



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 13 MAGGIO 2025

Il territorio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1747119626 | 46.232.147.227 | sfoglia

C'è troppo poco lavoro tra stipendi bassi e precarietà diffusa

Studio Cgia di Mestre: nel 2023 in provincia 221 giornate, 72 euro
Nel ranking nazionale il Sannio è 93esimo su 107 aree italiane

IL REPORT

Domenico Zampelli

Sette mesi al lavoro, cinque a braccia conserte. Troppo pochi i giorni di attività, peraltro pagati con importi eccessivamente bassi. Lo rileva un report condotto dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

IDATI

In provincia di Benevento impiegati e operai nel settore privato hanno lavorato in media 221 giornate nel 2023. Quasi un mese in meno della media nazionale, che si attesta a 246 giorni, più in basso anche rispetto al dato relativo al Mezzogiorno, che si attesta a 228 giorni. Nel ranking nazionale il Sannio occupa la casella 93 su 107. In Campania è messa peggio solo Salerno (posizione 100 con 215 giornate di lavoro in media), mentre fanno registrare numeri più alti Caserta (posizione 86 con 226 giorni), Napoli (rank 78 con 231 giorni) e Avellino (casella 76 con 232 giorni). Evidente la forbice con le province del nord, che vedono una media di 255 giorni di lavoro in un anno. Le ragioni? Secondo l'analisi condotta dall'Ufficio studi della Cgia al Sud si lavora meno per almeno due ragioni strettamente correlate. La prima è legata a un'economia sommersa molto diffusa che nelle regioni meridionali ha una dimensione non riscontrabile nel resto del Paese e che non consente di conteggiare le ore lavorate irregolarmente. La seconda è invece imputabile a un mercato del lavoro che nel Mezzogiorno è caratterizzato da tanta precarietà, da



una diffusa presenza di part time involontario, soprattutto nei servizi, da tanti stagionali occupati nel settore ricettivo e dell'agricoltura che abbassano di molto la media delle ore lavorate. Gli operai e gli impiegati con il maggior numero medio di giornate

lavorate durante il 2023 sono stati quelli occupati nella provincia di Lecco (265 giorni). Seguono i dipendenti privati di Biella (264), Vicenza, Lodi, Padova e Monza-Brianza (tutte a quota 263), Treviso e Bergamo (entrambe a 262 giornate di lavoro). Le province invece dove i lavoratori sono stati meno in ufficio o in fabbrica durante il 2023 sono quelle di Foggia e Trapani (in entrambi i casi 213 giorni), Rimini (212), Nuoro (205) e Vibo Valentia (193).

LE RETRIBUZIONI

La retribuzione media giornaliera in provincia è di 72 euro, 24

euro in meno della media nazionale. La posizione occupata è la 98: in Italia stanno messi peggio solo i lavoratori delle province di Foggia, Barletta-Andria-Trani, Ragusa, Agrigento, Crotone, Trapani, Cosenza, Nuoro e Vibo Valentia. Moltiplicando la retribuzione giornaliera per il periodo di lavoro, si ottiene per il Sannio un totale annuo che sfiora i 16 mila euro (per la precisione 15.983). La posizione in Italia è la numero 96, è distante la media nazionale (23.662), distantiissimo il primo posto di Milano (34.343). A livello regionale Salerno è messa appena peggio (rank 97 con 15.846 euro), va meglio invece a

Caserta (casella 90 con retribuzione media pari a 16.625 euro), Avellino (posizione 78 con 18.030 euro) e Napoli (gradino 73 con 18.406 euro). Gli importi più alti in assoluto sono quelli di Milano (34.343 euro), Monza-Brianza (28.833), Parma (27.869), Modena (27.671), Bologna (27.603) e Reggio Emilia (26.937 euro). Dal lato opposto ci sono Trapani retribuzione media lorda annua pari a 14.854 euro, Cosenza (14.817) e Nuoro (14.676), con l'ultimo posto appannaggio di Vibo Valentia (13.388 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tari e viabilità, continua lo scontro politico minoranza denuncia silenzi, Crocco replica

CUSANO MUTRI

Gianluca Brignola

È ancora scontro al comune di Cusano Mutri tra maggioranza e opposizione. Nella giornata di ieri è arrivata una nuova bordata disollecitazioni per il sindaco Pietro Crocco provenienti dal fronte dell'opposizione di "Nuova Cusano".

LA DISPUTA

Motivo del contendere la mancata risposta alle interrogazioni consiliari che in questi mesi hanno spaziato su più e diversi argomenti: dalla gestione della Sagra alle tariffe Tari passando per la



viabilità rurale e la condotta idrica. «L'attività di opposizione è un pilastro della democrazia - spiegano in una nota i consiglieri Marino Di Muzio, Antonella Crocco, Marianna Cassella e Pa-

cenze o con interventi pubblici e post sui social tesi a delegittimare il nostro lavoro, piuttosto che entrare nel merito delle questioni sollevate. Questo comportamento non è un semplice sgarbo istituzionale: è un segnale preoccupante. La trasparenza non è una gentilezza, è un dovere. Sono numerose le interrogazioni rimaste prive di risposta nei tempi previsti dal regolamento, riguardanti questioni importanti per la comunità: dall'aumento della tassa rifiuti ai problemi di approvvigionamento idrico, dai lavori pubblici alla gestione dei beni comunali, fino alle criticità del sistema viario. Nessuna risposta. Eppure, in più di un'occasione, le nostre sollecitazioni

hanno spinto l'amministrazione ad agire su situazioni ferme da mesi, se non da anni. È la prova che il nostro lavoro è non solo legittimo, ma anche efficace e necessario. Se il muro del silenzio dovesse persistere, ci riserviamo di rivolgerci agli organi competenti». «Lavoriamo con i fatti non con le parole» la replica secca della fascia tricolore arrivata nelle scorse settimane entrando nel merito delle questioni sollevate dalla stessa minoranza in un dibattito politico che continua a rimanere sempre particolarmente acceso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OPPOSIZIONE
LAMENTA LA MANCATA
RISPOSTA ALLE
INTERROGAZIONI,
IL SINDACO: «PARLANO
I RISULTATI»**

Nuove regole per il gratuito patrocinio confronto tra magistrati e avvocati

IL CONFRONTO

Enrico Marra

Riunione ieri mattina del tavolo tecnico tra magistrati e avvocati per mettere a punto le modalità del patrocinio gratuito nell'ambito dei procedimenti per le separazioni, divorzi, scioglimenti delle unioni civili. Un aggiornamento reso necessario sia per il passare del tempo che per le nuove normative che sono sopraggiunte con il varo della legge Cartabia. Come è noto chi per gravi difficoltà economiche non è in grado di sostenere le spese legali è possibile ricevere assistenza legale gratuita appunto mediante il patrocinio. La bozza del testo è ormai completo e bisognerà solo stabilire la data della sottoscrizione tra magistrati e avvocati, che giungerà alla fine del mese. Il nuovo documento in particolare ha proceduto ad una diversa quantificazione degli importi in rapporto alle varie fasi delle procedure. Un adeguamento reso necessario tenuto conto che il prece-



dente documento risaliva al 2012. De resto in questi giorni c'è stato anche l'adeguamento del regime fiscale sempre in materia di separazioni, divorzio e scioglimento delle unioni civili, con le anticipazioni forfetarie. Alla riunione erano presenti il presidente del Tribunale Ennio Ricci, il magistrato Antonietta Genovesi, per l'Ordine degli avvocati il presidente Stefania Pavone ed i componenti del direttivo Nicoletta Camilleri, Nazzareno Lanni, Fabio Russo, Fissate anche le date per l'approvazione del bilancio da parte dell'Ordine

degli avvocati. L'assemblea in prima convocazione è convocata presso i locali dell'Organismo di mediazione per le 8.30 del 29 maggio, ed alle ore 9 in seconda convocazione per il 30 maggio. Sempre presso i locali dell'Organismo di mediazione è stata anche convocata l'assemblea degli iscritti all'Ordine degli avvocati per il 6 giugno. Si procederà all'elezione dei quattro delegati che rappresenteranno gli avvocati sanniti al congresso nazionale in programma a Torino nel mese di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molestie e video a pazienti durante visite medico e vice pretore rinviati a giudizio

LA DECISIONE

Sono stati rinviati a giudizio Giovanni Vetrone 61 anni, all'epoca dei fatti cardiologo all'ospedale Fatebenefratelli e il vice pretore onorario Antonio Zito, 59 anni, pugliese. La decisione del Gup Roberto Nuzzo è scaturita dopo che il magistrato ha respinto la richiesta di rito abbreviato, condizionato, avanzata dalla difesa: Nico Salomone, Benedetta Masone, Umberto Del Basso De Caro e Pietrantonio De Nizzo, e dopo che i legali hanno rifiutato il rito abbreviato semplice. Il processo si svolgerà davanti al collegio presieduto da Simonetta Rotili con inizio il 17 giugno. I due sono imputati, a vario titolo, per violenza sessuale di gruppo, per aver peggiorato e filmato ignare pazienti nel corso di visite mediche avvenute nell'ambulatorio della struttura sanitaria, nonché per esercizio abusivo della professione medica e interferenze illecite nella vita privata. La prima ordinanza a giugno faceva riferimento solo ad alcune



delle condotte di violenza sessuale realizzate nel corso delle visite mediche ai danni di pazienti, mentre il provvedimento di settembre contesta ulteriori episodi di violenza sessuale di gruppo. I nuovi reati sono stati commessi ai danni di ulteriori due pazienti. Il medico, inoltre, è gravemente indiziato di un'ulteriore condotta di violenza sessuale realizzata nell'anno 2021 ai danni di una paziente nonché del delitto di «diffusione illecita di contenuti sessualmente espliciti» per aver ripreso i corpi nudi delle proprie pazienti in ospe-

dale e aver inoltrato i relativi video al vice pretore onorario. I filmati, venivano inviati dal medico al viceprocuratore onorario mediante il proprio telefono cellulare. Venticinque le parti offese difese da Antonio Leone e Albino Greco. Venticinque le parti offese, molte delle quali si sono costituite parti civili. Tra le parti civili anche il Fatebenefratelli con l'avvocato Gerardo Orlando, che ha chiesto un risarcimento di un milione di euro.

en.mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La politica, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1747120132 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Area vasta del Sannio 16 sindaci firmano: «Gestione condivisa»

► Sottoscritto a Palazzo Mosti il Protocollo per la costituzione della "Città metropolitana"

► L'accordo prevede che la messa in rete di funzioni in diversi ambiti amministrativi

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Sedici si per dare il via alla gestione condivisa del territorio e ottimizzare le (poche) risorse a disposizione. Sono quelli apposti ieri mattina a Palazzo Mosti dai sindaci dei Comuni aderenti all'Area vasta della Città metropolitana del Sannio, in calce al Protocollo d'intesa istitutivo. Presente il presidente della Provincia Nino Lombardi.

L'ACCORDO

A sottoscrivere il documento che sancisce il varo dell'iniziativa promossa dal primo cittadino del capoluogo Clemente Mastella sono state le fasce tricolori di Apice Angelo Pepe, Apollonia Danilo Parente, Calvi Armando Rocco, Castelpoto Vito Fusco, Foglianise Giovanni Mastrociccone, Fragneto Monforte Luigi Faccchino, Paduli Domenico Vessicelli, Pesco Sannita Antonio Gentile, Pietrelcina Salvatore Mazzone, San Giorgio del Sannio Giuseppe Ricci, San Martino Sannita Angela Martignetti, San Nicola Manfredi Arturo Leone Vernillo, Torrecuso Angelino Iannella, il commissario straordinario di Sant'Angelo a Cupolo Mario La Montagna e il delegato del Comune di San Leucio del Sannio. Soci fondatori del rassemblément municipale nato dall'esigenza di unire le forze in un contesto sempre più caratterizzato dalla desertificazione e dalla fuga verso i grandi poli urbani. Il tentativo, per certi versi estremo, di provare a rimanere tutti insieme contro la cor-

rente di un'economia che privilegia i grandi numeri e stritola le piccole identità. L'Area vasta "Città metropolitana del Sannio", con un bacino di 100mila abitanti, punta a preservare i campanili creando una rete di "mutuo soccorso" tra Comuni vicini non soltanto sulla cartina geografica.

LE FUNZIONI

Analoghe, per non dire identiche, sono le problematiche vissute quotidianamente nelle realtà locali che orbitano nella cintura del capoluogo spaziando dal versante vitulanese a quello

pre-fortorino. Il Protocollo siglato ieri individua un ampio ventaglio di settori di possibile intervento: protezione civile e coordinamento dei primi soccorsi, centrale unica di emergenza per le gare d'appalto, ambiente, cultura ed eventi, Polizia municipale, edilizia scolastica, servizio idrico integrato, comunità energetiche, trasporti, gestione dei rifiuti. E ancora, nell'elenco stilato con il patrocinio scientifico del professor Pierpaolo Forte di Unisannio, figurano la possibilità di integrare temporaneamente i vuoti d'organico del personale, la rico-

gnizione di immobili abbandonati al fine della valorizzazione, il turismo, l'accesso su scala sovracomunale a servizi tecnici e sistemi tecnologici. Nel corso dell'assise Mastella ha illustrato agli omologhi le prospettive più immediate come il trasporto pubblico locale, con il subentro di Air dal 1 gennaio, lo storico avvento di un gestore unico provinciale del ciclo idrico già individuato in Sannio Acque con la partnership tecnica di Acea, e la definizione di un calendario degli eventi che scongiuri dannose sovrapposizioni. Ma come si procederà? I Comuni sceglieran-

no su base volontaria gli ambiti d'interesse e i partner con i quali collaborare di volta in volta, sulla scorta di "Convenzioni di gestione associata" preventivamente autorizzate con delibera dai rispettivi Consigli comunali. In pratica, dei Patti di settore attraverso i quali gli enti aderenti decideranno di fare rete su determinate questioni garantendosi maggior potere contrattuale ed economie di scala.

LA NUOVA BRETELLA

Ma anche nell'era delle comunicazioni digitali e delle connessioni ultrarapide, un ruolo cru-

ciale continuano a giocarlo i collegamenti fisici. Le care e vecchie strade, tuttora fondamentali e troppo spesso lacunose nelle aree interne. Un tema rilanciato ieri dal sindaco di Apice Angelo Pepe che ha messo sul tavolo una prima iniziativa concreta di collaborazione: la realizzazione dell'arteria di collegamento strategico tra il casello autostradale della A16 "Castel del Lago" e l'area Asi di Ponte Valentino. Tredici chilometri dei quali 3 da realizzare ex novo che agevolano notevolmente le relazioni tra i Comuni dell'Area vasta sannita e i principali assi stradali e ferroviari, nonché con la nascente piattaforma logistica dell'Ulita. In cassa ci sono già i 6 milioni ottenuti dal municipio apice, promotore dell'iniziativa, come quota parte dei ristori regionali per i lavori della Alta Capacià. Ne occorrono pressappoco altrettanti per completare la dotazione finanziaria, compito affidato alla neonata Area vasta: «Ringrazio i colleghi sindaci - commenta il sindaco di Apice Angelo Pepe - per aver condiviso una visione che punta a dotare l'intero territorio di un'infrastruttura realmente strategica. Si afferma così una nuova cultura del territorio che va oltre i meri confini comunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PRIMI CITTADINI I sindaci dei comuni che hanno deciso di sottoscrivere il protocollo d'intesa sull'Area vasta-Città metropolitana

M5S: «Benevento città divisa interi quartieri dimenticati»

L'ANALISI

Anna Liberatore

«Benevento è una città spaccata, come Buda e Pest: da una parte la "Bene" centrale, curata, al centro dell'attenzione e destinataria di interventi. Dall'altra il "Vento" periferico, segnato da precarietà e abbandono». Giovanni Romano, rappresentante del gruppo territoriale del M5S di Benevento, attacca l'amministrazione comunale.

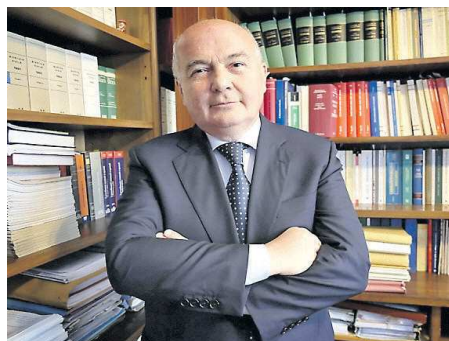
ROMANO: «L'ALLARME PIÙ GRAVE RIGUARDA LE SCUOLE, IL GIANNONE E LA TORRE RISCHIANO DI RESTARE CHIUSI A LUNGO»

Secondo l'esponente grillino la città vivrebbe due realtà differenti con i rioni popolari e le periferie «bistrattati» rispetto alla parte alta ed al centro. «Le differenze - spiega il coordinatore cittadino - sono sotto gli occhi di tutti. In alcuni punti la raccolta differenziata funziona e le strade sono manuttenute, poi a pochi chilometri da lì troviamo cassonetti traboccanti, rifiuti abbandonati, erbacce ovunque. C'è chi ha accesso ad acqua potabile di qualità, in centro, e chi deve accontentarsi di forniture da pozzi, in periferia, con tutte le incertezze che questo comporta». Oltre ad una disparità di trattamento, il referente dei Cinque Stelle denuncia anche l'assenza di una visione urbanistica coerente. «I cantieri aperti - sottolinea poi - dall'ex terminal a piazza Risorgimento passando per via Nicola Sala e la zona della stazione, procedono senza un disegno complessi-

vo. E intanto torna a far discutere l'opera incompiuta delle gallerie tra via Avellola e via Martiri d'Ungheria: un intervento iniziato quarant'anni fa di cui ancora oggi non si capisce il senso».

L'AFFONDO

L'esponente grillino rimarca: «L'allarme più grave riguarda le scuole. Il liceo classico Giannone e l'Istituto Torre rischiano di restare chiusi a lungo. La questione, già sollevata anche dai nostri gruppi territoriali dell'Alto Tammaro e di Montesarchio, è al centro della nostra attenzione. Abbiamo chiesto un incontro all'assessore Mario Pasquariello, che si terrà a breve, per fare il punto sullo stato degli edifici scolastici e trovare soluzioni che permettano una regolare ripresa delle lezioni il prossimo anno, senza disagi per studenti e famiglie». Tutte le osservazioni dei Cinque Stelle convogliarono nel



programma che sarà costruito in occasione delle elezioni regionali di autunno. Romano, infatti, anticipa la collaborazione per la stesura di un programma che tenga in conto Benevento ed il Sannio. «La città - conclude Romano - ha bisogno di una direzione chiara, inclusiva, che rimetta al centro i quartieri dimenticati e garantisca uguali diritti e servizi a tutti. E con questo spirito che il coordinamen-

to provinciale, guidato da Sabrina Ricciardi, sta lavorando per individuare delle linee programmatiche, provenienti dal nostro territorio, da inserire nel programma alle imminenti elezioni regionali. I nostri vertici regionali e nazionali stanno già proficuamente lavorando per costruire il giusto assetto politico. Noi li affiancheremo nella costruzione di un progetto che dia voce alla città e al Sannio».

Nessun riferimento alle alleanze. Ma il tavolo della coalizione è ancora in via di costruzione e, anche la coordinatrice provinciale Ricciardi, ha ricordato non molto tempo fa ai gruppi territoriali che le decisioni al riguardo saranno prese dai vertici regionali e nazionali. Negli obiettivi della direzione nazionale c'è la volontà di dar vita a un ventaglio di forze che sia il più ampio possibile ma imprevedibilità di De Luca non consente ancora di definirne i contorni. Ma se c'è chi deve ancora decidere (e non è il caso del M5S il cui posizionamento è chiaro) c'è invece chi ha già scelto la riserva. Nei giorni scorsi Noi di Centro, il partito di Clemente Mastella, ha ufficializzato il proprio sostegno al blocco di centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARTITO DEL SINDACO NOI DI CENTRO HA UFFICIALIZZATO IL SOSTEGNO AL CENTROSINISTRA



La "partita" del commercio internazionale

Ced Digital e Servizi | 1747120315 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL NEGOZIATO

ROMA Novanta giorni di tregua per arrivare al grande reset delle relazioni tra Cina e Stati Uniti auspica da Donald Trump. «La cosa più importante è l'apertura del mercato cinese agli Usa», ha spiegato il presidente statunitense commentando l'accordo raggiunto con Pechino nel fine settimana, che congela lo scontro commerciale scatenato da Washington e combattuto dalle prime due economie mondiali a colpi di continui rialzi sui dazi imposti alla controparte, arrivati a superare il 100% del valore delle merci importate.

La Casa Bianca grida alla vittoria e già ha individuato l'Unione europea come il prossimo rivale. Bruxelles «è più cattiva della Cina sul piano commerciale», ha commentato Trump. La tregua tra i due colossi dell'economia mondiale, intanto, ha fatto brindare le borse. Quelle asiatiche, quando ancora i contenuti dell'intesa raggiunta domenica non erano del tutto chiariti, hanno chiuso tutte in territorio positivo. In spolvero Hong Kong, arrivata a sfiorare un rialzo del 3%. Le piazze europee non sono state da meno, tutte con il segno più e con Milano in maglia rosa in crescita dell'1,4%. Bene anche Wall Street con gli indici in rialzo tra il 2% e il 4%. Il dollaro si è rafforzato sull'euro; oro e Bitcoin sono calati.

I CONTENUTI

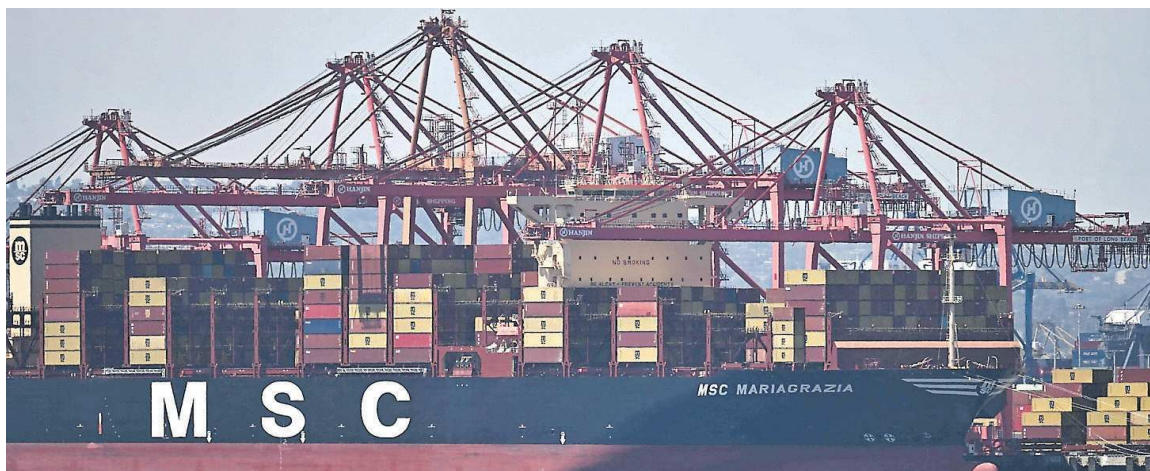
I termini del cessate-il-fuoco prevedono che Washington porti dal 145% al 30% le tariffe applicate all'import dalla Repubblica popolare e Pechino abbassi del 125% al 10% le sovra-tasse sui beni made in Usa. La sforbiata partirà da domani, 14 maggio. Il comunicato congiunto spiega che le tariffe applicate contro la Cina saranno al 10%. La nota fa però riferimento soltanto alle misure decise il 2 aprile e non a quelle adottate in precedenza contro la Repubblica popolare, varate tra febbraio e marzo in due tornate per un com-

IL DOLLARO RECUPERA WALL STREET IN GRANDE SPOLVERO LISTINI TUTTI IN RIALZO TRA IL 2% E IL 4%

plativo 20%. È così che si arriva al 30%. A sua volta l'agenzia statale Xinhua sottolinea che Pechino prenderà tutte le misure amministrative necessarie a rimuovere o sospendere anche le misure non tariffarie introdotte contro gli Stati Uniti da inizio aprile.

In ogni caso, difficilmente Washington ridurrà i dazi sotto il 10%. Secondo il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, una tale ipotesi è «inverosimile». La percentuale, applicata a tutti i partner commerciali, è considerata indispensabile per favorire il ritorno delle produzioni in territorio statunitense, spingendo quindi le aziende a investire nel Paese.

I tre mesi di sospensione parziale delle tariffe serviranno ora a far proseguire i contatti tra le due capitali. Trump è sicuro di poter parlare con il presidente cinese Xi Jinping entro il fine settimana. Il tycoon è intenzionato a riequilibrare il disavanzo commerciale che gli Usa scontano contro la Repubblica popolare, nel 2024 arrivato a 295 miliardi di dollari. Nella cornice dell'intesa l'amministrazione statunitense ha inoltre strappato l'impegno cinese a contrastare l'esportazione di sostanze necessarie alla produzione di fentanyl, l'oppioide sintetico il cui abuso negli Stati Uniti è considerato dal governo una emergenza nazionale. Come i colloqui a Ginevra di sabato e domenica scorsi, i



Dazi, siglata la tregua Usa-Cina Le tariffe americane giù al 30%

► Le due superpotenze si sono accordate per una moratoria di 90 giorni nella guerra commerciale
Il presidente Trump: «L'importante è aprire il loro mercato alle nostre merci. La Ue è più cattiva»



futuri passaggi saranno gestiti da Bessent assieme al rappresentante Usa per il Commercio, Jamie Greer. La parte cinese sarà guidata dal vicepremier He Lifeng, plenipotenziario per le questioni commerciali.

IL FUTURO

Washington conta di strappare concessioni sia sull'afflusso di capitali nella Repubblica popolare sia sulle condizioni di lavoro, così da fare cadere barriere regolamentari anti-concorrenziali.

Se tra novanta giorni non si arriverà a un accordo, le tariffe saliranno di nuovo, ha sottolineato Trump. Non torneranno comunque fino al 145%, ha chiarito Trump. «Aumenteranno di mol-

to», ma non fino al livello finora in vigore, anche perché alla lunga si arriverebbe al completo disaccoppiamento delle due economie, «nessuno comprenderebbe più».

Gli Usa guardano in ogni caso all'intesa raggiunta a Ginevra come a un modello da seguire con gli altri partner commerciali, tra cui la Ue. «La nostra mano tesa rimane: vogliamo dialogare con gli americani, vogliamo trovare soluzioni comuni, ma siamo anche pronti, se ciò non sarà possibile nelle prossime settimane», ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil. Bruxelles ha già in cantiere possibili contromisure per 100 miliardi di euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump taglia il prezzo dei farmaci L'impatto sull'industria italiana

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il presidente americano Donald Trump ha firmato ieri un ordine esecutivo per indurre le aziende farmaceutiche a ridurre i prezzi di alcuni farmaci da prescrizione negli Stati Uniti fino all'80-90%.

Per ora nessun obbligo, solo una velata minaccia: se per una lista di farmaci ancora da individuare non si applicheranno i prezzi più bassi esistenti al mondo (favorendo in cambio i programmi di acquisto dall'estero) verrà usato, spiega Trump, «il potere del governo federale» per imporre i prezzi massimi, con una legge ad hoc. Le nazioni che si opporranno a questo meccanismo potrebbero subire «nuovi dazi». Previsto anche il taglio delle intermediazioni e, nelle prossime settimane, una revisione dei rimborsi dei programmi di sanità para-pubblica Medicare e Medicaid. Con i risparmi verrà finanziato il Golden Do-

me, il futuro scudo antimissili statunitense.

IL MECCANISMO

La politica della «nazione più favorita», già proposta e poi ritirata da Trump durante il suo primo mandato, secondo gli esperti potrebbe però essere aggirata. I produttori, infatti, potrebbero negoziare sconti riservati con i governi stranieri, mantenendo artificialmente alti i prezzi negli Stati Uniti. Non solo: nel 2020 una proposta simile fu bloccata dopo essere stata impugnata dall'industria e poi revocata dall'ex presidente Joe Biden. Per ora, infatti, le azioni delle case farmaceutiche statunitensi a Wall Street sono salite. Ma se davvero nei prossimi mesi i prezzi americani si abbassassero, come chiede una parte importante dell'elettorato trumpiano, potrebbero calare i margini di guadagno delle Big Pharma. Facendo diminuire gli investimenti su ricerca e sviluppo dei nuovi farmaci, compresi i pro-

simi «salva-vita», che arriverebbero più lentamente in tutto il mondo. E la maggior parte dell'innovazione nel settore arriva proprio dagli States.

Bocche cucite, per ora, dall'industria farmaceutica italiana ed europea in attesa di capire le mosse delle multinazionali. Per ora prevale la cautela, ma da alcuni produttori filtra il timore che possano ridursi i margini di chi esporta o è andato a produrre direttamente negli Usa. D'altronde 700 dei principi attivi su 3.500 presenti nei prontuari americani sono prodotti in Europa. E di questi, a loro volta, oltre il 10% è Made in Italy. L'Italia è il primo esportatore europeo di farmaci, con un 14% dell'export di settore che finisce proprio in America, per un valore di circa 10 miliardi di euro, mentre le importazioni si fermano a sette. Nel mirino del Tycoon c'è proprio l'Europa. «I pazienti americani - ha spiegato - hanno finito con il sovvenzionare i sistemi sanitari socialisti Ue».

Mentre nel Vecchio Continente i prezzi dei farmaci sono amministrati dagli enti regolatori, negli States sono definiti dal mercato. Questo rende gli Usa, dove il sistema sanitario è dominato dalle assicurazioni private, una delle maggiori fonti di profitto per le multinazionali e le aziende europee. Anche perché da tempo in America c'è carenza di farmaci da banco, che non si producono più nel Paese. I prezzi negli Usa sono così in media da due a tre volte superiori a quelli di altre nazioni sviluppate e fino a 10 volte superiori rispetto ad alcuni Paesi. Secondo Trump il fatto che le tariffe dei farmaci in America siano alte, è responsabilità di «alcuni Paesi che hanno costretto le Big Pharma». Il Tycoon ha ventilato la possibilità che i prezzi ora possano salire in Europa, riequilibrando il presunto squilibrio.

LE CONSEGUENZE

Quanto agli effetti sulle esportazioni e, a cascata, sulla filiera

produttiva italiana, secondo gli esperti è doveroso analizzare alcuni aspetti. Innanzitutto la lista di farmaci coinvolti. Secondo Trump saranno quelli con «le maggiori disparità e le maggiori spese». Tra questi potrebbero rientrare i popolari trattamenti per la perdita di peso e il diabete denominati farmaci GLP-1.

Non solo, soprattutto in Italia si producono per lo più farmaci a basso costo o si assemblano quelli ad alto costo, ma con principi attivi che arrivano dalla Cina e dall'India. Quindi l'effetto dell'ordine di Trump potrebbe essere limitato. E ancora: con prezzi più bassi la domanda negli Stati Uniti potrebbe salire e le esportazioni potrebbero aumentare in quantità, mantenendo intatto il valore complessivo. «Paradossalmente - aggiunge Simoni - per le aziende italiane ed europee, se la politica di Trump si fermasse a questo ordine esecutivo, senza dazi al 25%, potrebbe essere quasi un vantaggio: le produzioni non si sposterebbero negli States, mentre alcune sezioni di ricerca e sviluppo delle Big Pharma potrebbero essere trasferite fuori dai confini Usa, dove il costo degli scienziati è minore. Chissà che qualcuno non possa scegliere proprio l'Europa».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "partita" del commercio internazionale

(C) Ced Digital e Servizi | 1747120315 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



LA SCHEDA

295 miliardi di dollari

Il deficit commerciale Usa verso Pechino il più ampio con un partner di scambi

La sforbiciata alle sovrattasse

Il taglio del 115 per cento riguarda solo le misure prese dal presidente americano dopo il 2 aprile



La reciprocità di Pechino

Pechino abbasserà del 125% al 10% le sovra-tasse sui beni made in Usa

Il dramma del fantanyl

Il governo statunitense ha strappato l'impegno cinese a contrastare l'esportazione di sostanze necessarie alla produzione di fantanyl, l'opioide vera emergenza Usa

Le imprese meridionali guardano all'area Opec e ai mercati orientali

►Faro sulle aree di maggiore crescita dove puntano molto le aziende alimentari. Si attendono segnali dai mercati per gli investimenti soprattutto sull'automotive

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

Da quando è scoppiata la guerra commerciale, dice Nicola Giorgio Pino, patron del Gruppo Proma, leader dell'automotive con quartier generale alle porte di Caserta e oltre il 60% di export, «su tutti i mercati mondiali prevale l'incertezza, gli investimenti e la loro pianificazione sono in stand by, non si capisce cosa succederà domani. Così non va bene». Soprattutto per chi, come la sua azienda, vende componenti auto anche in Messico e Canada (per colossi come Mercedes, Audi e Bmw), Paesi finiti nel mirino di Donald Trump sin dalla prima fase dell'accelerazione sui dazi. È per questo che la notizia della tregua tra Usa e Cina strappa all'industriale di origini calabresi un pizzico di ottimismo, il primo da mesi: «È un segnale incoraggiante - dice Pino - anche se bisognerà capire cosa dicono i nuovi accordi nel dettaglio. Naturalmente a noi interessa soprattutto che si rassereni il clima generale e si chiariscano i rapporti con l'Ue: non credo che al presidente americano convenga frenare le sue esportazioni in un mercato di 450 milioni di consumatori». Navigazione ancora a vista, insomma, sperando che il clima si rassereni anche nei rapporti tra Stati Uniti ed Europa. Di sicuro i principali settori dell'export meridionale, dall'agroalimentare al farmaceutico, che contribuiscono alla crescita sempre più rilevante delle vendite del Made in Italy all'estero (anche sui mercati extra Ue, come di recente certificato dall'Istat) provano a non restare del tutto alla finestra.

Il commercio tra Italia, Cina e Stati Uniti

Dati gennaio 2024 e gennaio 2025

		2024	2025	Var. %
Cina	Export			
	Totale	1.257.180.031	954.349.159	-24,1%
	1 settore (abbigliamento)	186.986.824	134.533.576	-28,1%
	% 1 settore sul totale	14,8	14,1	
Import	Totale	3.333.673.120	4.957.020.589	48,7%
	1 settore (prodotti chimici di base e fertilizzanti)	415.199.180	823.769.133	98,4%
	% 1 settore sul totale	12,4	16,6	
Stati Uniti	Export			
	Totale	4.772.777.398	5.068.698.299	6,2%
	1 settore (medicinali)	700.225.487	1.025.583.728	46,5%
	% 1 settore sul totale	14,7	20,2	
Import	Totale	2.650.528.181	2.464.614.109	-7,0%
	1 settore (prodotti farmaceutici di base)	624.264.176	547.061.978	-12,4%
	% 1 settore sul totale	23,6	22,6	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

WITHUB

IL DIALOGO

«Abbiamo sempre sostenuto che la strada del dialogo fosse quella giusta per andare oltre la logica dei dazi e l'intesa tra Usa e Cina sul rinvio fa presagire una fase nuova da parte degli Usa, un clima diverso in cui ci sia spazio per annullare definitivamente l'imposizione di nuovi dazi anche sui prodotti del Made in Italy agroalimentare, come la nostra mozzarella di bufala campana Dop», dice Domenico Raimondo, presidente del Consorzio di tutela. E aggiunge: «Gli Stati Uniti sono un mercato dalle straordinarie potenzialità, ancora da esplorare per noi, alle prese con le difficoltà logistiche di un prodotto fresco, ma su cui

stiamo investendo. Non a caso a fine giugno saremo al Fancy Food di New York ancora una volta per diffondere l'unicità della Bufala DOP, anche rispetto a quelle prodotte in loco». Nel caso della mozzarella di bufala campana Dop è però soprattutto il precedente del 2019 a incidere in chiave positiva sulle previsioni: «Già nel 2019 - conferma Raimondo - proprio grazie a un costante dialogo con l'Us Dairy, che nel tempo abbiamo mantenuto, riuscimmo ad essere esclusi dalla lista dei prodotti destinatari di nuovi dazi. Stavolta è andata per ora diversamente ma teniamo vivo quel filo rosso che ci lega agli amici americani e contiamo sul comune interes-

BATTOCCHI (MAECI): «PER L'ITALIA GRANDI OPPORTUNITÀ DI CRESCITA IL MEZZOGIORNO È UN PUNTO DI FORZA»

I DATI DELL'EXPORT EXTRA UE SPINGONO LE AZIENDE ALLA RICERCA DI ULTERIORI SBocchi COMMERCIALI»

Quando la realtà è più forte dei proclami. Così gli imprenditori Usa si fidano meno

segue dalla prima pagina

Giuliano Noci

Solo che qui non si è fatto pace: si è fatto finta. E la finta, stavolta, rischia di costare cara. A qualcuno in particolare: Donald J. Trump. Perché se davvero questo accordo è una vittoria, allora è una vittoria... cinese. Il drago ha ottenuto tagli sui dazi, promesse di collaborazione e - miracolo dei miracoli - il riconoscimento implicito che, forse, la guerra commerciale non era una grande idea. Provatela venderla così al pubblico trumpiano: «Abbiamo stretto un patto con quelli del virus cinese, del furto tecnologico e della manipolazione valutaria». Auguri.

Trump è quindi in un vicolo

cieco comunicativo: se esulta, passa per il burattino di Pechino; se minimizza, si sconsiglia da solo dopo anni di urla, minacce e tweet in maiuscolo.

Non a caso, mentre la delegazione americana stringeva mani a Ginevra, il team mediatico a Washington cercava disperatamente di far sparire le immagini. Ma c'è di più.

Perché la sfiducia - ormai palpabile - non riguarda solo i cinesi. Riguarda anche e soprattutto gli americani. Gli imprenditori Usa, abituati a vedersi cambiare dazi come se fossero le regole di un talent show, hanno imparato una lezione: non fidarsi. Risultato? Sta per partire una corsa all'accaparramento in grande stile. Container pieni di prodotti cinesi pronti a invadere i porti



In alto a sinistra il presidente cinese Xi Jinping. Sopra porti orientali

americani "finché dura la tregua".

Perché si sa, dopo novanta giorni potrebbe arrivare l'ennesimo colpo di teatro - o di tariffa - firmato Donald. Insomma, se questa era una mossa per stabilizzare i mercati, l'effetto potrebbe essere l'opposto: panico preventivo, overbooking logistico, e una nuova bolla commerciale fatta di lavatrici, circuiti integrati e peluche made in Guangdong.

Il tutto mentre il presidente continua a oscillare tra il pugno duro e l'abbraccio diplomatico, come se potesse minacciare la Cina a colazione e invitare a cena lo stesso giorno. Una strategia brillante... se stessi parlando di un reality show.

Ma con un debito pubblico da 26 trilioni e una fiducia nel dollaro che regge ormai solo per abitudine, la politica estera da palcoscenico potrebbe presentare il conto. Salato. E così ci ritroviamo con un accordo fragile, firmato in fretta, non

per convinzione ma per necessità.

Una tregua da fast food, pensata per evitare che gli scaffali dei supermercati si svuotassero (a giorni si sentirà l'effetto delle mancate partenze delle navi portacontainer dai porti cinesi con direzione Los Angeles), dare sollievo alle Borse (che infatti sono cresciute ieri a dismisura) e un contenuto agli elettori. Ma senza una direzione, senza una visione, e soprattutto senza credibilità.

Nel frattempo, la Cina sorride. Perché ha ottenuto di riaprire un dialogo commerciale che si era pericolosamente chiuso: Pechino e Washington sono economie fortemente interconnesse e il Dragone esporta beni in Usa Per oltre 400 miliardi di dollari. E perché sa che l'interlocutore dall'altra parte dell'oceano potrebbe cambiare idea tra un comizio e un tweet.

Come si dice a Pechino? Xièxiè, Donald.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appuntamento a Istanbul

Ced Digital e Servizi | 1747120315 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA STORIA

ROMA 28 gennaio, dunque appena tre mesi e mezzo fa, Vladimir Putin rifiutava di dialogare direttamente con Volodymyr Zelensky: non ne riconosceva la legittimità come presidente perché in Ucraina non si sono tenute le elezioni presidenziali (a causa della guerra che lo stesso Putin ha iniziato, per la verità). In una intervista a Russia 1 disse: «Non ha il diritto di firmare nulla». A sua volta Zelensky, nel settembre 2022, ha emesso un decreto che vieta negoziati con Putin a causa dell'annessione illegale di parte del Paese. Ecco, ora tutto è cambiato. Giovedì a Istanbul potrebbe esserci lo storico incontro tra Putin e Zelensky. Quest'ultimo ha confermato che ci sarà, sfidando il suo omologo russo che aveva proposto negoziati in Turchia come risposta all'ultimatum del gruppo di leader europei dei Volenterosi. Questi ultimi avevano chiesto a Putin di accettare il cessate il fuoco di 30 giorni proposto originariamente da Trump.

L'ATTESA

Ma Vladimir Putin ci sarà a Istanbul o manderà una delegazione? Ieri sera il ministro degli Esteri turco Hakan Fidan ha avuto un colloquio telefonico con l'omologo russo Sergej Lavrov, ma non ci sono stati chiarimenti sulle intenzioni dello Zar. Donald Trump ha detto: «Mi aspetto che ci siano entrambi, sia Zelensky sia Putin. E sto valutando di andare io stesso». Ieri il presidente americano è partito per l'Arabia Saudita: è la sua prima missione ufficiale all'estero (anche se c'è stato il viaggio in Vaticano per il funerale di Papa Francesco dove ha avuto un colloquio con Zelensky). Farà tappa anche in Qatar e negli Emirati Arabi. Quindi non sarebbe complicato fare una deviazione a Istanbul giovedì. Trump: «L'incontro in Turchia sull'Ucraina sarà molto importante e ne usciranno cose buone. C'è il potenziale

Kiev, sì al vertice senza tregua Trump a Putin: «Andiamoci»

► Zelensky conferma la partecipazione ai colloqui diretti con Mosca in Turchia: «Giusto che ci sia il presidente Usa». Il Cremlino: «Non accettiamo ultimatum»



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, 78 anni

LO ZAR NON HA ANCORA CHIARITO SE ANDRÀ ALL'INCONTRO IL TYCOON: «MI ASPETTO CHE ENTRAMBI I LEADER SIANO PRESENTI»

per un buon vertice. Non doveva esserci e io ho insistito perché ci fosse. E credo che i due leader ci saranno». Dunque il presidente americano si aspetta la presenza sia di Zelensky sia di Putin. E a quel punto non esclude di andare anch'egli.

Da Kiev il leader ucraino ha confermato la sua partecipazione che aveva annunciato già domenica, con una sorta di sfida a Putin: «Ho appena ascoltato la di-

chiarazione del presidente Trump. Parole molto importanti e naturalmente, tutti noi in Ucraina, apprezzeremmo se il presidente Trump fosse con noi a questo incontro in Turchia. Questa è l'idea giusta. Possiamo cambiare molto. Sostengo la sua proposta di un cessate il fuoco pieno e incondizionato, lungo abbastanza da gettare le basi per la diplomazia. Ho sostenuto anche l'idea del presidente Trump di colloqui diretti con Putin. Ho espresso apertamente la mia disponibilità a incontrarci. Sarò in Turchia. Spero che i russi non si sottraggano». Bene, ma Putin cosa farà? Ieri ha parlato solo Peskov, portavoce del Cremlino, che si è limitato a dire: «Siamo impegnati in una ricerca seria dei modi per raggiungere una soluzione pacifica di lungo periodo. La proposta di Vladimir Putin per negoziati diretti russo-ucraini ha il sostegno dei leader di molti Paesi compresi quelli del Brics».

GLI OSTACOLI

La citazione di questo gruppo non è banale: ne fa parte anche la Cina. Resta un dato di fondo: il vertice di Istanbul è stato proposto da Putin che ha chiamato il leader turco Erdogan per organizzarlo. Ma lo Zar non ha mai detto che parteciperà lui personalmente, ha semplicemente ventilato un confronto diretto tra le delegazioni. È stato poi Zelensky a rilanciare dicendo: io vado a Istanbul, aspetto anche Putin. E Trump, almeno su questo, sembra schierarsi con il presidente ucraino visto che ha ribadito: mi aspetto che parteciperanno i due

leader. C'è un altro ostacolo: domenica da Kiev i leader del gruppo dei Volenterosi (Regno Unito, Francia, Germania e Polonia) avevano inviato un ultimatum a Putin perché accettasse un cessate il fuoco di trenta giorni, in caso contrario sarebbero scattate nuove sanzioni. Il Cremlino ha ribattuto: «Non accettiamo ultimatum». Anche nelle ultime ore ci sono stati attacchi aerei russi con i droni sull'Ucraina, Putin fa capire che non è disposto a far tacere le armi fino a quando non sarà trovato un accordo a Istanbul. La ragione è chiara: vuole alzare la posta mostrando i muscoli. Zelensky, dopo aver ringraziato Erdogan per il ruolo che sta svolgendo di mediatore, ha aggiunto:

ERDOGAN: «L'INTESA È POSSIBILE» NELLA NOTTE NUOVI ATTACCHI RUSSI CON I DRONI IN UCRAINA

«È essenziale che i nostri partner assicurino il monitoraggio del cessate il fuoco. È cruciale che noi e l'Europa continuiamo a lavorare insieme per ottenere garanzie di sicurezza a lungo termine. Rimarremo in costante contatto con gli Stati Uniti». Gli occhi sono puntati su Istanbul. Erdogan: «Speriamo che questa volta l'opportunità non verrà sprecata». Resta da capire chi siederà al tavolo.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scetticismo dei big europei sulle intenzioni della Russia «Uniti per la sicurezza ucraina»

IL SUMMIT

LONDRA Prosegue su più fronti l'impegno dell'Unione europea e del Regno Unito nel sostegno all'Ucraina, mentre persiste tra i Paesi coinvolti un costante scetticismo nei confronti della posizione di Mosca.

Ieri, alla Lancaster House di Londra, i ministri di Regno Unito, Italia, Francia, Germania, Spagna, Polonia e Unione Europea hanno accolto il Ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybha per ribadire la solidarietà a Kiev: «Finora, la Russia non ha mostrato alcuna seria intenzione di fare

progressi - ha dichiarato a Londra il britannico David Lammy a margine del vertice Weimar». Deve farlo senza indugio. Ci siamo uniti all'Ucraina nel chiedere un cessate il fuoco immediato, completo e incondizionato di 30 giorni per creare lo spazio per i colloqui su una pace giusta, completa e duratura». I ministri hanno quindi concordato di lavorare con Kiev su iniziative volte a rafforzare le forze armate, a rifornire munizioni ed equipaggiamenti e a migliorare ulteriormente la capacità industriale. «Lavoreremo inoltre su nuovi impegni per la ricostruzione e la ripresa, anche in occasione della Conferenza sulla

ripresa dell'Ucraina che si terrà a Roma il 10 e il 11 luglio», ha ribadito il ministro britannico. Resta poi aperto il tema delle sanzioni, che saranno nuovamente inasprite qualora Putin si rifiutasse di partecipare seriamente ai negoziati di pace.

L'INTERVENTO

All'evento ha partecipato, per il nostro paese, il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Tutta la responsabilità è nelle mani di Mosca. Abbiamo fatto tutto quel che era possibile per sostenere la fine della guerra, che non può essere la sconfitta dell'Ucraina». Nel rimarcare l'importanza di un cessate il



Tajani, Sikorski, Albares, Lammy, Kallas, Barrot e Wadepuhl al vertice Weimar: ieri a Londra

fuoco immediato, ha poi ricordato le criticità di altre aree del mondo. «Il rischio è che si guardi solo a Oriente, ma non al Mediterraneo - ha detto ai giornalisti - in Africa soprattutto, dove c'è un continuo sforzo di cinesi, russi e iraniani per occupare spazi che possono essere minacciosi per noi. Oltre al-

A LONDRA I MINISTRI DEGLI ESTERI DI ITALIA, FRANCIA, GERMANIA, SPAGNA E POLONIA. E A BRUXELLES NASCE UNA TASK FORCE PER L'INDUSTRIA MILITARE

la questione migratoria, che può essere utilizzata contro l'Occidente. Dobbiamo invece favorire la crescita di quel continente». Intanto, sempre nella giornata di ieri, dall'altra parte della Manica, a Bruxelles, durante l'Ea-Ukraine Defence Industry Forum, il commissario Ue alla Difesa, Andrius Kubilius, ha annunciato la creazione della task force interistituzionale Ue-Ucraina, volta ad «assistere l'integrazione delle nostre industrie della difesa, per facilitare lo sviluppo di progetti comuni, o processi di appalto congiunti», ha precisato l'ex primo ministro lituano. Per fermare Putin, ha aggiunto il Commissario rivolgendosi

si a funzionari e rappresentanti dell'industria bellica. «Dobbiamo produrre di più, innovare di più, e dobbiamo farlo insieme all'Unione Europea e all'Ucraina». Per Kubilius l'Europa può imparare dall'industria innovativa di Kiev, che in questi tre anni di conflitto ha compiuto progressi con droni e intelligenza artificiale. «In futuro, quando l'Europa dovrà assumersi l'intera responsabilità della difesa del continente, l'Ucraina sarà la parte più importante della nuova architettura della nostra sicurezza» ha dichiarato, come riferito da Reuters.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita diplomatica

(C) Ced Digital e Servizi | 1747120315 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE TAPPE

L'ultimatum: «Subito il cessate il fuoco»

L'11 maggio i leader dei Paesi del gruppo informale dei Volenterosi (Francia, Germania, Regno Unito e Polonia) sono andati a Kiev dove hanno incontrato Zelensky e hanno inviato un messaggio a Putin: accetti il cessate il fuoco di 30 giorni o ci saranno nuove sanzioni

La conferenza stampa di Putin nella notte

In modo del tutto inusuale Vladimir Putin ha convocato una conferenza stampa al Cremlino nella notte tra il 10 e l'11 maggio. Il presidente russo ha respinto la richiesta del cessate il fuoco, ma ha aggiunto che era pronto a negoziati diretti con l'Ucraina da organizzare a Istanbul il 15 maggio

Il rilancio di Zelensky sul vertice in Turchia

L'11 maggio il presidente ucraino Volodymyr Zelensky risponde a Putin. Ribadisce che serve il cessate il fuoco di un mese, originariamente proposto da Trump, ma aggiunge: «Andrò personalmente ai negoziati in Turchia il 15 maggio, vediamo se Putin si presenterà»

Pressioni di Trump per i nuovi colloqui

Arriviamo a ieri: il presidente americano Donald Trump sorprende tutti con due affermazioni. La prima: «Mi aspetto che sia Zelensky a Putin vadano a Istanbul per i negoziati di giovedì». La seconda: «Non escludo una mia partecipazione».

Quell'ultima apertura di Donald il mediatore

Le sanzioni sul tavolo

►La proposta del tycoon di partecipare al vertice potrebbe mettere lo zar all'angolo. Ma nei colloqui il Cremlino vuole partire dai protocolli di Istanbul, inaccettabili per Kiev

L'ANALISI

ROMA L'appuntamento è per quattro, come nelle vere partite a poker. Ma resta il dubbio su chi si presenterà davvero. Il panno verde è allestito a Istanbul e il padrone di casa è il leader turco, Recep Tayyip Erdogan, tornato a distribuire le carte nella partita per la pace in Ucraina: come già nel 2022, quando promosse e ospitò colloqui diretti fra russi e ucraini iniziati a marzo e interrotti due mesi dopo, a maggio. Ottenne comunque, in seguito, un compromesso per la prosecuzione delle esportazioni ucraine e russe di grano, intesa che non metteva fine alla guerra ma almeno ne limitava le conseguenze, e creava un'atmosfera accettabile nel Mar Nero favorendo anche lo scambio di prigionieri. Il grande azzardo, ora, lo fanno il leader ucraino, Volodymyr Zelensky, che ha già annunciato la sua partecipazione dicendo che volerà in Turchia e «li aspetterò Putin, questa volta non cerchi scuse». Ma anche Donald Trump, partito per la sua missione in Medio Oriente esprimendo il desiderio di esserci a Istanbul, convinto che alla fine apparirà in Turchia pure lo zar. E non è escluso che alla fine si incontrino i rispettivi plenipotenziari.

LA STRATEGIA

Putin, nei giorni scorsi, era stato il primo a proporre negoziati diretti. Ma il suo era forse un modo per spacciare un'apertura del Cremlino al dialogo, e non una effettiva volontà di avviare un confronto concreto. A quel punto, il presidente Trump ha subito incalzato Zelensky ad accettare, an-



Nella foto qui sopra, il presidente della Russia, Vladimir Putin (72 anni), al Cremlino, a Mosca

che senza una tregua sul campo. E adesso il cerino è in mano allo zar. Il presidente Usa aveva fatto dire ai più stretti collaboratori che questi giorni sarebbero stati decisivi per scegliere quale strada imboccare: disinteressarsi di Mosca e Kiev, abbandonare gli sforzi di mediazione e guardare al Pacifico che presenta sfide più interes-

santi per l'America; oppure portare a termine quella che per Trump era, oltretutto, una promessa elettorale: riportare la pace in Europa, in pochi mesi se non in pochi giorni. Se Putin dovesse scegliere la prosecuzione della guerra, considerando che il tempo gioca a suo favore e il suo esercito avanza, per quanto lenta-

mente e con grandi perdite, Trump potrebbe spazientirsi e adottare con l'Europa sanzioni pesanti, secondarie, che colpiscono Paesi terzi i quali importano gas e petrolio da Mosca. La partita a poker di dopodomani potrebbe essere l'ultima chance offerta da Trump a Putin per chiudere il conflitto, conquistando di fatto

quasi interamente quattro regioni ucraine, e impedendo a Zelensky di portare Kiev dentro la Nato.

LA TRATTATIVA

Al Cremlino, in queste ore, si confrontano falchi e colombe, chi vuole andare avanti con i combattimenti a oltranza e chi, invece, ritiene che questo sia il momento buono per dichiarare vittoria. Putin, da parte sua, continua a spingere l'industria della difesa verso una produzione impressionante di oltre 1.000 carri armati l'anno e montagne di munizioni, missili e droni, anche con l'aiuto dei nordcoreani e con

INTANTO LA RUSSIA CONTINUA A SPINGERE L'INDUSTRIA BELLICA PER PRODURRE OLTRE 1.000 CARRI ARMATI L'ANNO, MISSILI E DRONI

l'appoggio politico della Cina e di quasi tutti i Brics. Gli obiettivi della «operazione militare speciale» rimangono quelli dell'inizio della guerra, nel febbraio 2022. Non a caso i russi citano come punto di partenza per le trattative i protocolli di Istanbul, i documenti a cui si era arrivati dopo due mesi di colloqui diretti tre anni fa. Ma quelle carte contengono condizioni oggi inaccettabili per l'Ucraina: l'obbligo di ridimensionare l'esercito avendo non più di 85mila soldati (oggi 650mila), neanche 350 carri armati e poco più di 500 sistemi d'artiglieria. E non solo: il divieto di usare missili con portata superiore ai 40 chilometri e l'obbligo, inserito nella Costituzione, alla neutralità, con la limitazione dei poteri sovrani di un Paese come l'Ucraina nella scelta dei propri alleati. Vietato ospitare militari stranieri, tranne che per garantire l'osservanza dell'accordo, ma limitatamente ad alcuni Paesi: Russia, Usa, Regno Unito, Cina, Francia e Bielorussia. All'epoca, i russi erano quasi arrivati a Kiev. Eppure, Putin non si discosta da questa piattaforma, che è compendiata nella formula ripetuta come un tormentone: «Rimuovere le cause profonde del conflitto». Per l'Ucraina, e l'Europa, sarebbe la resa.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia rilancia le garanzie di sicurezza

E punta sul nuovo round in Vaticano

LA STRATEGIA

ROMA Ai suoi ripete che «le foto non contano», contano i fatti: i fondi per la ricostruzione, le garanzie di sicurezza, gli sforzi per una tregua immediata. Ma intendono tornare al centro dell'obiettivo Giorgia Meloni in questi giorni frenetici e forse decisivi per il destino della guerra in Ucraina. Gli occhi della premier sono fissi sul colonnato di Piazza San Pietro dove domenica prossima, alla cerimonia di insediamento di Papa Leone XIV, e sulla piazza dove faranno capolino diversi leader mondiali: il vicepresidente Usa Vance, il premier canadese Carney, il tedesco Merz al suo esordio in Italia e con ogni probabilità l'uomo con i riflettori del mondo addosso, Zelensky. A Palazzo Chigi sperano che le strade della diplomazia portino una volta ancora a Roma. Magari deviando le polemiche delle opposizioni per le

ALL'INSEDIAMENTO DI LEONE XIV POSSIBILE VIS-A-VIS FRA ZELENSKY VANCE E MELONI A DUE MESI DALLO SCONTRO NELLO STUDIO OVALE

foto di gruppo mancate in queste settimane, dallo scatto a San Pietro di Zelensky e Trump al viaggio in treno a Kiev dei grandi d'Europa, da Macron a Starmer. Ieri la premier è tornata a parlare di Ucraina a margine del vertice intergovernativo con la Grecia, spiegando che l'Italia rimarrà al fianco degli ucraini «fino alla fine» e che servono «garanzie di sicurezza efficaci» per garantire una pace nel lungo periodo.

Poi la sferzata a Vladimir Putin, lo «zar» sfidato da Zelensky a presentarsi giovedì a Istanbul, dove potrebbe improvvisare un blitz Trump. «L'Ucraina ha accettato subito di incontrare Putin a Istanbul giovedì prossimo, chiarendo in pochi minuti, rispetto ad una certa propaganda, quale tra le parti coinvolte nel conflitto sia certamente a favore della pace e quale invece sia responsabile della guerra», ha detto Meloni. Parole nettissime, che fanno trapelare il forte scetticismo a Roma sulle reali intenzioni dell'autocrate russo. Tutto si muove in fretta e la leader italiana vuole tenere il passo. Non si



La devastazione a Kiev dopo un raid di droni russi su un'area residenziale. Putin ha respinto l'ultimatum sulla tregua di 30 giorni

esclude, in queste ore, un possibile faccia a faccia tra Vance e Zelensky domenica, con la mediazione di Meloni, a due mesi dalle urla e gli insulti nello Studio Ovale. Attovagliarli sarebbe un «colpaccio» della premier italiana. Si vedrà. In

casa il dossier ucraino è motivo di tensioni con le opposizioni ed è facile che finisca al centro di un nuovo duello alla Camera domani, durante il premier time, dove ad attendere Meloni ci saranno questa volta i due arcirivali Elly Schlein e Giuseppe Conte. «Ha scommesso sulla vittoria militare sulla Russia, ha innellato tutta una serie di fallimenti» attaccava ieri il capo del Movimento Cinque Stelle. «Parlano i fatti» replicano puntuti da Palazzo Chigi. Fra questi l'undicesimo pacchetto di armi all'Ucraina pronto a partire e la conferenza per la ricostruzione che a luglio porterà a Roma i grandi del mondo. Ieri poi un'altra giornata frenetica sul fronte diplomatico. Con il ministro degli Esteri diviso tra Londra e Verona per partecipare rispettivamente al gruppo Weimar plus, il formato dei ministri degli Esteri europei sull'Ucraina, e all'evento preparatorio della conferenza per la ricostruzione di Kiev. Nel comunicato congiunto i ministri europei riuniti nella City - Italia, Germania, Francia, Polonia, Spagna e Ue - chiedono «un

cessate il fuoco incondizionato» in Ucraina. Segue il monito a Mosca: se non si siederà in fretta scatteranno le sanzioni. Duro Tajani che a Verona ha incontrato il vice-premier ucraino Kuleba: «Se la Russia non vuole procedere verso la pace saremo costretti a infliggere altre sanzioni». Poi l'apertura al futuro ingresso dell'Ucraina nella Ue: «Siamo convinti che tutti i Paesi geograficamente europei debbano farne parte».

LA CORNETTA UCRAINA

Italia assente invece dalla telefonata fra il ministro degli Esteri ucraino Sybha, i colleghi europei e il segretario di Stato americano Marco Rubio: «Abbiamo coordinato nuovi sforzi per la pace nei prossimi giorni, come sanzioni e altri passi». Dalla Farnesina sminuiscono l'assenza italiana alla call, spiegata con la presenza di Tajani a Verona. Contano i fatti, il jingle ripetuto ai piani alti del governo, ma anche l'occhio vuole la sua parte. Quelli del mondo sono puntati sul vertice di Istanbul giovedì che potrebbe firmare il tempo, se ne uscisse una «Pratica di Mare» 2.0 con Trump a unire le mani di Putin e Zelensky. Domenica l'appuntamento a San Pietro. Tempismo sacrosanto.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segnale sulla guerra

(C) Ced Digital e Servizi | 1747120315 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA LINEA

ROMA Gli indizi del cambio di passo di Papa Leone XIV sull'Ucraina c'erano già tutti fin dalle prime parole dalla Loggia delle Benedizioni della Basilica di San Pietro e nella prima omelia. Un'empatia nuova verso quello che il Pontefice definisce "l'amato popolo ucraino", chiaramente indicandolo come vittima di un'aggressione. E la conferma è arrivata con la diffusione di una video-intervista del 2022 in cui l'allora vescovo di Chiclayo, Perù, senza mezzi termini parlava di «invasione imperialista» della Russia, un atto di potere, una «malvagità» russa. E di «crimini di guerra». Immediata, ieri, la telefonata di Volodymyr Zelensky al Papa e significativo che il presidente ucraino abbia avuto il permesso di divulgarne il contenuto.

LA TELEFONATA

«Ho parlato con Papa Leone XIV. È stata la nostra prima conversazione, ma già molto calorosa e davvero sostanziale», ha scritto sui social il presidente ucraino. «Ho ringraziato Sua Santità per il sostegno all'Ucraina e a tutto il nostro popolo». Poi, in linea con la concretezza che è di entrambi i leader, ecco il riferimento a una missione specifica. Quella di riportare a casa i minori dei territori occupati, che Putin ha ordinato di trasferire ed educare in Russia. «Abbiamo discusso – rivela Zelensky – delle migliaia di bambini ucraini deportati. L'Ucraina conta sull'aiuto del Vaticano per riportarli dalle loro famiglie». I numeri sono incerti e controversi.

BAMBINI RAPITI

I piccoli catturati e poi riportati in Ucraina non sono più di

Prevost in prima linea per i bambini dell'Ucraina E Zelensky lo invita a Kiev

► In una telefonata, Volodymyr ha chiesto al Pontefice di aiutarlo a riportare a casa i minori rapiti dai russi. Così Leone può segnare una svolta nella diplomazia vaticana

600. Ma quelli rimasti in Russia, nei campi di educazione o rieducazione, sarebbero 20mila secondo la stima più bassa. Fino a 720mila stando alle dichiarazioni ufficiali di Maria Lvova-Belova, nominata Commissaria per l'infanzia proprio da Putin, e destinataria con lui di un mandato d'arresto della Corte penale internazionale. Deportare i bambini è uno dei crimini di guerra più infamanti.

IL VATICANO

Finora, poco era stato detto e fatto dal Vaticano. Anzi, le uscite di Papa Bergoglio, al netto degli appelli ripetuti alla pace, avevano creato qualche malumore in Ucraina. Anzitutto, perché Francesco non aveva mai indicato in modo chiaro chi fosse l'aggressore e chi l'agredito, poi per una serie di affermazioni che erano state lette come benevole nei confronti di Putin. La prima nel 2022, quel riferimento all'«abbaiare della Nato alle porte della Russia», che a suo parere avrebbe provocato la reazione di Mosca. Poi, nel 2024, l'invito e quasi



CONTATTO Papa Leone XIV e il presidente dell'Ucraina Zelensky

il rimprovero agli ucraini che non avrebbero il coraggio di «alzare la bandiera bianca» e arrendersi. Nel mezzo, la compassione per la figlia del filosofo di Putin, Dugin, uccisa in un attentato; le parole di apprezzamento per la «grande Madre Russia» e i suoi leader storici, Pietro I e Ca-



terina II, in un incontro con giovani russi. E gli attestati più volte arrivati dallo Zar, che ha riconosciuto a Papa Francesco di aver «trattato la Russia nel modo migliore possibile». Con Papa XIV i toni cambiano radicalmente. Padre Ihor Yatsiv, portavoce della Chiesa greco-cattolica in Ucraina,

sottomessa all'autorità del Vaticano, non si sbilancia. Ma i fogli di Kiev definiscono Leone XIV «Papa di speranza per l'Ucraina, nel quale ci identifichiamo». Anche per la ripresa dell'insegnamento di Leone XIII, «un Papa attento ai vulnerabili sociali, che stava dalla parte degli op-

pressi, difendeva la giustizia e si esprimeva contro i potenti di questo mondo».

L'INVITO

Zelensky ha anche informato il Papa del progetto di cessate il fuoco «completo e incondizionato di 30 giorni», e della disponibilità di Kiev al negoziato «in qualsiasi formato, compresi i colloqui diretti, per cui attendiamo passi simili dalla Russia». Infine, la richiesta alla quale Francesco non aveva voluto rispondere. «Ho invitato Sua Santità a compiere una visita apostolica in Ucraina. Una visita che porterebbe vera speranza a tutti i credenti e a tutto il nostro popolo. Abbiamo concordato di rimanere in contatto e pianificare un incontro di persona nel prossimo futuro». A volte, bastano due parole per dare il senso di una svolta epocale. E aver definito la pace auspicabile in Ucraina con gli aggettivi «autentica e giusta», già questo significa essersi un po' schierati con Kiev. E avere riconosciuto che la guerra si combatte in un Paese sovrano come l'Ucraina, aggredito da un invasore «imperialista». Una svolta che inverte anche i ruoli tra il Vaticano e gli Stati Uniti mentre il presidente Trump, connazionale del Papa, sembra voler mantenere una posizione morbida verso l'amico Putin. Non è escluso che il Papa valuti di visitare Kiev nel momento in cui la sua missione potrà contribuire realmente alla pace, e dare il segno dell'amore per un popolo violentato. Senza timore di incrinare i rapporti con la Chiesa ortodossa russa e il Patriarca Kirill, che dal febbraio 2022, mese dell'invasione, non hanno smesso di spingere e alimentare la guerra e fomentare il più duro nazionalismo granrusso.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investi con ING.

Vai su ing.it/investi

4,6 milioni di clienti nel mondo investono con noi, affidandoci oltre €232 miliardi.

Scopri anche tu la Consulenza Finanziaria ING: trasparente, personalizzata e con un professionista a tua disposizione.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.

Le informazioni fornite non costituiscono offerta al pubblico di strumenti finanziari (o sollecitazione all'investimento) né raccomandazione personalizzata d'investimento. Prima di investire consulta la documentazione di trasparenza dei servizi di investimento, degli strumenti finanziari sul sito ing.it o nei punti fisici. Si ricorda che il valore delle sottoscrizioni degli investimenti in strumenti finanziari è variabile e pertanto potrà subire oscillazioni (anche consistenti) nel tempo. Gli strumenti finanziari presentano inoltre determinate caratteristiche ed elementi di rischio (e di volatilità) meglio specificati nel foglio informativo e nel documento informativo MIID, reperibile sul sito ing.it (sezione Consulenza, o nei nostri punti fisici) e il rimborso del capitale investito non è garantito. Fonte dati: Risultati Finanziari Q3 2024, ING.



ING



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Speciale Napoli

IL MATTINO (C) Ced Digital e Servizi | 1747120315 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Per Politano
e la napoletana
Alessandra
matrimonio civile
al Maschio
Angioino



M

Martedì 13 Maggio 2025
ilmattino.it

Oggi l'allenatore
riunisce la squadra
e prepara le ultime
due sfide: «È tutto
nelle nostre mani»

CONTE LA SPINTA SCUDETTO

Il campione del mondo sul futuro dell'allenatore
«Se la Juve centra la Champions può andare via»

Tardelli: «Il tricolore
può perderlo
soltanto il Napoli»

L'intervista all'interno



Il punto

LA RICETTA PER VINCERE

Francesco De Luca

Ansia. Paura. Panico. È davvero ciò che attanaglia il Napoli dopo il pareggio col Genoa che ha fatto avvicinare l'Inter? Se così fosse, lo scudetto 2025 sarebbe già assegnato (ai nerazzurri). E invece la capolista dovrà avere nelle partite contro Parma e Cagliari la freddezza e la lucidità di quello che è il suo migliore calciatore in questa stagione, McTominay. La precisione negli assist a Lukaku e Raspadori è un rilevante aspetto tecnico ma molto di più incide la sua personalità. E ne serve tanta al Napoli in questo finale thrilling, quasi simile a quello del 2022, quando all'ultimo turno vinse il Milan di Pioli sull'Inter di Inzaghi.

Per far sì che la partita dell'11 maggio non passi alla storia come quella del «Fatal Genoa» il Napoli dovrà davvero resettare sul piano mentale ed esprimere il meglio di sé negli ultimi 180 minuti. Dice Conte, chissà quanto sinceramente soddisfatto della prova dei suoi giocatori al Maradona: «Sono i dettagli a fare la differenza». E anche la sostanza, certo. Al di là del poco interessante dibattito sulla qualità del gioco, il Napoli brillante si è visto soltanto in due fasi della stagione, poi la squadra ha quasi sempre mostrato problemi a dominare l'avversario. E questo per errori in difesa e in attacco assolutamente da non ripetere con Parma e Cagliari per arrivare ai sei punti.

La difesa soffrì per le assenze di Buongiorno e Juan Jesus e Conte ha dovuto ovviare con lo spostamento di Olivera al centro. Ma ci sono stati nella partita col Genoa leggerezze che da tempo non si vedevano. Peralto Meret, efficace per molte settimane (ci sono suoi meriti se la squadra ha la migliore difesa del campionato), ha mostrato domenica incertezze che ne avevano condizionato il rendimento in passato.

L'attacco deve essere più preciso perché altrimenti le palle gol e i tiri restano un dato statistico. Lukaku da tempo non è più la punta da 20-25 gol a stagione, ecco perché Conte ha puntato sul gruppo, ovvero sulla capacità di altri giocatori - McTominay anzitutto - di andare a segno. Importante sarebbe il recupero di Neres, che aveva dato il meglio di sé quando c'era ancora Kvaratskhelia ed entrava nel finale di partita creando forti disagi alle difese avversarie e spesso trovando il varco per un assist decisivo (meno per i gol). Questa è un'arma da sfruttare in alternativa a Raspadori che sta facendo il suo. Ma serve un ulteriore sforzo, da parte di Jack come dell'intera squadra, per le vittorie che possono fare la storia. La mano ferma di Conte saprà guidare il Napoli in questo palpitante finale in cui ogni errore rischia di essere decisivo. La sua esperienza è il mantello del Super Eroe per la squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le combinazioni

CLASSIFICA

N Napoli 78	37ª giornata ● Inter-Lazio ● Parma-Napoli
Inter 77	38ª giornata ● Como-Inter ● Napoli-Cagliari

GLI 81 POSSIBILI FINALI

Napoli campione	48	59,3%
Inter campione	23	28,4%
spareggio	10	12,3%

Il Napoli è campione con una giornata di anticipo se vince a Parma (81 punti) e l'Inter perde con la Lazio (77 punti)

IL NAPOLI È CAMPIONE SE...

- due vittorie: 84 punti
- vittoria e pareggio: 82 punti
- Inter non vince entrambe le partite: massimo 81
- vittoria e ko: 81 punti
- Inter: vittoria e ko, pareggio e ko o due ko: massimo 80
- due pareggi: 80 punti
- Inter: pareggio e ko o due ko: massimo 78



L'INTER È CAMPIONE SE...

- due vittorie: 83
- Napoli: vittoria e pareggio, due pareggi, un pari e un ko o due ko: massimo 82
- vittoria e pareggio: 81 punti
- Napoli: due pareggi e pareggio e ko: massimo 80
- vittoria e ko: 80 punti
- Napoli: pareggio e ko o due ko: massimo 79
- due pareggi: 79 punti
- Napoli: due ko: 78

SPAREGGIO-SCUDETTO

- a 81 punti
- Napoli vittoria e ko e Inter vittoria e pareggio
- a 80 punti
- Napoli due pareggi e Inter vittoria e ko
- a 79 punti
- Napoli pareggio e ko e Inter due pareggi
- a 78 punti
- Napoli due ko e Inter un pareggio e un ko

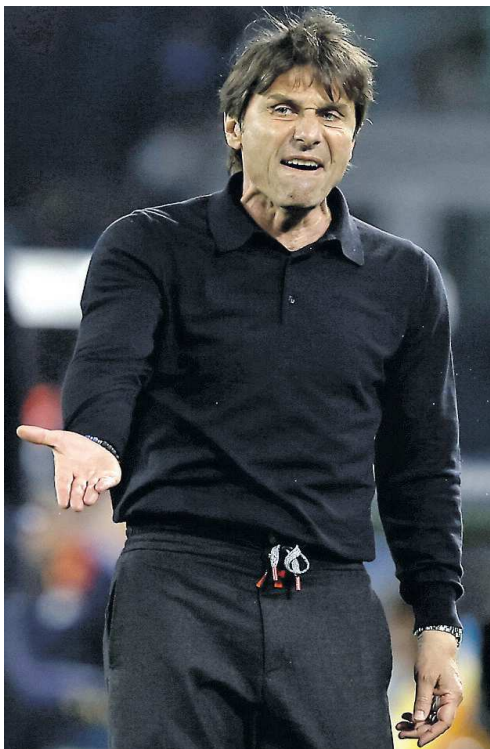
Pino Taormina

Ogni frase di Conte meriterebbe una didascalia. «Ci siamo giocati il bonus». Chi poi volesse saperne di più su ciò che Antonio davvero pensa, non perda tempo: a parte lui e Orioli, in pochi sono davvero a conoscenza del pensiero contiano. È un conto alla rovescia, perché domenica potrebbe essere quella dello scudetto nel caso in cui le combinazioni astrali sorridessero al Napoli. Perché se gli azzurri vincono a Parma e la Lazio sbanca San Siro, potrebbe esserci già la grande festa. Da oggi parte il conto alla rovescia: Conte si è concesso poche ore di relax, ma si prepara alla battaglia. Nel ventre del Maradona ha già affrontato la questione: «Ci vuole calma, adesso si vince con la testa». Inutile alzare l'asticella della pressione: vuole che in queste ore tutto scorra in apparente normalità. Il primo segnale lo ha mandato già: raramente dopo un pari, concede il giorno libero. Stavolta lo ha fatto. Dice: «Chi non avrebbe messo la firma per stare con questa classifica l'estate scorsa?». In realtà, vorrebbe dire a gennaio, dopo la partenza di Kvaratskhelia e gli arrivi di tutta gente che lui non voleva: perché cercava l'erede di Kvara ed è arrivato Okafor e un altro difensore centrale. E non è arrivato nessuno. Acqua passata.

IL SOGNO

Un punto in più. Dirà Conte che «può bastare e avanzare». Forse è persino un vantaggio, perché adesso il suo Napoli non può e non deve fare calcoli: deve vincere e basta, prima a Parma e poi con il Cagliari. Lo fanno sorridere i discorsi sulla fame e le motivazioni degli emiliani domenica prossima: perché vuole

NELLA PENULTIMA GIORNATA A PARMA ASSSENTI LOBOTKA E BUONGIORNO «MA NON VOGLIO LAMENTARMI»



«TUTTO NELLE NOSTRE MANI»

LA GRINTA

Conte durante la partita contro il Genoa: la capolista ha pareggiato dopo aver vinto quattro gare consecutive e l'Inter si è portata a -1

► L'allenatore scuote il Napoli dopo il pareggio che ha portato l'Inter a -1
Oggi un discorso sereno alla squadra: «Dobbiamo vincere con la testa»

un Napoli con il sangue agli occhi, che deve sbranare gli avversari, perché si gioca un posto nella storia. Con la possibilità di vincere lo scudetto già domenica ma alla fine vedono lo spettro di non chiudere niente: se vincono tutte e due, tutto ricomincia con la giornata decisiva che sarà l'ultima, con Napoli-Cagliari e Como-Inter. Gli statistici dicono che ci sono ben 81 combinazioni possibili e ovviamente i fa-

vori del pronostico sono per gli azzurri. Inzaghi e Conte si dirigono verso questa volata sapendo che nel calcio non c'è niente di scontato ma quasi niente di casuale. Sanno bene che la potenzialità tecnica ed economica delle due squadre è molto differente, così come lo sono le variabili, dunque le variabili, a loro disposizione. Eppure, queste certezze vengono vissute dai due allenatori in modo assai

asimmetrico, diremmo opposto. Perché Conte si mostra più cauto, più paziente, forse più saggio e meno impulsivo, meno irruento. «Non posso mettere il mio fondoschiena a disposizione per essere abusato», ha detto settimane fa in un'altra frase-didascalia. Ma Conte ce l'aveva con la sua permanenza qui, non certo ai problemi di questa lotta per lo scudetto. La carriera ad alto livello di Conte è molto più

lunga di quella di Inzaghi che è arrivato all'Inter proprio dopo la rinuncia di Antonio dopo la vittoria dello scudetto. Uno scudetto che Conte vuole rosolare a fuoco lento. E oggi vorrà vedere i suoi negli occhi. Come reagiranno? È il tarlo che gli rode. Ovvio che non ha preso benissimo il pari all'85' con il Genoa che ha ridotto le distanze dell'Inter sulla capolista. Per la prima volta c'è una minaccia concreta per-

ché la reazione è un'incognita. Ma è lui l'uomo in più, lo sa, non si tira indietro. Non vuole la presenza di De Laurentiis, ha apprezzato che il capitano Di Lorenzo e il resto della squadra non abbiano mai affrontato il discorso del premio-scudetto con il patron. Nel caso, c'è tempo a fine stagione. Ha sentito, perché sente tutto, degli appunti mossi per la gestione dei cambi e di tutto il resto: ovviamente, le critiche lo fanno sorridere. Se il Napoli è qui, a un passo dal cielo, è perché Conte ci ha creduto più di tutti. Forse, da solo a un certo punto della stagione. Arriva sul rettilineo finale senza un bel po' di pezzi: Buongiorno, Lobotka, Juan Jesus. Si è arrangiato e si arrangerà come può e in queste ore non ha certo il tempo di pensare a quello che sarà. Di sicuro non ha tempo di incontrare altri club, non può permettersi di sottrarre pensieri alla gara con il Parma: vuole vincere lo scudetto. E adesso anche tutto il club azzurro. Bastava guardare la delusione di De Laurentiis al termine della partita, quando si è recato al Van che lo attendeva all'esterno della Tribuna Posillipo scuro in volto.

IL PRECEDENTE

Simone Inzaghi era nella Lazio che nella stagione 1999/2000, rimontò alla Juventus proprio sotto lo striscione finale. E in quella Juve uno dei leader era proprio Antonio Conte: l'ultima giornata fu quella decisiva. Quel Perugia-Juventus gli è rimasto sulla pelle, c'è poco da fare. D'altronde, lo dice sempre: «Certe sconfitte lasciano ricordi indelebili, più delle vittorie». Da oggi tutti al lavoro, ogni giorno sarà uguale a tutti quelli vissuti da Conte negli ultimi 10 mesi. Cambieranno solo le parole, l'approccio: «Nulla è perduto, lo scudetto è ancora nelle nostre mani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMARCORD DEL CAMPIONATO 1999-2000: NELLA LAZIO CHE BEFFO LA SUA JUVENTUS C'ERA INZAGHI

Ancelotti lancia la missione brasiliana l'ultimo sogno è vincere il Mondiale

IL PERSONAGGIO

Gennaro Arpaia

Il sito ufficiale della Federcalcio brasiliana è andato in tilt per diversi minuti. A San Paolo sono passate le 11 da pochi secondi: «Carlo Ancelotti è il nuovo selezionatore del Brasile». Poche parole, le più attese. Sì, perché che Ancelotti e i verdeoro fossero promessi sposi era ormai il segreto di Pulcinella più in voga della primavera. Trasformatosi in certezza, poi, a nemmeno 24

LASCIA IL REAL PER GUIDARE LA SELEÇÃO TRA LE TAPPE PIÙ AMARE I 17 MESI VISSUTI A NAPOLI

ore dall'ultima debacle stagionale, la sconfitta nel Clasico in rimonta con cui - di fatto - il Real di Carletto ha abbandonato l'idea di poter vincere il campionato e ha chiuso un ciclo. Un bellissimo ciclo.

PER LA VITTORIA

L'annuncio della Federazione brasiliana è una vera e propria dichiarazione d'intenti: l'allenatore più vincente della storia per la nazionale più vincente della storia. Bastasse questo, saremmo certi di vedere un Brasile vincente al prossimo Mondiale 2026 (l'accordo tra le parti si riaprirà dopo quella data, rinnovabile fino al 2030) e invece per Carletto non sarà così scontato. Innanzitutto perché dovrà mantenere la posizione e magari provare a migliorarla nel maxi girone di qualificazione sudamericano al torneo del prossimo anno, poi perché sarà chiamato all'avvincente sfida di



LA DELUSIONE Ancelotti e De Laurentiis alla firma del contratto

mettere insieme tutto il talento verdeoro rendendolo squadra. Una missione, questa, che in realtà Ancelotti ha affrontato più volte nella sua carriera. Comincerà già a giugno: le sfide in programma sono quelle contro Ecuador e poi Paraguay, l'obiettivo sarebbe soprattutto cancellare la scia di critiche dell'ultima uscita di marzo, quell'1-4 subito in Argentina contro i rivali di sempre a cui si proverà a strappare il titolo mondiale. Quante sfide.

UN TRATTO D'AZZURRO

Non sarà difficile ambientarsi in Brasile. Sarà il sesto Paese ad ospitarlo in panchina dopo il tour per i migliori campionati europei. Per farlo potrà contare su alcuni amici degli ultimi anni: per esempio, Vinicius e Rodrygo. Mica male. Dopo gli anni passati insieme a Valdebebas, se li ritroverà in nazionale. Dall'altro lato. Proprio al campo di allenamento dei merengues, oggi, saluterà tutti ufficialmente. Chiude con una stagione senza trofei ma con un palmares di tutto rispetto anche nella sua seconda esperienza madrilena: due campio-

nati, due supercoppe, due Champions e un Mondiale per club. Mica male per uno che in carriera ha però già vinto tutto. Tra le poche tappe senza trofei c'è quella di Napoli: una stagione o poco più tra il 2018 e il 2019, l'eredità pesante di Sarri da sopportare, una squadra ormai lontana parente di quella vista nel triennio precedente. Il suo arrivo in azzurro fu sorprendente - iconica la foto "pistolera" con De Laurentiis -, il suo addio raggelante. In una fredda notte di dicembre, affacciato al lungomare, dopo un poker vincente in Champions. Una storia d'amore che non ha spiccato il volo.

SI DIVIDONO LE STRADE

Il figlio Davide non lo seguirà in Brasile. In un curioso intreccio con la serie A, potrebbe rimpiazzare Fabregas sulla panchina del Como. E esordire per la prima volta da solo. L'ultima volta da capo allenatore in Italia proprio a Napoli nel novembre 2019 in occasione della squalifica di Carletto. Non andò benissimo. Sul lago l'occasione per cancellare quel brutto ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Il Cremlino respinge la tregua E Trump: forse vado a Istanbul

Il presidente Usa: ci sia anche Putin. Zelensky: io in Turchia. Nuovi raid sull'Ucraina

DALLA NOSTRA INVIATA

KIEV Tutti a Istanbul giovedì? Sarebbe bello. L'unico confermato però, per il momento, è Volodymyr Zelensky. Ma se — e il se è d'obbligo — Vladimir Putin dovesse accettare l'invito del leader ucraino a incontrarsi, allora anche il presidente Donald Trump potrebbe arrivare nella città turca a incassare il merito della mediazione togliendo al padrone di casa, il presidente Recep Tayyip Erdogan, lo scettro di re dei mediatori.

Ipotesi, per il momento. La strada verso il primo incontro dall'inizio della guerra tra i due nemici — si sono visti solo una volta nel 2019 — è tutta in salita. E non a caso Donald Trump, in partenza per l'Arabia Saudita, pur sottolineando i numerosi impegni, annuncia di aspettarsi la presenza dell'amico Putin senza darla per scontata e butta lì un «sto pensando di andare a Istanbul». Tanto più che il Cremlino ha respinto l'«ultimatum» lanciato da Kiev e dai suoi alleati europei che chiedono una tregua di 30 giorni in Ucraina prima dei colloqui di pace. «Un linguaggio inaccettabile per la Russia, inappropriato», tuona il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov durante il suo briefing quotidiano.

Mosca non accetta che sia Kiev a dettare i tempi. Ma non tutto è perduto: se Zelensky fa sapere che sarà in Turchia in ogni caso e parla di «strano silenzio» russo, alla domanda sulla composizione della delegazione del Cremlino a Istanbul, Peskov tiene le carte coperte con un secco «no comment». Tattiche che i gio-

icatori di scacchi e quelli di poker conoscono bene.

La posta è sempre la stessa. Alla richiesta di resa dell'Ucraina, il no all'ingresso di Kiev nella Nato e la rivendicazione dei territori occupati, ora si aggiunge anche la clausola posta dagli alleati di una trattativa che parta da un ces-

sate il fuoco di 30 giorni. «Ci deve essere una tregua», insiste l'Alto rappresentante, Kaja Kallas che accusa la Russia di «giocare» mentre gli attacchi notturni russi contro l'Ucraina continuano nella regione di Sumy, colpita da un centinaio di droni, con un morto e tre feriti.

Ma cosa succede se Putin non va a Istanbul? Secondo il politologo ucraino Volodymyr Fesenko, il leader russo potrebbe apparire un perdente agli occhi di Trump mettendosi in una posizione di debolezza al tavolo negoziale. Ed è proprio questa la ragione per cui Zelensky lo ha invitato a

Istanbul. «Si tratta di una mossa incredibile che ribalta completamente la situazione. Putin pensava di inviare una delegazione e creare l'illusione di negoziati. Ma ora si trova all'angolo», spiega Oleksandr Merezhko, deputato ucraino e presidente della commissione Esteri.

Che si tratti di scacchi, poker o altri sport però lo zar sa giocare e non è escluso che nelle prossime ore possa avanzare una richiesta che ribalti la situazione. D'altro canto, secondo il *Kyiv Independent*, Bruxelles avrebbe pronto un nuovo pacchetto di sanzioni, altra mossa per togliere



A Londra
Immagini dall'incontro di ieri a Lancaster House. Da sinistra, in senso orario: il ministro degli Esteri tedesco Johann Wadephul; il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani con gli omologhi polacco e spagnolo; il tavolo dei colloqui



L'intervista

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

Chi è



● Frédéric Encel, 56 anni, saggista e geopolitologo a SciencesPo. Il suo ultimo libro pubblicato in Francia: «La guerra mondiale non avrà luogo» (grazie anche alla deterrenza nucleare)

PARIGI «L'unico obiettivo possibile non è un trattato di pace ma un cessate il fuoco. E credo che da qui a giovedì questo resti un traguardo raggiungibile, perché fa comodo a tutti», dice Frédéric Encel, 56 anni, saggista e geopolitologo a SciencesPo.

Qual è il suo giudizio sulla risposta della Russia, che ieri ha respinto l'ultimatum degli europei?

«È una postura. Qualsiasi governo respinge, o finge di respingere, qualsiasi richiesta formulata in quel modo, non credo che gli europei siano sorpresi. Poi c'è anche un elemento di sostanza, perché benché indebolita la Russia è comunque la parte più forte sul terreno. Ma nel merito,

«Cessate il fuoco possibile ma la pace vera è lontana: si rischia un esito coreano»

Il geopolitologo Encel: «Verrebbe sancito uno stallo»

non c'è un rifiuto categorico. Le trattative continuano».

Quale ruolo gioca Trump, che giovedì potrebbe volare a Istanbul?

«Trump può annunciare tutto e il contrario di tutto, ma ha comunque una bussola, il mercantilismo assoluto. Non è interessato ai risvolti diplomatici e a come si arriva alla fine dei combattimenti, pensa solo che gli porterebbe molti vantaggi economici e vuole ristabilire relazioni economiche fruttuose con la Russia. Punta al risultato».

A Londra ieri pomeriggio gli europei hanno di nuovo chiesto alla Russia di «avanzare nei negoziati». Che cosa sperano di ottenere con i loro appelli?

«Cercano di restare potenti. L'Unione europea nata nel 1957 ha mantenuto le promesse sulla dimensione economica della potenza, ora si tratta di darle finalmente un aspetto politico. E qui, senza sciovinismo, considero che da ormai otto anni Emmanuel Macron non sbaglia, la storia gli darà ragione su questo punto. Gli europei si stanno muovendo su molti formati diplomatici, Weimar,

Scenari

«Il motore politico e militare dell'Europa in questa fase è quello franco-britannico»

Normandia... Ma io penso che il motore politico-militare vero in questo momento sia quello franco-britannico, il nocciolo dei volenterosi e le uniche due potenze globali europee».

È ragionevole puntare a una pace giusta e duratura?

«Se parliamo di un vero trattato di pace, magari con un ritorno ai confini pre-2022 o addirittura pre-2014, non è serio. Le posizioni di Ucraina e Russia sono troppo distanti perché si possa arrivare alla pace. Ma un cessate il fuoco invece è possibile».

Un cessate il fuoco che congeli la situazione per mesi?

«Per mesi e io credo anche per decenni. Lo vogliono Ze-



lensky e gli ucraini, estremamente coraggiosi e eroici ma non in grado di rompere il fronte. E lo vuole anche Putin. La situazione dell'economia e dell'esercito russo sono oggettivamente catastrofiche. Putin può sempre fare il gradasso e ospitare per tre giorni Xi Jinping a Mosca, ma il suo potere è reso fragile dalla guerra. Uno Stato autoritario ha bisogno della guerra in termini di propaganda, certo, ma a patto di vincerla. E Putin non ci sta riuscendo. Ci sono decine di fronti congelati nel mondo, dalla Corea del Sud a Cipro. Quello ucraino potrebbe esserne un altro».

Il suo ultimo saggio si intitola «La guerra mondiale non avrà luogo». Grazie anche alla deterrenza nucleare?

«È così. La Francia come potenza nucleare torna in prima linea, basti guardare alle mosse di Polonia e Germania, ora interessate all'ombrello nucleare francese. Di fatto, il peggior nemico della pace è il pacifismo, e il suo miglior alleato è la deterrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniziativa a Mosca o quanto meno a ridurne il vantaggio. Il lavoro dei «volenterosi» continua anche a livello diplomatico con un nuovo round di colloqui annunciato dal presidente francese Emmanuel Macron. Riuniti a Londra, i ministri degli Esteri europei, tra cui Antonio Tajani, provano a mantenere alta la pressione e ribadiscono il loro «scetticismo» sulla reale volontà di Putin di «volere la pace». Da villa Pamphilj durante un incontro con il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis, incalza anche la premier Giorgia Meloni: «Attendiamo una chiara risposta russa alla richiesta di un cessate il fuoco immediato». Ma dal Cremlino, per il momento, tutto tace. E le carte restano coperte.

Marta Serafini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Notizie dal mondo in tempo reale, interviste e approfondimenti sul canale Esteri del nostro sito

Lo scenario

dal nostro inviato
Marco Imarisio

MOSCA La scommessa dei suoi fedelissimi è sul silenzio. Alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo vacanze lunghe un mese, i deputati di Russia Unita, il partito del presidente, sostengono che «Lui» non si degnerebbe di rispondere all'ultima uscita di Volodymyr Zelensky, il quale ha detto di aspettarlo a Istanbul, a patto che prima accetti il cessate il fuoco di durata mensile che gli è stato proposto dalla «coalizione dei volenterosi» d'Europa in visita a Kiev. «Ammesso e non concesso che ci saranno dei negoziati», dice il vicepresidente della Camera alta Konstantin Kosachev, «l'iniziativa spetta a noi, perché a quel che mi risulta, non è chi sta perdendo che deve porre le condizioni preliminari».

Giorno di pioggia, vento gelido e dilemmi che nessuno si azzarda a sciogliere. I deputati che si considerano meno distanti dal vero potere sostengono che Vladimir Putin ha deciso di tenere la conferenza stampa di sabato notte senza avvisare nessuno. Soltanto un messaggio al fedele Dmitry Peskov, affinché convocasse i giornalisti autorizzati a seguire il Cremlino. Nient'altro. Le «dichiarazioni importanti» che avrebbe fatto il presidente erano sconosciute anche al suo portavoce. È una versione confermata anche dai media russi meglio introdotti, che la dice lunga sul grado di condivisione delle decisioni da parte del presidente russo.

Andare o non andare, tregua e negoziati oppure negoziati e poi tregua? La prima opzione sembra esclusa, anche se una eventuale presenza di Donald Trump potrebbe essere l'ennesima variabile di

Quel gelo da Mosca sui negoziati: «Chi perde non può dettare condizioni»

La linea dello zar misteriosa anche coi fedeli

Al Cremlino
Il presidente russo Vladimir Putin, eletto per la prima volta nel 2000

questa tormentata trattativa preliminare. La voce dei peones parlamentari, e anche quella dell'opinione pubblica, considera improbabile la possibilità di un dialogo diretto tra i due presidenti: tra protocolli di sicurezza e controlli sul posto, ci vogliono settimane per preparare un viaggio di Putin all'estero. Inoltre, come dice lo stesso Kosachev, ci vuole tempo anche per preparare i dossier sui quali poi discutere, senza dimenticare che «stiamo parlando di due uomini che si detestano dal profondo del cuore».

Rimane il tema del cessate il fuoco, posto come condizione ineludibile da Zelensky e dai leader europei. Ma anche una eventuale accettazione da parte di Putin non autorizzerebbe a considerare più vicina la pace. Entrambe le parti in causa sembrano infatti più interessate in questa fase a compiacere Trump. La missione che più conta sia per la Russia che per l'Ucraina appare quella di non sembrare il problema più grande per una Casa Bianca che ha bisogno di ottenere un risultato, uno qualunque, sul



L'armistizio è possibile solo se Kiev accetta un dialogo serio e tiene conto delle richieste russe

Oleg Karpovich, diplomatico



Obiettivamente appare impossibile raggiungere un prolungato cessate il fuoco

Tatiana Stanovaya, politologa di opposizione

piano internazionale. È quasi un paradosso il fatto che su questo punto si trovino concordi i cosiddetti analisti indipendenti, ormai tutti residenti all'estero per le note questioni legali, e quelli russi, che mettono in risalto l'autorità con la quale Putin sembra aver ripreso in mano una situazione che sembrava essergli sfuggita di mano. «La realtà è che né Mosca né Kiev sono pronte ad accettare una pace continuativa perché le loro posizioni sono fundamentalmente inconciliabili», scrive Tatiana Stanovaya, cremlinologa di opposizione. «Obiettivamente è impossibile raggiungere un prolungato cessate il fuoco». Non siamo poi così distanti dalla conclusione cui giunge il suo opposto, ovvero il vicerettore dell'Accademia diplomatica Oleg Karpovich: «L'armistizio sarà possibile solo se Kiev accetta un dialogo serio, disponibile a tenere conto delle richieste russe. Per ora non vediamo mosse di questo genere».

Grigory Karasin non è un osservatore esterno, ma uno dei diplomatici che potrebbe fare le valigie per Istanbul, avendo guidato la delegazione che ha preso parte ai colloqui sull'Ucraina che si sono tenuti il mese scorso in Bahrein con gli emissari degli Usa. Eppure, il presidente della Commissione Esteri del Senato e attuale negoziatore, non si aspetta grandi cose. «Leggendo bene quello che è stato dichiarato a Kiev, è chiaro che si tratta solo di una prova di forza, e questo mette in guardia il presidente e tutti noi». C'è sempre la speranza che qualcosa possa cambiare. Ma al momento, come scrive con acume lo storico inglese Mark Galeotti, sia Putin che Zelensky sembrano avere in comune l'interesse non a negoziare, ma soltanto a far vedere che uno desidera farlo più dell'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La smentita dell'Eliseo: «Un fazzolettino»

Macron e la bufala sulla cocaina in treno

La fake news corre su X, già Twitter, diffusa da account filorussi; l'Eliseo, dopo alcune ore, la smentisce ufficialmente. Nella foto in treno di Macron, Starmer e Merz, a destra, è cerchiato un «misterioso» involto bianco, che per i diffamatori sarebbe cocaina. «Beccati a sniffare», scandiscono i post. «È un fazzolettino», spiega in inglese l'account X dell'Eliseo.



30

giorni

La durata della tregua che Kiev, insieme agli alleati europei, chiede a Mosca come condizione per i negoziati

L'ITALIA DELLE REGIONI

CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

REGIONE del VENETO

L'ITALIA DELLE REGIONI

VENEZIA, 18-20 MAGGIO 2025

4° Festival delle Regioni e delle Province autonome



Scopri il programma su
italiadelleregioni.it

Primo piano | La guerra in Europa

Kiev e il nuovo corso con il Vaticano Zelensky invita Leone in Ucraina

Primo colloquio telefonico. Le parole di Prevost nel 2022: «È un'invasione imperialista»

Ucraina e Vaticano sulla via del netto miglioramento delle relazioni. Già nei primi giorni del nuovo pontificato di papa Leone XIV è impossibile non notare la soddisfazione di Kiev. E la conversazione di ieri mattina tra Volodymyr Zelensky e il nuovo Pontefice non fa che confermare il superamento dei «tempi difficili», come sottolineano i commentatori e politici ucraini, che avevano caratterizzato i rapporti con papa Francesco dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina nel 2022.

«Ho parlato con papa Leone XIV. È stata la nostra prima conversazione, ma si è rivelata già molto calorosa, davvero concreta. Ho ringraziato Sua Santità per il sostegno all'Ucraina e al nostro popolo. Apprezziamo grandemente le sue parole sulla necessità di raggiungere una pace solida e durevole per il nostro Paese e per il rilascio dei prigionieri», scrive Zelensky sui social. Quindi sottolinea la speranza che il Vaticano «aiuti a riportare a casa le migliaia di bambini ucraini deportati in Russia».

L'intervista

dal nostro inviato
Marco Imarisio

MOSCA «La narrazione bellicista della Russia è sbagliata: la maggioranza della popolazione del Paese salterebbe con gioia il buon esito di questi negoziati».

Aleksei Gromyko dirige l'Istituto europeo dell'Accademia delle Scienze. Prepara relazioni e dossier sui Paesi comunitari, che poi finiscono alle rispettive ambasciate, e talvolta anche al Cremlino. Nipote devoto del più longevo ministro degli Esteri nella storia del suo Paese, è uno studioso che, in linea con la sua storia familiare, crede nelle ragioni della diplomazia. All'inizio della guerra venne rimosso dal comitato scientifico del Consiglio di sicurezza, perché insieme ad altri colleghi aveva firmato un appello contro l'Operazione militare speciale.

«Oggi i nostri rapporti sono sul fondale, come diciamo noi. Ma io sono abbastanza fiducioso che una volta finita la guerra, entro pochi anni sapremo normalizzarli. Certo, non sarà più come prima. Non saremo più "partner strategici", come si affermava in tanti documenti congiunti che ho contribuito a redigere. Ma molti imprenditori, anche italiani, non vedono l'ora di ripartire. Non è tutto così brutto come sembra».

Lei pensa che le armi taceranno presto?

«Non perdo la speranza che questo tentativo di dialogo, in apparenza così fragile, possa ancora concludersi bene. Dopo la fase della diplomazia al

Per Zelensky è stata anche un'opportunità per sottolineare la necessità di arrivare subito a «trenta giorni di cessate il fuoco senza condizioni» e la sua disponibilità ai «dialoghi diretti» con Putin.

Il suo invito al Papa per una «visita apostolica in Ucraina» e

la promessa reciproca di restare in contatto in vista di un loro «incontro personale» ha particolare rilevanza alla luce delle problematiche bilaterali, che negli ultimi anni hanno visto momenti di crisi. Zelensky e il suo governo nel passato avevano infatti ripetutamente invi-

tato papa Francesco a Kiev. Ma la Santa Sede aveva risposto che ciò poteva avvenire soltanto se fosse stato possibile andare anche a Mosca. Dalla segreteria di Stato insistevano sulla necessità di restare equidistanti, per non pregiudicare l'aspirazione di Bergoglio a

porsi come mediatore. Ma poi sia Putin che il patriarca ortodosso Kirill avevano complicato la mediazione vaticana. «Se Mosca non intende ricevere il Papa, non c'è alcun motivo per cui non possa invece venire a Kiev», sosteneva nell'autunno 2022 l'ex ministro degli Esteri,

Dmytro Kuleba.

Oggi i media ucraini riprendono ampiamente la netta condanna espressa da Prevost nel 2022, quando ancora era vescovo in Perù, contro l'attacco militare russo. «Una vera invasione, di natura imperialista, dove Mosca cerca di conquistare territorio per ragioni di potere», diceva allora. E le sue dichiarazioni sono messe a confronto con quelle di Bergoglio, quando il 5 maggio dello stesso anno parlò della «Nato che abbaia alle porte della Russia». Parole che coincidevano con le tesi di Putin sulla necessità di fermare «l'allargamento della Nato» nelle ex province sovietiche. Il commentatore ucraino Roman Tsymbaliuk elenca altre prese di posizione papali che hanno raffreddato i rapporti: vanno dal rifiuto di condannare esplicitamente l'invasione agli inviti all'Ucraina di «alzare bandiera bianca», sino a esaltare Caterina II e Pietro il Grande, che a Kiev sono invece visti come i fondatori dell'imperialismo russo.

Lorenzo Cremonesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dialogo La foto condivisa da Volodymyr Zelensky che lo ritrae durante la telefonata con Leone XIV (Ansa)

«La maggioranza dei russi sarebbe felice della tregua Nessuna sicurezza europea senza coinvolgere noi»

Gromyko: finita la guerra normalizzeremo i rapporti

Il profilo



● Aleksei Gromyko, russo, dirige l'Istituto europeo dell'Accademia delle Scienze

megafono, che sapevamo avrebbe prodotto poco, in genere inizia il momento dei negoziati fatti in silenzio e con movimenti impercettibili. Quelli veri, insomma».

Perché le autorità russe esibiscono un disprezzo così forte verso l'Europa?

«Credo si tratti di una reazione. Io stesso non capisco come avete potuto tenere così a lungo queste posizioni di rigidità. È come se le vostre istituzioni comunitarie avessero

demandato la gestione del dossier ucraino a Paesi che provano odio nei nostri confronti, e ad altri che invece stanno traendo profitto dal rifornimento bellico a Kiev».

Non pensa che il comportamento della Russia giustifichi certe posizioni?

«Con tutto il rispetto, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia non possono far guidare la loro opinione pubblica da Paesi meno rappresentativi. Se riprenderete il ruolo che



Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti in tempo reale sulla guerra in Ucraina sul sito del «Corriere della Sera»

Le posizioni

Le parole di Leone dopo l'attacco

✓ Nel 2022, l'allora vescovo Robert Prevost, in una intervista a una tv peruviana, definì l'attacco russo in Ucraina «un'invasione imperialista dettata da ragioni di potere»



Gli attriti con Bergoglio

✓ Gli ucraini non hanno gradito diverse affermazioni di papa Francesco, tra cui quella sulla «Nato che abbaia alle porte della Russia», o quando parlò di «alzare bandiera bianca»

Quel viaggio mai compiuto

✓ Zelensky ha invitato più volte Bergoglio a Kiev, ma il viaggio non è mai avvenuto perché la Santa Sede voleva che il Papa visitasse anche Mosca per porsi come mediatore

storicamente vi spetta, lavorando per un vero negoziato di pace, senza limitarsi soltanto a rifornire Kiev di armi ma spingendo per un accordo, forse allora la guerra potrà davvero finire».

Cosa le fa credere che sia possibile?

«La situazione sta cambiando, in Russia e nel mondo. Fingere che questa guerra abbia ancora una prospettiva è dannoso, per tutti. Nell'ultimo viaggio di Zelensky a Londra a quanto mi risulta sono emerse posizioni diverse, più concilianti. Nonostante le difficoltà, qualcosa si muove».

Parlare con Putin?

«Io continuo a partecipare a molte iniziative nelle quali i diplomatici europei affermano che questa guerra non può essere risolta evitando di parlare con noi, e che dobbiamo ricominciare a dialogare. Ma poi vedo alcuni loro capi che affermano il contrario».

Che tempi prevede?

«Mosca e Washington, con le loro differenze, nei prossimi mesi sono propense a portare il conflitto nell'alveo negoziale. Non contano le false

partenze e gli intoppi, ma questa volontà».

Quale critica rivolge all'Europa?

«All'inizio, io pensavo che l'Unione Europea potesse fare uno sforzo per una ricomposizione, perché è sempre stato così, mentre gli Usa avevano posizioni storicamente più dure. Per molto tempo l'Ue è stata un modello di pluralismo, ma su questo conflitto c'è stata invece una lunga fase di pensiero unico. Adesso, in modo carsico ma sempre più forte, mi sembra che sia in corso un ripensamento».

Come fidarsi di voi? Lei stesso, e l'istituto che dirige, siete stati accusati di scrivere



La speranza

Spero che questo tentativo di dialogo, in apparenza così fragile, possa concludersi bene

dispacci per favorire il Cremlino.

«Dare giudizi, formulare analisi sulle situazioni politiche dei Paesi europei: è esattamente il mio lavoro. Non ci vedo nulla di strano, è quello che fa ogni istituto estero di qualunque altra nazione. Come scienziato politico, fin dal 2014 mi batto per mantenere rapporti con colleghi americani ed europei. Sono rammaricato dal fatto che in alcuni Paesi è in atto una specie di caccia alle streghe russe. Ma io rimango convinto dell'assoluta necessità di migliorare i nostri rapporti, perché la futura sicurezza europea non può esistere senza la Russia, e viceversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald vola in Arabia Saudita Sul tavolo contratti e Medio Oriente

Potrebbe incontrare il nuovo leader siriano. L'ipotesi di una Trump Tower a Damasco

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

RIAD (ARABIA SAUDITA) Prima di partire per l'Arabia Saudita, la prima tappa della sua prima visita di Stato all'estero — che lo porterà anche in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti — il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha suggerito ieri che potrebbe fare una deviazione in Turchia per i colloqui tra Ucraina e Russia. Trump rispondeva alle domande dei giornalisti dopo la firma di un ordine esecutivo alla Casa Bianca per ridurre i prezzi dei farmaci (in cui ordina anche di fare indagini sui Paesi stranieri che «estorcono» denaro alle aziende farmaceutiche).

Il presidente americano si è soffermato sulla Siria, annunciando che potrebbe togliere le sanzioni, e che ha ricevuto in tal senso una spinta dal presidente turco Erdogan. Ha detto che ciò potrebbe dare la possibilità di «un nuovo inizio» al Paese: un netto cambio di tono rispetto

Le tappe

- La prima tappa della prima visita di Stato di Donald Trump all'estero sarà l'Arabia Saudita. Il presidente Usa andrà poi anche in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti

- Il presidente americano potrebbe fare una deviazione in Turchia per i colloqui tra Ucraina e Russia

- Trump ha poi firmato un ordine esecutivo per ridurre i prezzi dei farmaci

a dichiarazioni passate sul governo di Ahmed Al-Sharaa, che ha preso il potere dopo che il gruppo islamista Hayat Tahrir Al-Sham ha rovesciato l'ex presidente Bashar Assad a dicembre.

I falchi alla Casa Bianca e molti nel partito repubblicano restano scettici su Sharaa; l'amministrazione Trump non ha ancora riconosciuto il suo governo, e il suo gruppo resta nella lista Usa delle organizzazioni terroristiche. Ma Trump dovrebbe incontrarlo a Riad, secondo diversi media israeliani e arabi. Tra le offerte del nuovo leader della Siria al presidente americano ci sarebbero la costruzione di una Trump Tower a Damasco, l'accesso a petrolio e gas e la distensione delle tensioni con Israele. Jonathan Bass, attivista americano pro-Trump ha incontrato Sharaa per diverse ore a Damasco lo scorso 30 aprile, nel tentativo di organizzare un incontro a Riad, voluto anche da diversi Paesi della regione.

Trump ha anche difeso ieri



In volo

Il presidente americano Donald Trump si imbarca sull'Air Force One per la missione in Arabia Saudita

il dono di un aereo del valore di 400 milioni di dollari da parte del Qatar, forse il regalo più costoso mai ricevuto dal governo americano che è stato criticato dal partito democratico come un «chiaro conflitto di interessi»: per il presidente invece è un gesto in «buona fede», perché l'emiro è a conoscenza dei ritardi di Boeing nel costruire una

nuova generazione di Air Force One e voleva dare una mano. Trump intende usarlo durante il suo mandato e poi donarlo alla sua fondazione. «Potrei fare lo stupido e dire che non voglio un aereo gratis», ha aggiunto il presidente, «ma è d'aiuto».

Il viaggio nel Golfo è soprattutto centrato sugli affari (aerei, energia nucleare, in-

telligenza artificiale, armi: Trump vuole annunciare accordi per oltre 1 trilione di dollari). Visiterà palazzi reali, camminerà su tappeti rossi, vuole dimostrare di portare in patria investimenti e di pensare ai lavoratori americani e si muove in una regione importante per gli affari della sua famiglia.

A Riad, lo attende oggi un

Gli affari

Il viaggio nel Golfo è centrato sugli affari: aerei, energia nucleare, IA e armi

forum per gli investimenti tra i cui ospiti ci sono diversi imprenditori americani, incluso il suo ambasciatore per le partnership globali Paolo Zampolli. Lungo la strada dall'aeroporto al centro il presidente Usa sarà accolto da decine di bandiere americane e saudite che sventolano in sincronia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

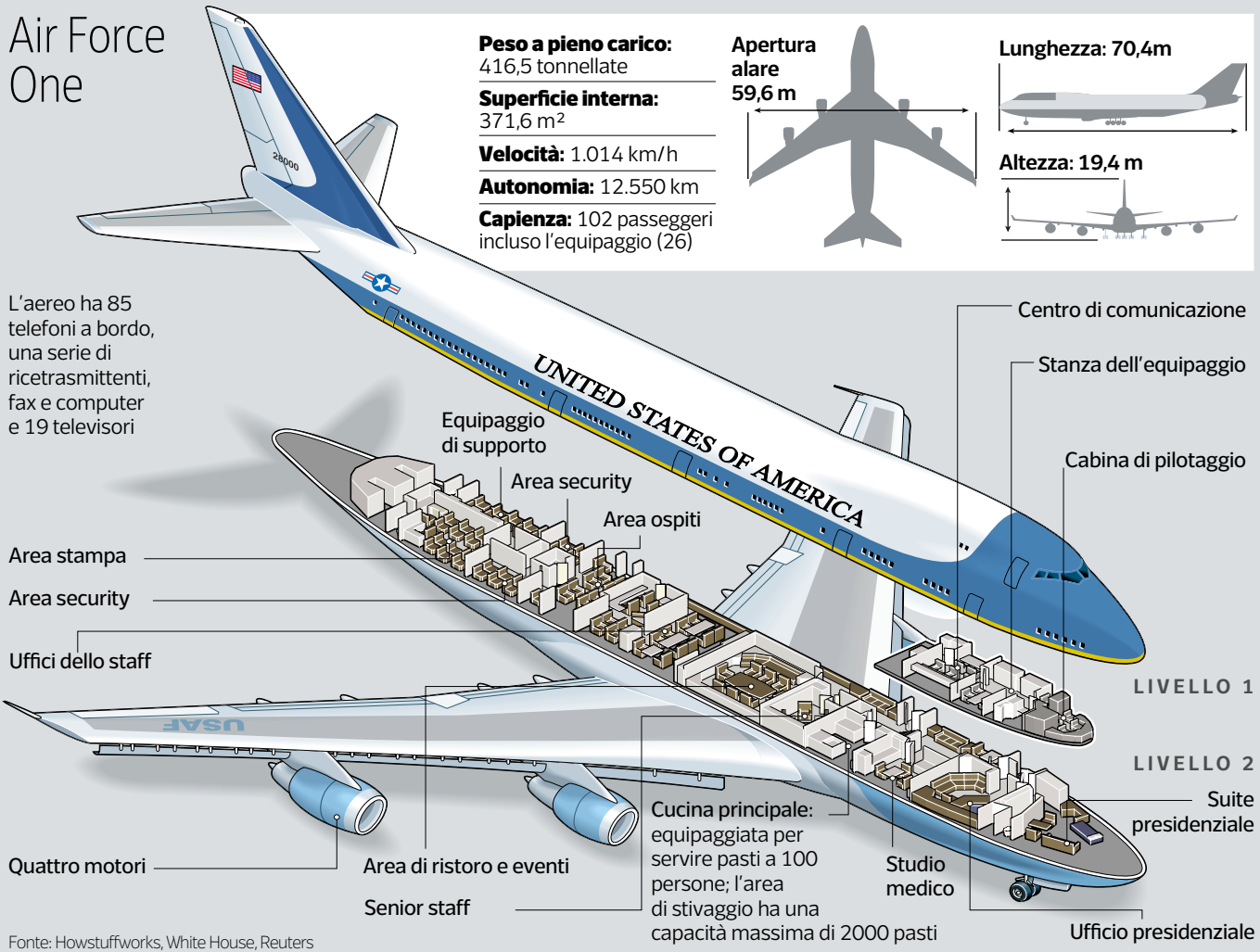
La flotta

di **Leonard Berberi**

Il prossimo Air Force One che trasporterà il presidente statunitense in giro per il mondo potrebbe arrivare dal Qatar. Donald Trump — spazientito con Boeing per i ritardi nella consegna delle versioni più moderne dei due 747 attuali — ha deciso di accettare un 747-8 dalla famiglia reale di Doha. Una mossa che solleva più di qualche perplessità etica e di sicurezza. Non solo perché sarebbe, scrivono i giornali americani, il più grande regalo fatto alla Casa Bianca da un governo straniero. Ma anche perché il jet quadrimotore sarà in seguito donato alla biblioteca presidenziale di Trump (quando lascerà l'incarico) permettendogli di continuare a usarlo anche da cittadino privato.

L'annuncio — la notizia è stata anticipata da *Abc News* — è atteso nei prossimi giorni durante il viaggio in Medio

Air Force One



L'Emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani. Ha offerto a Trump un Boeing 747 in regalo

porto internazionale di Palm Beach a febbraio. Secondo i registri aeronautici il gigante dei cieli nel dicembre 2023 è passato dalla famiglia reale a Global Jet dell'isola britannica di Man e da aprile di quest'anno è «parcheggiato» all'aeroporto di San Antonio, Texas.

Non è chiaro se la strumentazione sarà poi rimossa quando il velivolo passerà alla Trump presidential library foundation (entro il 1° gennaio 2029). Di certo tutti i costi relativi al trasferimento saranno a carico delle casse pubbliche. In questo momento l'Air Force One è costituito da due Boeing 747-200 che volano da 35 anni. La Casa Bianca ha siglato nel 2018 un contratto con il colosso aerospaziale per sostituirli, ma oltre ai costi sono aumentati anche i tempi di consegna che ora puntano al 2027.

Trump però preme per avere almeno un nuovo Boeing 747 già quest'anno. La flotta privata del presidente americano è costituita da un Boeing 757 — costruito nel 1991 — che un tempo era di proprietà del cofondatore di Microsoft, Paul Allen. Trump lo acquistò nel 2011. «È uno dei jet privati più famosi al mondo», scrive sul sito Trump foundation. Che tra qualche mese potrebbe dover aggiornare la pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Qatar regala l'Air Force One al presidente Usa: potrà usarlo anche dopo la Casa Bianca

Il nuovo Boeing 747. Trump: tutto in regola, piena trasparenza

Oriente, con una sosta anche in Qatar, del presidente statunitense. Da Doha frenano e sostengono che non c'è ancora una decisione finale. Ma intanto da Trump arriva una

conferma: «Il fatto che il Dipartimento della Difesa ottenga in regalo, gratis, un aereo per sostituire temporaneamente un Air Force One di 40 anni è una transazione traspa-

rente», scrive il presidente su Truth criticando i democratici per aver attaccato l'operazione descrivendola come «corruzione».

Il Boeing 747-8 ha un prez-

zo di listino di circa 400 milioni di dollari (nella versione adibita al trasporto passeggeri). Gli esperti consultati dal *Corriere* portano il valore reale attorno ai 145-150 milioni, trattandosi di un jet con la configurazione business.

Il velivolo oggetto della donazione dovrebbe essere il più «anziano» dei tre a disposizione della famiglia reale del Qatar, stando a quanto si apprende. Nello specifico si tratterebbe dell'aereo immatricolato P4-HBJ, uscito dagli stabilimenti Boeing di Everett, nei pressi di Seattle, poco più di 13 anni fa. Trump ha avuto modo di vederlo dal vivo quando si trovava all'aero-



Corriere.it
Le notizie e l'attualità con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Già alla fine dell'anno scorso i genitori di Edan Alexander capiscono che Donald Trump, non ancora presidente, può aiutare a risolvere la tragedia del figlio, rapito il 7 ottobre del 2023 al confine con Gaza dov'era spiegato con l'esercito. È americano e ha scelto di servire nelle forze armate israeliane, qui li chiamano i «soldati solitari» perché immigrano senza la famiglia.

La madre Yael e il padre Adi — ricostruisce il quotidiano *Wall Street Journal* — restano stupiti da quanto Trump sia male informato, è convinto che gli ultimi ostaggi tenuti dai terroristi di Hamas — più di una cinquantina — siano tutti morti. Capiscono, e con loro i famigliari israeliani dei sequestrati, che su di lui va applicata la pressione ormai



New Jersey

A Tenafly, cittadina del New Jersey, dove è cresciuto Edan Alexander, centinaia di amici, residenti, famigliari si sono riuniti per seguire, su un maxischermo, le notizie relative al rilascio del loro caro. Alexander, soldato dell'esercito israeliano rapito il 7 ottobre 2023, è stato l'ultimo cittadino americano ancora nelle mani di Hamas fino a ieri (Getty)

L'«omaggio» di Hamas per Trump È già libero l'ostaggio americano

Edan Alexander è stato consegnato ieri alla Croce Rossa. Netanyahu: la guerra continua

inutile sul premier Benjamin Netanyahu. Quando il presidente ha annunciato domenica che il giovane sarebbe stato rilasciato a mancare dal messaggio è proprio il nome del primo ministro, mentre appaiono un riconoscimento per i fondamentalisti e per la prima volta l'appello a «fermare questa guerra brutale».

Edan, 21 anni, è tornato ieri ad abbracciare i suoi poco dopo il tramonto, è rimasto segregato nei tunnel per 584 giorni di conflitto. La prima immagine diffusa dall'emittente *Al Jazeera* al momento della consegna — questa volta nessuna cerimonia di pro-

paganda — lo mostra con maglietta e cappellino neri, affiancato dalla rappresentante della Croce Rossa e dai paramilitari in mimetica con passamontagna rosso. È il primo soldato maschio ad essere liberato e nella base militare a sud di Gaza dove i parenti lo hanno aspettato erano presenti più emissari americani che del governo a Gerusalemme. Edan potrebbe incontrare Trump, se le condizioni di salute glielo permettono, in Qatar, tra le tappe del viaggio in Medio Oriente.

Netanyahu è stato ancora una volta preso alla sprovvista. I portavoce hanno dichia-

Il capo della milizia. Disordini a Tripoli

Libia, ucciso Al-Kikli. Era stato in Italia



Leader
Al-Kikli, leader della milizia libica è stato assassinato a Tripoli: ero ricercato

Abdel Ghani Al-Kikli, noto come Gheniwa, capo della milizia Apparato di Supporto alla Stabilità (Ssa), è stato ucciso nel campo militare Tekbali, a sud di Tripoli. Poche settimane fa Gheniwa era stato avvistato in Italia. Subito dopo la notizia dell'uccisione del leader miliziano sono scoppiati disordini a Tripoli. Il ministero dell'Interno ha invitato i cittadini rimanere nelle proprie case per la loro sicurezza. Secondo Refugees in

Libya, «Gheniwa era uno dei comandanti di milizia più temuti nell'ovest della Libia ed è stato a lungo accusato da organizzazioni locali e internazionali per i diritti umani, tra cui Amnesty International, di gravi abusi, tra cui torture, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali». Gheniwa era entrato in Europa con un visto Schengen rilasciato da Malta, nonostante fosse implicato in crimini contro l'umanità.

rato che Bibi ha parlato con Trump al telefono e ha accettato di mandare una delegazione a Doha per riprendere i negoziati. Il primo ministro ha però voluto sottolineare che le trattative «saranno condotte sotto il fuoco»: alla fine del tour presidenziale in Medio Oriente — fra 4 giorni — i generali sono pronti a mettere in marcia la nuova «invasione massiccia di Gaza», dove i palestinesi uccisi hanno superato i 52 mila.

Trump non avrebbe per ora chiesto di bloccare l'operazione «Carri di Gedeone», almeno secondo il quotidiano *Jerusalem Post*. «È però evidente — commenta Anshel Pfeffer, corrispondente del settimanale britannico *Economist* — che ha perso la pazienza con la guerra senza fine di Netanyahu. I suoi consiglieri hanno negoziato direttamente con Hamas e potrebbero continuare a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto

di **Greta Privitera**

L'infanzia nel New Jersey e la scelta di tornare da volontario in Israele

Il padre: «È un idealista»

Il caso

● Il 7 ottobre 2023 gli uomini di Hamas hanno ucciso 1.200 persone e catturato 251 ostaggi in Israele

● A oggi ne restano a Gaza ancora 58: di questi, 20 sarebbero ancora vivi

Da diciotto mesi, davanti alla Tenafly High School, c'è un cartello scritto dagli studenti: «Riportate Edan a casa subito». E il liceo di Tenafly, una cittadina del New Jersey, a meno di un'ora da New York, dove vive la famiglia di Edan Alexander e dove il ventunenne ex ostaggio di Hamas è diventato «grande». Lì si è diplomato, lì ha gli amici che chiama migliori.

La notizia della sua liberazione dai tunnel dei miliziani palestinesi ha sorpreso il piccolo paese che il *New York Ti-*

mes definisce «un sobborgo per i cittadini». Le autorità hanno lanciato un appello: tutti all'Huyler Park per festeggiare il ritorno di Alexander. Ieri, quindi, due piazze — quella degli ostaggi di Tel Aviv e quella di Tenafly — hanno atteso insieme di vedere il soldato con doppio passaporto tornare libero. Hanno cantato il suo nome e sventolato bandiere israeliane con un Oceano di mezzo. «Abbiamo quasi creato una piazza degli ostaggi qui in America», ha commentato, orgoglioso, Orly Chen, un vicino di casa anche

lui originario di Israele.

Alla prima foto di Alexander «ex ostaggio» hanno esultato all'unisono. Si sono commossi nel vedere il video pubblicato dall'esercito israeliano che mostra la telefonata con la madre, Yael. In questo anno e mezzo lo ha visto solo in due filmati pubblicati da Hamas. Il cellulare glielo passa Steve Witkoff in persona. Yael grida: «Oh mio Dio, Idan. Hanno appena pubblicato una tua foto, sei incredibile, wow. Sei bellissimo. Sei a casa, sei forte». Emozionano tutti anche le parole del pa-



Liberato

Edan Alexander, oggi 21 anni, soldato israeliano: è stato fino a ieri ostaggio di Hamas

dre, Adi: «È un'esperienza extracorporea, incredibilmente emozionante. Non siamo riusciti a dormire. Ho visto la sua foto: è bello, in piedi. L'ho visto un po' pallido e magro ma è il mio ragazzo».

Il sogno di Donald Trump è quello di vedere Alexander in Qatar, durante il suo viaggio in Medio Oriente. «Ma prima dobbiamo accertarci che stia bene», ha commentato la nonna. Perché dopo il tempo della gioia, c'è quello del racconto e, secondo le prime testimonianze riportate dall'emittente pubblica Kan,

Alexander, a Gaza, ha subito gravi torture. I metodi e gli strumenti sono quelli già spiegati dagli altri ex ostaggi. Il giovane soldato sarebbe stato tenuto ammanettato in una gabbia per molto tempo. Sarebbe stato interrogato per settimane e costretto a vivere nei tunnel, con gli altri compagni.

La sua storia colpisce perché è lui che durante l'ultimo anno di liceo sceglie l'esercito, senza alcun obbligo di servire. Alexander è nato a Tel Aviv da genitori israeliani che, quando ha due mesi, si sono trasferiti nel Maryland, e nel 2008 a Tenafly. È un grande sportivo, un nuotatore, è socievole e ha molti amici. La scelta di tornare a vivere in Israele sorprende la famiglia che, però, accetta e capisce il desiderio del figlio. «È un ragazzo coraggioso. Si è arruolato volontario perché sentiva che fosse la cosa giusta. È un idealista», dice il padre.

Il 7 ottobre 2022, Alexander era di stanza nel Sud di Israele. Allora aveva 19 anni e sorvegliava un posto di guardia vicino al confine con Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il caso in Svizzera

Insulti alla cantante dell'Eurovision scampata all'attacco del 7 ottobre

Un manifestante fa il gesto della gola tagliata. Settantadue artisti contro Israele in gara

di **Andrea Laffranchi**

Non c'è Eurovision senza polemica politica. Sembra quasi di essere al Festival di Sanremo. Aumentando la scala, però, per l'Esc lo scontro si fa geopolitico. Al centro della discussione quest'anno c'è Israele. Domenica pomeriggio, durante la parata inaugurale della 69esima edizione che si tiene a Basilea, è stata contestata Yuval Raphael, la rappresentante di Israele. Già lo scorso anno c'erano state voci che chiedevano l'esclusione del concorrente israeliano a causa dell'invasione di Gaza (come è stato fatto per i russi con la guerra in Ucraina). Il fatto che quest'anno Israele abbia deciso di mandare in gara una sopravvissuta all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 si è rivelato un elemento ulteriormente divisivo.

I 37 artisti, compreso il nostro Lucio Corsi, e le delegazioni hanno sfilato per Basilea a bordo di tram e bus d'epoca fra due ali di folla: 1 chilometro e 300 metri di turquoise (il colore è in omaggio allo sponsor) carpet. Oltre alle bandiere di ogni nazione, lungo il percorso ce n'erano molte della Palestina accompagnate da striscioni del tipo «Nessun

Nemo e gli altri



PROTESTE

Anche Nemo, vincitore della scorsa edizione dell'Eurovision contesta la partecipazione di Israele al festival. Contro la cantante c'è una petizione di settantadue artisti

applauso per il genocidio», «Cantiamo mentre Gaza brucia», «Benvenuti al Genocidio Song Contest» con il cuore logo della competizione al posto della «o» di genocidio.

Al passaggio di Yuval Raphael alcuni manifestanti hanno alzato il tono delle contestazioni: fra i video girati in rete anche uno in cui un manifestante fa il segno del «ti taglio la gola» in direzione della delegazione israeliana.

«L'amore vince sempre sull'odio» è stato il post di commento dell'artista, mentre la rete televisiva israeliana, Kan, ha preso la via della protesta ufficiale con EBU: l'ente che riunisce gli aderenti a Eurovision ha trasferito il materiale alle autorità svizzere. «Ci sono stati isolati incidenti e disor-



Bandiere

Alla parata di inaugurazione dell'Eurovision Song Contest di Basilea c'erano anche molte bandiere palestinesi e striscioni contro l'invasione della Striscia di Gaza da parte di Israele

dini durante la parata. Molte persone sono state identificate dalla polizia e un gruppo di 150 persone fermato per evitare che il corteo venisse disturbato», commentava la polizia cantonale di Basilea. Che ieri ha comunicato di aver

preparato un report.

Lo scorso anno la paura di attacchi e manifestazioni violente aveva addirittura consigliato all'israeliano Golan di non partecipare alla parata. Per questa edizione le autorità israeliane hanno suggerito ai

cittadini in trasferta a Basilea di non mostrare bandiere e simboli religiosi per evitare possibili scontri.

Il tema è anche sui tavoli istituzionali. La rete pubblica irlandese ha chiesto che EBU riconsideri la partecipazione di Israele a Esc e 72 artisti che in passato hanno partecipato alla gara hanno firmato una lettera che chiede l'allontanamento della rete israeliana Kan colpevole di violare la neutralità dell'Eurovision per i suoi commenti sulla guerra. Anche il vincitore dello scorso anno, lo svizzero Nemo, pensa che la partecipazione di Israele sia «in contrasto con i valori che l'Eurovision afferma di sostenere: pace, unità e rispetto dei diritti umani».

L'Eurovision Song Contest partirà questa sera con la prima semifinale, in diretta alle 21 su Rai2. Quindici le nazioni in gara, anche San Marino con Gabry Ponte e «Tutta l'Italia», che si giocano 10 posti nella finale di sabato. Si esibiranno anche l'Italia, con Lucio Corsi, la Spagna e la Svizzera che, come fondatori dell'Eurovision i primi e come ospite il terzo, sono direttamente qualificati alla finale. Yuval Raphael, con «New day will rise» debutterà nella semifinale di giovedì. E chissà come reagirà il pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritratto

dalla nostra inviata
Giusi Fasano



Sorriso Yuval Raphael, 24 anni, è una sopravvissuta all'attentato di Hamas del 7 ottobre 2023 al festival musicale Supernova

TEL AVIV Lei c'era. Il sole del 7 ottobre era appena spuntato e all'affollato Festival musicale Supernova, nella radura di Re'im, ballavano tutti.

Gli invasati con kalashnikov e granate spuntarono all'improvviso da ogni dove, arrivarono a decine da Gaza, quattro chilometri più in là, e al grido di *Allahu Akbar* cominciarono la carneficina. Alla fine della giornata la conta dei ragazzi morti, al Supernova e dintorni, arrivò a più di 360.

Ecco. Se hai visto l'orrore di una mattina come quella sono poche le cose che ti possono ancora spaventare. E lei, Yuval Raphael, preferisce ignorare chi le augura o le promette il peggio per il solo fatto di essere israeliana.

La minacciano di morte? Lei posta cuoricini. Immagina proteste? Gioca d'anticipo e annuncia: dal palco di Eurovision «racconterò la mia storia

Yuval Raphael che si salvò fingendosi morta per ore «Rispondo con i cuoricini»

Sui social la replica dell'artista a chi l'ha contestata

e quella di Israele nonostante le difficoltà e le probabili contestazioni». Ma attenzione, avverte. «Io non cerco compassione». Semmai — spiega al *Times of Israel* — lo fa per «restare forte di fronte a tutto questo e di fronte ai fischi che sono sicura al 100 per cento arriveranno dalla folla».

Ventiquattro anni, israeliana di Ra'anana, vicino Tel Aviv, questa ragazza è venuta

su a pane e musica, ha coltivato la sua voce fino a renderla potente, ha studiato l'arabo e il teatro, ha indossato la divisa militare delle forze di difesa del suo Paese e ha imparato a rimanere calma anche davanti alle situazioni più difficili.

Ci ha provato anche quella mattina, a rimanere calma, ma a dire il vero nemmeno lei sa come ha fatto a reggere la tensione e a fingersi morta

per otto ore sotto un cumulo di cadaveri.

Lei, come altre decine di ragazzi in fuga dai terroristi, aveva trovato riparo in una miguniot, un piccolo rifugio antimissile pubblico come ce ne sono tanti lungo le strade, soprattutto vicino alle fermate degli autobus. Nei pochi metri quadrati della sua miguniot ci saranno stati fra i quaranta e i cinquanta ragazzi

che fino a pochi minuti prima ballavano spensierati al Supernova.

I maestri del terrore hanno passato in rassegna tutti quei cubi di cemento armato pieni di vite disperate in cerca di salvezza. E hanno colpito ovunque senza pietà. In una miguniot, per dire, la dash cam di un'auto parcheggiata lì davanti mostra uno dei terroristi che per otto volte lancia all'interno una granata e per otto volte la granata viene ributtata fuori da qualcuno che — si saprà poi — era un soldato, alla fine ucciso con altre decine di persone.

Ma torniamo nel rifugio di Yuval, sulla famigerata «strada 232», la rotta più importante scelta da Hamas per gli attacchi ai ragazzi del Festival. Le bande armate arrivate da Gaza sparano raffiche di mitra all'ingresso della miguniot e falciano le prime file; quei ragazzi cadono senza scampo. I

terroristi vanno e vengono più volte e ogni volta cercano segni di vita per sparare ancora o per disintegrare con le granate i corpi già a terra.

Yuval resiste, quando loro si allontanano lei telefona a suo padre, prima per chiedergli che chiamasse la polizia e poi, man mano, per dirgli in lacrime che «ci sono morti su di me, papà. Tanti morti». In quelle telefonate (sono state recuperate e rese pubbliche) la voce di Yuval è un filo. Il peso dei cadaveri addosso per molte ore le fa dire che «sentivo le ginocchia scoppiare, le gambe si stavano spezzan-

La testimonianza

«Ho pensato: tornano e tocca a me, è finita, in quel momento non ho più sentito dolore»

do». Davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, dove ha testimoniato a nome del Jerusalem Institute of Justice, ha raccontato il momento peggiore: «Ho pensato: torneranno un'altra volta e toccherà a me, è finita, e in quel momento non ho più sentito dolore...».

Della liberazione (nella sua miguniot si salvarono in 11) Yuval ricorda il primo passo fuori dal rifugio. Racconta che scavalcò i corpi che avevano protetto e andò incontro alla luce del giorno. Il cielo blu, quel giorno, le sembrò un affronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Commercio mondiale

Primo accordo tra Usa e Cina, tregua di 90 giorni sui dazi «L'Ue più cattiva di Pechino»

Intesa a Ginevra: Washington riduce le tariffe al 30%. I negoziati proseguono

Dombrovskis

L'Europa cerca un accordo: «Sfruttiamo la sospensione»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'Unione Europea procede per la sua strada. «Vorrei sottolineare che i negoziati tra Ue e Stati Uniti sono in corso e intendiamo sfruttare questo periodo di 90 giorni, che ha comportato la sospensione di almeno una parte dei cosiddetti dazi reciproci e, di conseguenza, anche la sospensione da parte dell'Ue della nostra prima serie di contromisure». È il commissario all'Economia Dombrovskis che parla al termine dell'Eurogruppo e ricorda la strategia di Bruxelles con Washington: «Stiamo utilizzando questo periodo per i negoziati, con l'obiettivo di raggiungere effettivamente una soluzione negoziata, che è

Impatto

La Ue valuta l'impatto degli accordi firmati con la Gran Bretagna

la nostra prima preferenza, come abbiamo sempre indicato». Una trattativa complicata, tanto più che il presidente degli Stati Uniti Trump continua con la sua narrazione anti-Ue: ancora ieri ha ripetuto dopo l'intesa con Pechino che sul piano commerciale «l'Unione Europea è per molti versi più cattiva della Cina». L'obiettivo dell'Ue è ottenere «l'azzeramento dei dazi», come ha ricordato il presidente dell'Eurogruppo Donohoe. Ma non sarà facile da raggiungere e per questo a Bruxelles ci si continua a preparare anche al peggio con la lista sotto consultazione di prodotti Usa per un valore di 100 miliardi di euro da colpire in caso di mancata intesa. La Commissione, ha detto Dombrovskis, sta anche analizzando attentamente il contenuto dell'accordo Usa-Regno Unito per valutare le potenziali implicazioni, in particolare per quanto riguarda gli eventuali effetti sugli interessi Ue.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Giuliana Ferraino**

«Nessuna delle due parti vuole un decoupling economico. Vogliamo il commercio, vogliamo un commercio più equilibrato e credo che entrambe le parti siano impegnate a raggiungere questo obiettivo», ha ammesso il segretario del Tesoro americano Scott Bessent, durante la conferenza stampa in cui ieri sono stati annunciati i dettagli dell'accordo raggiunto a Ginevra nel weekend, dopo due giorni di trattative serrate condotte da Bessent e dal rappresentante del Commercio Jamieson Greer, a capo della delegazione americana, con la controparte cinese, guidata dal vicepremier He Lifeng. In queste parole c'è la ragione che spiega perché, dopo oltre un mese di escalation commerciale, non priva di accuse e offese reciproche, è bastato un weekend per accelerare una tregua tra Stati Uniti e Cina. Il fatto è che le economie di Washington e Pechino oggi sono troppo interconnesse per fare a meno una dell'altra. Almeno per ora. Dazi reciproci del 145% (da parte americana) e del 125% (da lato cinese) equivalevano a un embargo, con il blocco degli scambi.

Secondo l'intesa siglata in Svizzera, gli Stati Uniti abbasseranno i dazi sulle importazioni cinesi dal 145% al 30%, mentre la Cina ridurrà quelli sulle merci Usa dal 125% al 10% per 90 giorni, durante i quali le parti continueranno a trattare per un accordo commerciale più ampio. Per facilitare il dialogo è stato anche istituito un nuovo «meccanismo di consultazione».

La Casa Bianca canta vittoria. «Non vogliamo danneggiare la Cina», ha detto Trump. «La Cina stava soffrendo molto. Stavano chiudendo fabbriche. C'erano molte tensioni interne... Erano molto felici di poter fare qualcosa con noi, e il rapporto

è davvero, davvero buono», ha detto il presidente Donald Trump commentando l'accordo. Ma è una vittoria fragile, che non riesce a mascherare le vulnerabilità dell'economia statunitense, con lo spettro di scaffali vuoti, a causa dei carichi cinesi bloccati nei porti, mentre gli scali della costa del Pacifico restano deserti. Il presidente americano ha parlato di un «reset totale» con Pechino, sottolineando però che l'accordo di Ginevra non include i dazi su auto, alluminio e acciaio che restano in vigore e i nuovi prelievi doganali che possono essere imposti sui farmaci, per «far tornare le case farmaceutiche a produrre negli Stati Uniti». Come farà anche Apple, secondo Trump, rivelando di aver sentito il ceo

Tim Cook, che gli ha confermato di voler investire «500 miliardi di dollari per produrre negli Usa».

L'obiettivo è di arrivare a «un grande accordo commerciale con la Cina, per aprire il Paese agli Stati Uniti», ha affermato Trump, ricordando il precedente accordo raggiunto alla fine del suo primo mandato poi abbandonato da Biden. «La cosa più importante» in discussione è «aprire la Cina alle aziende americane, ma richiederà tempo». Anche il fentanyl è sul tavolo dei negoziati. Washington ha imposto un dazio del 20% sull'import cinese a causa del ruolo di Pechino sull'arrivo della droga sintetica negli Usa. «La Cina ha acconsentito di fermare il fentanyl che entra negli Usa



A sinistra il rappresentante al Commercio Usa, Jamieson Greer; a destra il segretario al Tesoro, Scott Bessent

dal confine con il Canada e con il Messico», ha anticipato il presidente.

Ora ci sono 90 giorni per trattare. Se non si arriverà a un accordo, i dazi saliranno «significativamente oltre il 30%», ma non ritorneranno al 145%, ha precisato Trump, ma è fiducioso. Tanto che nel fine settimana sentirà «al telefono il presidente cinese Xi Jinping». È meno amichevole invece con l'Europa: «L'Unione Europea è, sotto molti aspetti, più sgradevole della Cina. Abbiamo appena iniziato con loro. Abbiamo tutte le carte in mano. Ci hanno trattati in modo molto ingiusto», ha detto. Insomma l'incertezza resta, ma la situazione è meno critica rispetto ai giorni scorsi. La tregua è stata accolta con euforia dai mercati mondiali. E dopo le chiusure positive dei listini e asiatici ed europei, anche le Borse americane hanno festeggiato, con rialzi del 4,35% sul Nasdaq, del 3,26% dell'indice S&P, mentre il Dow Jones ha segnato +2,81%. Sul mercato dei bond, il rendimento dei Treasury decennali è tornato a salire, superando il 4,4%, un segnale che gli investitori hanno abbandonato il pessimismo per approfittare dei rialzi sui listini azionari. Il dollaro ha guadagnato l'1,2% sulle principali valute, in particolare sullo yuan, mentre il Brent è salito del 3,2% a un soffio dai 66 dollari al barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo mandato La firma



Il presidente Donald Trump mostra il memorandum con cui impone dazi al 25% su 50 miliardi di merci cinesi

Nel 2018 l'inizio dell'escalation sul commercio

Il 22 marzo del 2018 nel corso del primo mandato alla Casa Bianca, il presidente Donald Trump ha firmato un memorandum presidenziale imponendo tariffe e restrizioni agli investimenti sulla Cina. Sono stati imposti, nel dettaglio, dazi del 25% su 50 miliardi di dollari di importazioni cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kenneth Rogoff

«Trump ha capitolato Avrà problemi con i mercati»

di **Federico Fubini**

Il dollaro sta recuperando dopo il primo accordo con la Cina sui dazi. Torna un po' di fiducia nell'economia statunitense?

«Be', l'amministrazione di Donald Trump fondamentalmente ha capitolato. Non ha ottenuto nulla — risponde Kenneth Rogoff di Harvard, ex capoeconomista del Fmi, gran maestro di scacchi e ora autore di *L'impero del dollaro* (Egea) —. Trump, visto dai mercati, cerca un modo di ritirarsi dalle stupide politiche che aveva messo in atto. Per gli Stati Uniti è positivo: le probabilità di recessione calano ed è buono per il dollaro. Ma il valore del biglietto verde è ancora molto alto ed è probabile che scenda. Mi sorprenderebbe se non vedessimo 1,20 o magari anche 1,30 sull'euro. Altre

volte in passato il dollaro è già stato sopravvalutato, ora l'amministrazione Trump ne ha accelerato il declino».

Che intende dire?

«I cinesi non hanno bisogno di farsi dire due volte che devono allontanarsi dalla valuta americana. Gli europei ora sono costretti a militarizzarsi, il che è probabilmente il punto di maggiore debolezza dell'euro come valuta internazionale. Trump



Recessione

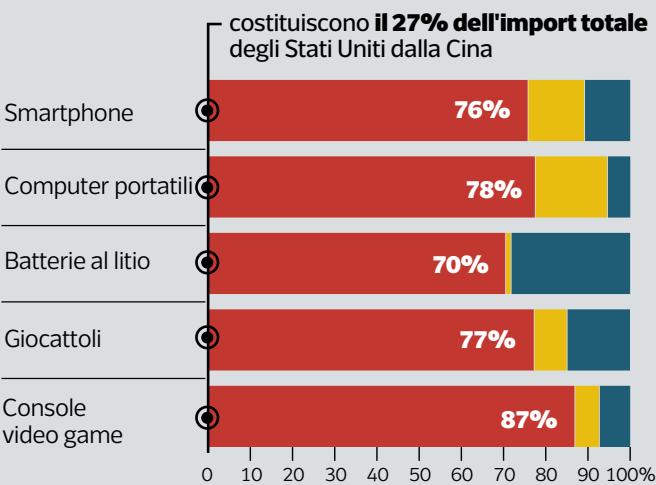
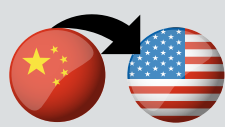
Trump, visto dai mercati, cerca un modo di ritirarsi dalle stupide politiche che aveva messo in atto. Per gli Usa è positivo: allontana la recessione



Le 5 principali importazioni statunitensi dalla Cina

Dati 2023

■ Cina ■ Vietnam ■ Altro

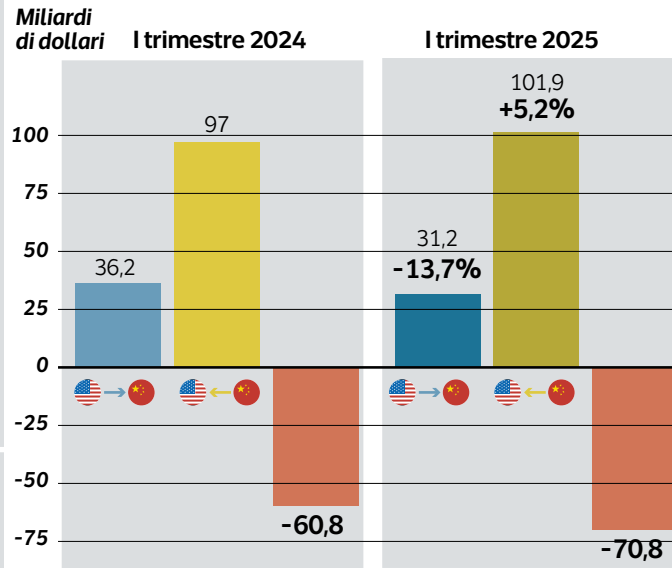


La Cina è il principale fornitore di prodotti elettronici per gli Stati Uniti, con esportazioni per un totale di **146 miliardi di dollari** (128 miliardi di euro) nel 2023

Interscambio commerciale tra Stati Uniti e Cina

Variazioni % del primo trimestre 2025 sul primo trimestre 2024

■ Esportazioni Usa verso la Cina
■ Importazioni Usa dalla Cina
■ Deficit commerciale Usa



CdS

Le tappe

Il «liberation day» di inizio aprile

Durante il «liberation day», il 2 aprile, Donald Trump ha annunciato dazi reciproci sulle importazioni negli Usa di beni provenienti da tutti i Paesi. Per le merci cinesi la tassa doganale era del 34% da aggiungere al 20% fissato a febbraio

La battaglia dei dazi Usa-Cina

La Cina ha reagito con dazi sui beni americani e restrizioni all'export negli Usa di alcune merci. Ne è scaturito un botta e risposta commerciale che ha portato i dazi Usa sulla Cina al 145% e quelli di Pechino su Washington al 125%

L'intesa siglata in Svizzera

Dopo due giorni di colloqui a Ginevra, Cina e Usa hanno siglato una tregua di 90 giorni per proseguire i negoziati. L'accordo contempla un taglio reciproco dei dazi: quelli americani calano dal 145 al 30%, quelli cinesi dal 125 al 10%

Domande e risposte

Cosa succede ora dopo che l'accordo di Ginevra tra Usa e Cina ha ridotto i dazi per 90 giorni?

La tregua commerciale tra Usa e Cina, con un taglio reciproco dei dazi (dal 145 al 30% per gli Usa, dal 125 al 10% per la Cina), ha già prodotto effetti tangibili: alcune navi cargo cinesi sono ripartite per i porti della costa pacifica americana; i mercati finanziari hanno reagito positivamente; e le aziende Usa stanno valutando come adattare le strategie di produzione e logistica durante questi tre mesi di pausa.

Dopo la tregua, a quanto ammontano, nel complesso, i dazi reciproci tra Cina e Stati Uniti?

La società di consulenza Capital Economics ha calcolato che, a causa dei dazi preesistenti al ritorno al potere di Donald Trump, i dazi totali imposti dagli Stati Uniti alla Cina scenderanno a circa il 40% dopo l'accordo, mentre quelli cinesi sugli Stati Uniti si attesteranno intorno al 25%.

Apple continuerà a produrre in India per il mercato americano?

Molto probabilmente sì. Apple ha già avviato un processo di diversificazione della produzione, spostando una parte significativa dell'assemblaggio degli iPhone destinati al mercato statunitense in India. A marzo, Apple ha spedito circa 600 tonnellate di iPhone, per un valore di 2 miliardi di dollari, dagli stabilimenti indiani verso gli Stati Uniti. Data l'incertezza, economica e geopolitica, l'azienda punta a svincolarsi sempre di più dalla dipendenza dalla Cina, e la produzione asiatica alternativa (in India e Vietnam) rimarrà centrale.

Ma i prezzi degli iPhone saliranno?

Dall'autunno i prezzi aumenteranno per i modelli di segmento alto. Ma, secondo Apple, non a causa dei dazi.

Che succederà all'import di auto elettriche cinesi?

Resta il dazio del 25% valido per tutti i Paesi.

Che impatto ha l'accordo

I numeri

● Gli scambi commerciali fra Stati Uniti e Cina valgono circa 500 miliardi

● Nel 2024 gli Usa hanno importato merci cinesi per 439 miliardi ed esportato beni in Cina per 144 miliardi, con un disavanzo di 295 miliardi

● Nei primi tre mesi del 2025 il deficit commerciale degli Usa con la Cina è salito a 70 miliardi

sul «reshoring» delle aziende Usa in patria, come chiede Donald Trump?

Alcuni piani di rientro della produzione, già avviati da aziende come HP, Dell, Caterpillar e GM, continueranno, soprattutto nel caso di produzione ad alto valore aggiunto o strategica. Altri progetti potrebbero essere posticipati o ridimensionati, in attesa di capire se la tregua evolverà in un accordo strutturale.

Quando si normalizzerà il traffico marittimo con i cargo di merci cinesi bloccati?

Navi con oltre 12.000 container sono già arrivate ai porti di Los Angeles e Long Beach, trasportando merci per aziende come Amazon e Home Depot, secondo il *New York Post*. Ma per Seatrade Maritime, non si prevede un'immediata ripresa completa del traffico marittimo tra Cina e Usa. Gli analisti stimano che ci vorranno almeno 3 o 4 settimane prima di osservare un aumento significativo dei volumi di spedizione.

Cosa succede allo scadere

dei 90 giorni?

Un accordo non è scontato. Il presidente Trump ha detto che in caso di mancato accordo, i dazi saliranno significativamente oltre il 30%, ma non torneranno al 145%.

A che punto è il negoziato tra Usa e Unione Europea?

Dopo oltre un mese dei 90 giorni di moratoria concessi il 9 aprile, con la riduzione dei dazi al 10% (ma restano i prelievi su alluminio, acciaio e auto), non ci sono novità positive. Ieri il presidente Trump commentando l'accordo di Ginevra ha detto che «l'Unione Europea è, sotto molti aspetti, più sgradevole della Cina. Abbiamo appena iniziato con loro. Abbiamo tutte le carte in mano. Ci hanno trattati in modo molto ingiusto».

Taiwan potrebbe far saltare la trattativa?

Una provocazione militare o diplomatica su Taiwan potrebbe far naufragare l'accordo in pochi giorni.

Giu.Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, in video, le analisi e i commenti

accelera queste tendenze, che erano già in atto. Kamala Harris magari avrebbe ottenuto lo stesso risultato in modo diverso. Penso fosse una candidata molto debole».

Quali fattori garantivano alla moneta americana il suo ruolo e ora sono in dubbio?

«La credibilità dello stato di diritto, la capacità di mantenere il soft power, il potere di far sì che gli altri vogliano ciò che l'America vuole. Non è solo un problema di dazi. Ma l'apertura al commercio, alla globalizzazione finanziaria, le università americane sono pilastri del dollaro».

Cos'ha spinto Trump a capitolare di fronte alla Cina?

«Lui è pragmatico. Quando qualcosa non va, cerca



L'economista americano Kenneth Rogoff insegna ad Harvard. Saggista, è stato capo economista al Fondo monetario internazionale

una via d'uscita. L'ha fatto nel primo mandato e ora di nuovo. Il problema ora, visto dall'Europa, è che non ci si può fidare. Con il Canada e il Messico era stato lui a concludere un accordo quattro anni fa e ora lo ha fatto saltare. Ma non penso il problema sia solo Trump, sono gli Stati Uniti. Lo abbiamo eletto

e possiamo eleggerne un altro. Questa arroganza è molto americana, non andrà via».

L'incertezza frenerà gli investimenti?

«Vede, una delle grandi cose riguardo agli Stati Uniti è che se compri qualcosa, è tuo. Non lo portiamo via solo perché sei italiano. Finché rispetti le nostre leggi, non le cambiamo in modo arbitrario. Ora invece con il modello di governo forte e del favoritismo al potere, non sei più sicuro. Non sai se sarai tassato o penalizzato in modo speciale perché sei italiano o altro. Questa incertezza mina alla base una delle grandi forze degli Stati Uniti».

Trump non cerca neanche di nascondere il proprio arricchimento perso-

nale grazie alla carica. E la passa liscia.

«È il punto più importante. Penso che Trump finirà massacrato alle elezioni di midterm e allora forse inizieranno i processi di impeachment su di lui al Congresso, ma ora no. I congressisti repubblicani hanno paura».

Intanto il deficit pubblico corre verso il 7% del Pil...

«Non c'è un piano per chiuderlo, ma i mercati obbligazionari non saranno così indulgenti. Avremo sicuramente problemi nei prossimi anni. I rendimenti dei titoli del Tesoro americano a dieci anni sono attorno al 4,4%, ma penso che nei prossimi anni sia più probabile vederli al 5% o al 6% che al 3% o al 3,5%».

Fra quanti anni?

«Nel mio libro scrivo fra



Il saggio
L'impero del dollaro di Kenneth Rogoff (editore Egea)

cinque o sette anni, ma ora credo due. Avverrà con Trump alla Casa Bianca. Vedremo inflazione, repressione finanziaria. Non è difficile immaginare che Trump cercherà di controllare i prezzi o i flussi di capitali. E le persone che credono che l'indipendenza della Federal Reserve sia protetta dalla Costituzione potrebbero doversi ricredere».

Consigli per l'Europa?

«Di mantenere la calma e non inchinarsi a Trump. Lui rispetta la forza. È come uno scacchista da caffè, bravo e aggressivo contro i deboli. Ma gli avversari forti che sanno difendersi e colpire contro di lui vincono. La Cina non si è piegata e dalla Cina non ha ottenuto nulla. Anche dall'Europa otterrà poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Papa | Leone XIV

Leone ai media: disarmare le parole Poi autografi e la battuta sul tennis

L'incontro in Vaticano. «Giocare? Non con Sinner...». Il campione: bello che ami questo sport

ROMA ««Beati gli operatori di pace», dice Gesù nel discorso della Montagna. Sono parole che ci sfidano e ci chiamano a una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a ogni costo, l'aggressività e la competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore». Alle 11.02 di ieri papa Leone XIV entra nell'aula Paolo VI, dove oltre 5 mila giornalisti di tutto il mondo lo accolgono con applausi da stadio, una «standing ovation» e grida di «viva il Papa». Lui sorride e saluta, parte con un breve ringraziamento ai media in inglese, per il lavoro degli ultimi giorni e la «calda accoglienza», ma poi pronun-

cia un discorso «forte», rilanciando soprattutto il tema della pace, declinato anche nel paradigma della comunicazione.

La «partita»

Ma non rinuncia a una battuta alla fine dell'incontro, quando una giornalista propone, a lui che ama e pratica il tennis, una partita a favore delle pontificie opere missionarie magari con l'ex tennista Agassi. «Certo, basta che non ci sia Sinner», replica il Papa stando allo scherzo. E nel pomeriggio il tennista numero uno del mondo replica, lievemente imbarazzato: «Giocare col Papa? Non mettetemi in diffi-

coltà. È bello che gli piaccia il nostro sport, vedremo».

La citazione di Agostino
«La pace comincia da ognuno di noi: da come guardiamo,

ascoltiamo e parliamo degli altri. Dobbiamo dire no alla guerra delle parole e delle immagini, respingere il paradigma della guerra», spiega e non si fa sfuggire una citazio-

ne dell'amato Agostino: «Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi».

Per i reporter in carcere

Ma accende subito un faro, assolutamente non scontato, sui tanti reporter in carcere nel mondo per offrire loro «la solidarietà della Chiesa» e chiederne la liberazione: «Il loro coraggio ci ricorda che solo i popoli informati possono fare scelte libere».

L'intelligenza artificiale

Papa Leone si dimostra molto competente sulla comunicazione: anche sui problemi legati all'avvento dell'intelligenza artificiale, che aveva già citato come «nuova rivoluzione industriale» nell'incontro nella Cappella Sistina con i cardinali. Del resto, il carisma degli agostiniani prevede la divulgazione culturale e religiosa attraverso istituzioni accademiche, pubblicazioni e attività educative. E non per niente il loro motto è «Charitas et Scientia». Nel suo discorso ha riconosciuto alla nuova tecnologia un «potenziale immenso», che «richiede però responsabilità e discernimento per produrre reali benefici per l'umanità».

Il ricordo di Francesco

Fin dalla sua elezione, Leone XIV ha spesso ricordato il predecessore. L'ha fatto anche ieri, citando il suo ultimo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Chiedeva di «disarmare la comunicazione da pregiudizi, rancori, fanatismi, odio e aggressività». Leone ha invitato piuttosto i giornalisti a «raccolgere la voce dei deboli». E ha aggiunto, sempre citando il defunto Papa: «Non serve una comunicazione fragorosa, muscolare. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra».

Il protocollo e i «regali»

Finiti i lunghi applausi al termine del discorso, Leone è sceso in platea e — fra autografi e regali — si è fermato con alcuni dei presenti: come

La curiosità/1

Palla da baseball con firma papale



Al termine dell'incontro con i giornalisti, dopo l'applauso finale e il saluto «Viva il Papa», Prevost si è fermato a firmare qualche autografo ai presenti: lo ha fatto anche su una palla da baseball, sport da lui amato sin dai tempi in cui negli Stati Uniti viveva a Chicago, sua città natale.

La curiosità/2

Stesso colore, scatta il sorriso



Papa Prevo ieri, nell'Aula Nervi, ha scherzato con una giornalista che indossava un tailleur di un bianco quasi «papale»: passandole accanto, Leone XIV si è fermato e ha commentato l'abbinamento cromatico. Poi Prevost si messo al suo fianco a favore delle telecamere perché immortalassero la scena.

Lo stile

Paramenti a messa e la talare bianca lontano dall'altare Le scelte di Prevost

ROMA Papa Leone XIV ha già un suo stile. Non solo nelle parole che pronuncia, ma anche negli abiti con cui ha affrontato le apparizioni in pubblico. A cominciare da quel primo affaccio dalla Loggia delle Benedizioni di San Pietro, subito dopo l'elezione in Conclave. Se il suo predecessore Francesco aveva scel-

to una semplice talare bianca, senza paramenti, Robert Francis Prevost, sopra la lunga veste, nel segno della tradizione, ha indossato la mozzetta rossa, ovvero la mantellina corta e chiusa da bottoni, con l'aggiunta della stola, lunga striscia di stoffa, ornata di ricami dorati che raffigurano le chiavi di San Pietro, simbolo

CON PLENITUDE UN'ESTATE DI VANTAGGI PRENDE FORMA

È arrivata
FIXA SUMMER*:
per i primi tre mesi hai il
30% DI SCONTO
sui corrispettivi luce e/o gas.

Scopri di più chiamando l'**800.900.020**,
nel **Plenitude Store** più vicino a te o su **eniplenitude.com**

*Offerta Fixa Time Summer valida fino al 25/05 se passi a Plenitude da altro fornitore. Corrispettivi fissi a consumo per 12 mesi; il prezzo finale della bolletta varia in base al consumo. Sconto del 30% per i primi 3 mesi sui corrispettivi luce e/o gas che costituiscono rispettivamente, al netto delle imposte, il 45% e il 47% circa della spesa annuale per un cliente tipo. A partire dal quarto mese, si applicano i corrispettivi luce e/o gas base non scontati rispettivamente pari a 0,1265 €/kWh incluse perdite di rete (monoraria) e 0,046/smc. Costi di commercializzazione e vendita €12/mese a fornitura, oltre imposte e altre componenti di spesa previste dalle Condizioni Economiche. Per maggiori dettagli visita eniplenitude.com



plenitude

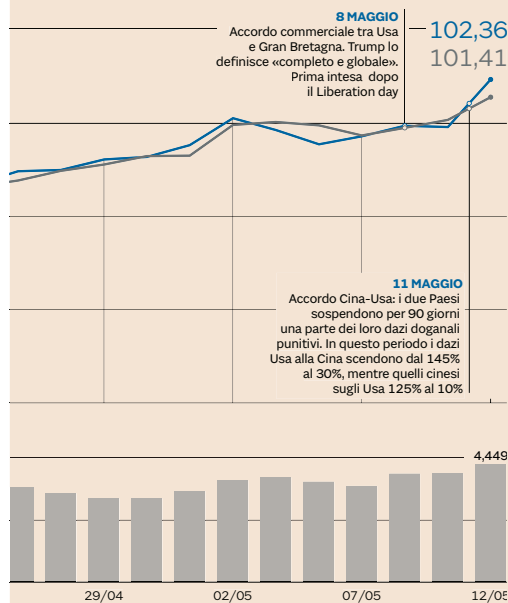
Radiocor

**DAZI, SONDAGGIO ASSIOM-RADIO-
COR: OPERATORI IN ALLERTA**

L'impatto sulla crescita globale delle politiche commerciali di Trump e le conseguenti risposte dei paesi coinvolti,

tiene in allerta gli operatori dei mercati finanziari. Secondo il sondaggio di Assiom Forex, condotto ad aprile fra i suoi associati, in collaborazione con il Sole 24 Ore Radiocor, il 52% degli inter-

visti ritiene che i dazi possano ostacolare investimenti e consumi, influenzando negativamente la fiducia di famiglie e imprese, aggravando i rischi di rallentamento della crescita economica globale



Il comparto della difesa ora cade in tutta Europa sulle speranze di pace

Vendite

Da Leonardo a Rheinmetall, da Dassault Aviation a Saab cala in Borsa superiori al 5%

Mara Monti

I venti di pace che stanno soffiando da più parti nella speranza che portino a un risultato, con le prospettive sempre più concrete di una tregua in Ucraina e un possibile vertice di giovedì tra Putin e Zelenskij, mentre all'orizzonte si profila un accordo sui dazi doganali tra l'amministrazione Trump e la Cina dopo gli incontri di Ginevra nel fine settimana, stanno avendo come conseguenza una battuta d'arresto nella corsa in Borsa dei titoli della difesa. Leonardo (-4,31%) la tedesca Rheinmetall (-5,98%), già anche Bae System (-1,33%), Saab (-3,59%) e Dassault Aviation (-4,70%).

Prese di profitto dopo un anno all'insegna della crescita: da gennaio l'indice Stoxx Europe Aerospace & Defence è salito del 34% e del 173% dall'avvio della guerra in Ucraina il 24 febbraio 2022. Meno brillanti i titoli americani con l'indice S&P 500 Aerospace & Defence in rialzo del 12 per cento da gennaio. Una seduta interlocutoria, quella di ieri, secondo gli analisti le cui prospettive per il settore restano immutate, trainate dalle crescenti tensioni geopolitiche, dall'aumento dei bilanci militari e da un cambiamento nella politica europea. «Continuiamo a credere che la situazione della difesa a livello globale sia cambiata - spiegano gli analisti di Bank of America nel loro ultimo report su A&D - con le tensioni tra Pakistan e India e il vertice Cina-Russia, ci stiamo avviando verso un decennio di ricostruzione del potere decisionale a livello globale. Il prossimo grande evento sarà il vertice NATO di giugno» dove si discuterà, tra l'altro, la percentuale del Pil da destinare alla difesa per i Paesi che aderiscono all'alleanza. Complessivamente quest'anno si prevede che la spesa militare globale rag-

giungerà 2.688,7 miliardi di dollari, con una tendenza in crescita rispetto al 2024, quando la spesa militare mondiale ha raggiunto il massimo storico. Investimenti destinati anche verso la digitalizzazione e l'innovazione come l'intelligenza artificiale e la sicurezza informatica. L'Europa è chiamata al rilancio del settore della difesa con un piano da 800 miliardi di euro con cui iniziare a rendersi autonoma dall'ombrello americano. Il settore resta frammentato con pochi grandi player e una molteplicità di piattaforme spesso in concorrenza tra loro. La tendenza sarà quindi quella di allearsi per fare massa critica e avviare progetti su ampia scala come stanno discutendo nel settore dei satelliti Airbus, Leonardo e Thales. In questa direzione si colloca l'annuncio memorandum of understanding tra la tedesca Rheinmetall e gli americani della Lockheed Martin per la creazione di

Le prese di beneficio: da gennaio l'indice Stoxx Europe Aerospace & Defence è salito del 34%

una joint venture missilistica europea, fino alla recente offerta di Leonardo e Rheinmetall per rilevare la divisione defence di Iveco, specializzata in veicoli militari. Nella corsa si inserisce anche la spagnola Indra Sistemas, controllata per il 25% dallo Stato, specializzata nei sensori, radar e altri sistemi elettronici per aerei, imbarcazioni e veicoli armati. Il nuovo chairman Angel Escribano arrivato a gennaio ha spiegato che «accessori come le telecomunicazioni, i radar, la crittografia, tutto questo rappresenta una parte importante del valore del veicolo e a noi mancava l'altra parte. E adesso vogliamo entrambe».

L'entrata di Indra nella competizione europea arriva mentre la Spagna cerca di raggiungere gli obiettivi di investimento nella NATO: il primo ministro Pedro Sanchez ha promesso che quest'anno il Paese investirà 2,3 miliardi di euro nella difesa e raggiungerà l'obiettivo della NATO del 2% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisti prudenti: taglio alle stime sui profitti del secondo trimestre

Wall Street

FactSet: gli esperti hanno ridotto del 2,4% il rialzo degli utili previsti negli Usa

Vittorio Carlini

È sempre più descalation (o presunta tale) con il conseguente schiarirsi del cielo sopra le Borse. Ciononostante, il mercato, nel suo profondo, resta timoroso. La prova? Il taglio del 2,4% delle stime degli analisti - raccolte da FactSet - in merito alla espansione degli utili per azione dell'S&P 500 nel secondo trimestre del 2025. Verol'Accade sempre che gli esperti restringano le previsioni nel primo mese di un quarter. Inoltre, la frenata non significa che gli earnings (Eps) cadano. Tutt'altro! L'Eps del paniere - sempre nel secondo trimestre - è stimato in rialzo del 5,7%. Di più: a fronte delle recenti evoluzioni il mood degli esperti potrebbe migliorare. Ciò detto, però, la dinamica è importante. Il ridimensionamento della crescita è maggiore alla contrazione media degli ultimi 10 (1,6%) e 20 anni (1,9%). Non solo. Gli operatori hanno ridotto le stesse prospettive sul 2025. Tra inizio gennaio e fine aprile scorsi, le stime in merito agli earnings delle 500 maggiori capitalizzazioni sono scese del 3,1%. Insomma: l'ottimismo - almeno sull'Eps e ad oggi - non primeggia in quel di Wall Street.

Tra i vari settori, quello che vanta il primato della maggiore revisione al ribasso è l'Energy. Questa comprende le aziende dell'Oil & Gas che - inevitabilmente - risentono del calo delle

quotazioni del petrolio. Nel primo trimestre del 2025, il prezzo del barile è risultato in media inferiore del 7% rispetto allo stesso periodo del 2024. In tal senso, da una parte, non stupisce come il comparto sia quello che ha avuto la peggiore performance nel primo trimestre; e, dall'altra, che il consensus - tra il 31 marzo e il 30 aprile 2025 - abbia fatto scendere del 14,8% le previsioni. Al secondo posto - ma molto distanziato - tra le più alte revisioni all'inghi nelle previsioni si trova l'industria. Qui la contrazione è del 4,7%. Poco distante, poi, c'è il fronte dei consumi discrezionali (-4%). A ben vedere, questi due ultimi esempi sono la conseguenza delle non rosee prospettive dell'economia (soprattutto quella statunitense) in scia alla guerra dei dazi. Dopo il primo trimestre caratterizzato dal Pila stelle e strisce in frenata, la congiuntura è stimata evolversi in maniera debole. Di conseguenza l'industria e i consumi discrezionali, tipicamente ciclici, ne subiscono le conseguenze. Così come hanno subito la contrazione - rispetto a quanto precedentemente indicato - delle previsioni sull'Eps diversi altri comparti: dalla salute (-2,8%) ai finanziari (-2,6%) fino all'immobiliare (-0,4%) e i servizi di comunicazione (-0,2%). Leggero tocco all'insù, al contrario, per l'Information technology (+0,2%) e l'Utility (+0,8%). Fin qua alcune suggestioni in merito al futuro. Quale, però, il consuntivo sul giro di valzer trimestrale che va concludendosi (seppure

manchino ancora alcuni importanti danzatori come Nvidia)? Ad oggi il tasso di crescita degli utili "blended" (cioè i dati delle società che hanno già pubblicato i risultati uniti alle stime di quelle che devono ancora farlo) per il primo trimestre è del 13,4%. Se quest'ultimo dato dovesse essere confermato come definitivo, saremmo di fronte al secondo trimestre consecutivo di crescita a doppia cifra degli utili per l'indice. Non solo: tra le aziende dell'S&P 500 il 78% ha riportato l'Eps superiore alle stime, una percentuale più alta della media quinquennale (77%) e di quella decennale (75%). Ciò considerato: quale, invece, la percentuale con cui le aziende - che battono le stime - risultano sopra il consensus? La media si assesta all'8,5%. Il dato è inferiore alla media quinquennale dell'8,8%, ma superiore a quella decennale (+6,9%). In altre parole: la cosiddetta "surprise" - nonostante il primo trimestre del S&P 500 sia contraddistinto da dati forti - non risulta al di fuori della norma.

Già, fuori della norma. Dall'altra sponda dell'Atlantico la musica delle trimestrali ha appena iniziato a suonare. Si tratta di un primo quarter dove le società dello Stoxx Europe 600 sono attese a quale performance? Secondo Lseg/Ibex la crescita stimata degli utili, nel primo trimestre del 2025, è dello 0,4%. L'indice prevede utili ponderati per la capitalizzazione azionaria pari a 124,8 miliardi di euro, rispetto a 124,3 miliardi di euro nello stesso periodo del 2024. Detto diversamente: qui l'espansione è molto più limitata di quanto si è visto in America. Forse la fine dell'eccellenza statunitense è stata dichiarata troppo presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa, la redditività stimata sui dati del primo trimestre è in rialzo dello 0,4% rispetto ad un anno fa



IMPARIAMO DAL TEMPO IL VALORE DELL'ATTESA

Esperienza, metodo, coerenza.

Dal 1936 siamo specializzati nella gestione di grandi patrimoni.

I nostri clienti affidano a noi gli **obiettivi** e i tempi dei loro **progetti**, in totale fiducia.

Questo perché non abbiamo mai smesso di ascoltarli guardando avanti, in un continuo percorso verso l'eccellenza.

Perché quando si tratta di investimenti **il tempo è tutto**.



ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei tecnicismi che potrebbero dare una spinta a Wall Street

Dietro le quinte

Dai fondi risk parity ai buyback delle aziende: ecco gli aiuti al rally Usa

Morya Longo

Sebbene a guardare gli accordi commerciali con la Gran Bretagna (dell'8 maggio) e con la Cina (annunciato ieri) si veda bene che il fumo è maggiore del vero arrosto, Wall Street potrebbe continuare a festeggiare. Per un motivo "tecnico", potrebbe presto arrivare un sostegno in grado di far salire gli indici della Borsa Usa più di quanto gli accordi commerciali (ancora da definire nel lungo termine) non giustificerebbero. A far scattare il "sostegno" è il calo della volatilità: l'indice che la misura, il cosiddetto Vix, è sceso ieri sotto quota 19 (minimo da fine marzo) del "Liberation day". Questo fenomeno potrebbe spingere i fondi che bastano le proprie strategie proprio sul controllo della volatilità (come i fondi risk parity) a tornare in massa a comprare le azioni che erano stati costretti a vendere quando la Borsa crollava: secondo alcune stime riportate da Bloomberg, questa famiglia di investitori solo per ribilanciare la rischiosità dei portafogli potrebbe essere obbligata a comprare azioni per un ammontare compreso tra 15 e 18 miliardi di dollari. Andando a sostenere il rally di Wall Street. E finendo poi per attirare anche altri investitori.

Queste sono solo ipotesi, ma suffragate da alcuni dati. Calcola Bank of America che nelle ultime 4 settimane (il report è dell'8 maggio) il mercato azionario statunitense abbia subito deflussi netti di capitali per 24,8 miliardi di dollari: una fuga di capitali così non si vedeva dal maggio del 2023. Solo l'ultima settimana ha registrato un'emorragia di 9,3 miliardi. Eppure in questo periodo Wall Street è salita: dall'8 aprile all'8 maggio (data del report) l'indice S&P 500 ha guadagnato il 13,6% e nella sua settimana precedente al report l'1,06%. Dunque chi ha comprato? «In parte sono stati i risparmiatori statunitensi», osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermoneta. E alcuni dati lo confermano: per esempio il fatto che l'indice costruito da Goldman Sachs sulle azioni più gettonate dai risparmiatori Usa abbia sovraperformato l'S&P 500 di Wall Street. Ma a prescindere da chi abbia guidato il gran recupero di Wall Street delle scorse settimane, ora è il momento di guardare avanti: chi potrebbe guidare il recupero futuro?

Qui entrano in gioco vari fattori tecnici. Il primo è legato ai fondi risk parity, come visto: potrebbero comprare potenzialmente tra 15 e 18 miliardi di dollari di azioni. A questo si somma un altro elemento: finendo la stagione delle trimestrali, le aziende Usa inizieranno a effettuare i buyback appena annunciati. E si tratta di numeri giganteschi: solo ad aprile, secondo i dati di Birinyi Associates riportati da Bloomberg, le aziende Usa hanno comunicato che acquisteranno azioni proprie in Borsa per 233,8 miliardi di dollari (record mensile dal 1984). E secondo i calcoli di Deutsche Bank, negli ultimi tre mesi le aziende Usa hanno annunciato buyback per oltre 500 miliardi di dollari. I tempi di questi acquisti possono essere dilatati, ma i numeri sono giganteschi. Così, se tutto questo dovesse partire e Wall Street dovesse accelerare la corsa, altri investitori potrebbero prima o poi tornare. E il circolo vizioso delle scorse settimane potrebbe diventare virtuoso.

Primo Piano

Istruzione su misura

Balzo delle Academy, imprese leader nella formazione

Rapporto Assoknowledge. Dalle 25 Academy del 2010 si è passati alle 232 nel 2024. Oltre ai corsi obbligatori si fanno largo temi strategici come la gestione del cambiamento e la cultura aziendale

Claudio Tucci

Si chiamano Corporate Academy, e sono oggi strumenti indispensabili per trattenere i talenti, aggiornare le competenze e affrontare le trasformazioni tecnologiche, attraverso una formazione su misura per allineare la crescita delle skills agli obiettivi strategici dell'impresa.

In Italia il fenomeno è in piena espansione: dalle 25 Academy censite nel 2010 si è passati alle 232 nel 2024 (di cui 79 solo in Emilia Romagna). Il 94,4% di queste strutture è oggi in fase avanzata o matura, e il 78% si concentra sulla formazione manageriale ed esecutiva. Oltre ai corsi obbligatori, si fanno largo temi strategici come il forecasting, la gestione del cambiamento e la costruzione di una cultura aziendale.

Metà delle Corporate Academy dispone di un'infrastruttura fisica dedicata e l'80% ha visto crescere i finanziamenti nel 2024 rispetto all'anno precedente. Tuttavia, rimangono delle criticità: solo una minoranza possiede laboratori di ricerca propri e solo nel 20% dei casi le Academy partecipano attivamente al reclutamento del personale. Le attività formative restano rivolte soprattutto al personale interno - in primis operai, middle manager e neoassunti - ma cresce l'apertura verso l'esterno, con iniziative rivolte a studenti, fornitori e stakeholder.

La fotografia scattata dal Rapporto Assoknowledge 2025, presentato ieri al Mimit, dalla presidente Laura Deitinger, affiancata dal presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Carlo Berardelli, mostra come le Academy siano viste dalle imprese come strumenti chiave, con finalità identitarie e attrattive verso nuovi talenti, oltre alla conservazione delle competenze distinte. La pensano così colossi del calibro di Enel, Manpower, Lamborghini, Gridspertise, Six Seconds, tutte realtà in prima fila su formazione e innovazione. E anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in un messaggio, ha apprezzato il contributo centrale delle aziende sul-

la formazione di qualità.

Nel resto, nel cuore delle transizioni digitale e green, le sfide che l'Italia ha di fronte sono epocali, come hanno ricordato, con sfumature diverse, Alessandro Rinaldi (centro studi Tagliacarne), Ludovica Busnach (Anitec-Assinform), Guido Stratta (Accademia della Gentilezza) e Giuseppe Cappelletti (università di Bologna).

Intanto, c'è un allarme mismatch, che da un recente focus di Confindustria è emerso che interessa quasi due aziende su tre. La difficoltà a trovare le competenze necessarie colpisce l'81% delle Pmi (siamo oltre la media Ue, 74 per cento). A pagare il prezzo più alto sono proprio i settori strategici per la crescita sostenibile: oltre il 50% delle imprese segnala difficoltà nel reperire competenze chiave legate alla sostenibilità ambientale e alla digitalizzazione. L'impatto economico

24
.com

VIDEO ONLINE
Sfida mismatch per le Academy aziendali di Vittorio Nuti

Di Stefano (Confindustria): costruire un ecosistema formativo all'altezza delle sfide tecnologiche e sociali

I numeri

43,9

Miliardi di euro

Nel solo 2023 la difficoltà di reperire le competenze necessarie ha causato alle imprese una perdita di valore aggiunto pari a 43,9 miliardi di euro, una cifra corrispondente al 2,5% del Pil

4,6

Milioni di lavoratori

Siamo di fronte a rivoluzioni che stanno trasformando il mondo del lavoro. Nei prossimi cinque anni si stima un fabbisogno di competenze green e digitali destinato a toccare 4,6 milioni di lavoratori

73%

La richiesta di skill

Tra il 2023 e il 2024 in Italia si sono registrati circa 184mila annunci per figure Ict (non solo in aziende tech). Sviluppatori web, ingegneri software, Data Scientist ed esperti in cybersecurity sono oggi tra i profili più ricercati

232

Le Academy oggi

Dalle 25 Academy censite nel 2010 si è passati alle 232 nel 2024 (di cui 79 solo in Emilia Romagna). Il 94,4% di queste strutture è oggi in fase avanzata o matura, e il 78% si concentra sulla formazione manageriale ed esecutiva

AD ACEA IL BANDO PER IL RIENTRO DELLE MADRI LAVORATRICI
ACEA si è aggiudicata il bando pubblico #Riparto: percorsi di welfare aziendale per le lavoratrici madri

lanciato dal Dipartimento per le politiche della famiglia. Il Gruppo, con il suo progetto di welfare aziendale per sostenere il rientro al lavoro delle lavoratrici madri, si è classificato al 6°

posto su 122 aziende. Il progetto "Mamma con ACEA", della durata di 24 mesi e dal valore di 625mila euro, riceverà un finanziamento pubblico di oltre 393mila euro.



Sostenibilità. Regioni in attesa di scrivere le regole sull'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter accelerati

Rinnovabili, Regioni ferme in attesa del Tar del Lazio

Energia

Pichetto conferma il no alla chiusura definitiva delle centrali a carbone

Laura Serafini

Le Regioni italiane sono in attesa della sentenza del Tar del Lazio sull'ambito di applicazione di alcune norme del decreto Aree Idonee prima di procedere all'approvazione delle leggi regionali per l'individuazione delle zone dove possono essere realizzati impianti rinnovabili con iter autorizzativi accelerati. La decisione del Tar, dopo svariati mesi di rinvio, dovrebbe arrivare la prossima settimana. L'orientamento di molte amministrazioni regionali è emerso ieri, in occasione del convegno "Fotovoltaico e aree idonee: facciamo il punto", organizzato ieri alla Camera da Italia Solare e dal deputato di FdI, Luca Squeri.

L'iniziativa ha per la prima volta messo assieme esponenti di molte regioni e fatto emergere i diversi orientamenti sullo sviluppo delle rinnovabili: il quadro che emerge è estremamente variegato. Aspetto comune è che quasi tutti le amministrazioni - in progetti o disegni di legge (ad eccezione di Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo, le uniche ad aver approvato leggi in materia) - si sono tenute larghe sulla possibilità di installare impianti fotovoltaici in cave, aree dismesse e anche zone lungo autostrade, strade e ferrovie.

È proprio questo, infatti, l'aspetto sul quale il Tar (dopo la sospensione data dal Consiglio di Stato) potrebbe accogliere i ricorsi contro il passaggio del decreto Aree Idonee che consentirebbe alle regioni di introdurre restrizioni ulteriori rispetto alla legge del 2021 che definisce idonee di default cave, aree dismesse etc. L'atteggiamento attendista è stato dichiarato ieri dai rappresentanti di Campania, Calabria e Basilicata, ma l'approccio trapela anche da altri regioni presenti ieri all'evento, come Lazio (che sostiene di aver già raggiunto i target previsti per il 2026 dal decreto Aree Idonee con due anni di anticipo) e Sicilia.

Il ministro Gilberto Pichetto Fratin è intervenuto al convegno parlando di necessità sempre maggiore di garantire la sicurezza del sistema elettrico, anche alla luce del blackout avvenuto in Spagna che, a suo avviso, in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità. La sicurezza è una ragione in più per non procedere alla chiusura delle centrali a carbone, prospettiva con la quale il ministro non si «trova d'accordo». L'obiettivo di chiudere quelle centrali (ad eccezione della Sardegna) è indica-

to dal Pniec entro la fine del 2025. Pichetto ha affermato che è «d'accordo sul fermare la produzione perché non è economica, ma non sullo smantellamento» perché è necessario avere un sistema di backup in caso di emergenza.

La rappresentazione, però, così è un po' irrealistica. Le possibilità, infatti, sono solo due: o si chiudono e quindi si smantellano le centrali oppure si continua con lo status quo, perché non si possono riallocare altrove i dipendenti e fermare gli impianti e pensare al centro quando c'è un'emergenza. Se un nuovo rinvio dei termini per la chiusura, come è avvenuto dal 2022 in poi a causa dell'emergenza energetica, ora non è più possibile e bisogna decidere di percorrere un altro percorso che parte dall'assunto (condizionabile) che purtroppo quelle centrali inquinano ma serve tenerle a portata di mano se qualcosa nell'approvvigionamento dell'energia va storto. Se questo è l'approccio

Il ministro: il blackout avvenuto in Spagna in Italia oggi non potrebbe accadere nelle stesse modalità

serve probabilmente un quadro normativo, regolatorio e autorizzativo per tenere in vita gli impianti in un regime diverso. E poiché il tempo per farlo sono poco più di 6 mesi è probabile che entro l'estate qualche passo formale in questa direzione debba essere compiuto.

Tornando alle rinnovabili, il ministro ha fatto un appello alle regioni affinché il recepimento delle aree idonee non porti a un quadro troppo differenziato nel paese. Lo stesso invito è arrivato anche da Andrea Andreuzzi, senior advisor di Confindustria per i temi dell'energia, il quale ha ribadito la necessità di allentare i paletti del decreto Agricoltura sugli impianti fotovoltaici in aree agricole vicino alle zone industriali, per consentire alle imprese di realizzare impianti di autoconsumo che abbiano la scala minima per un'adeguata fornitura di energia.

Aspetti in linea con quanto sostenuto da Paolo Rocco Visconti, presidente di Italia Solare, il quale ha chiesto che sia consentito di installare pannelli sui tetti dei capannoni ma anche in aree agricole non utilizzate per le coltivazioni. E ancora: fare in modo che la aree idonee abbiano una buona presenza della rete elettrica.

Sempre ieri è emerso che la regione Umbria sta procedendo sulla strada della gara per le concessioni idroelettriche adottando il modello della società mista pubblico privato con l'intento di coinvolgere nella gestione le imprese energivore.

Imprenditorialità, Italia al 34° posto ma in ripresa con l'istruzione determinante

Rapporto GEM Italia

In difficoltà soprattutto il manifatturiero
Pesa il divario di genere

Nicoletta Picchio

L'Italia si posiziona al 34° posto, su 51, nel ranking mondiale per la propensione imprenditoriale. La tendenza ad avviare nuove imprese ha avuto un significativo calo negli ultimi dieci anni. Il manifatturiero in particolare ha registrato una contrazione ancora più marcata: nell'ultimo biennio il numero di nuove imprese si è attestato tra il 75 e l'80% rispetto al 2010. Nelle imprese manifatturiere emerge un dato ancora più preoccupante: il livello del 2024 è poco superiore al 60% rispetto al 2010, mettendo in evidenza una forte difficoltà nel rinnovamento.

È quanto emerge dal Rapporto GEM Italia 2024-2025, presentato ieri a Roma da Universitas Mercatorum, l'università delle Camere di Commercio italiane del Gruppo Mul-

tiversity. Negli anni il GEM (Global Entrepreneurship Monitor) è diventato il principale strumento di studio dell'attività imprenditoriale a livello mondiale. L'indagine, relativa al 2024, ha interessato 51 paesi con interviste dirette ad oltre 100mila persone (in Italia ne ha coinvolte 2000 nel 2024). Oltre a stilare la classifica, analizza i punti di forza e di debolezza dei paesi, indicando anche una serie di policy per promuovere l'attività imprenditoriale.

«Questo è un tema centrale per l'Università, che ha scelto di impegnarsi a fondo nella ricerca. Il Rapporto permette di approfondire i fattori che favoriscono o che ostacolano la nascita di nuove imprese in Italia. Abbiamo sostenuto integralmente l'indagine nazionale, consapevoli dell'importanza di una analisi approfondita per promuovere l'innovazione e la crescita del tessuto imprenditoriale italiano», ha commentato Giovanni Cannata, Rettore dell'Università Mercatorum.

Secondo il Rapporto GEM in Italia occorrono politiche più incisive per sostenere chi vuole fare impresa. Bisogna ridurre la burocrazia e il divario di genere, migliorare la formazione, e facilitare l'accesso al credito. Inoltre

investire nella cultura imprenditoriale e nei giusti strumenti di supporto può stimolare un rilancio economico più sostenibile e inclusivo.

Dai dati emerge che dopo il Covid c'è stata una ripresa dell'attività imprenditoriale a livello complessivo. Il TEA (Total Early Stage Entrepreneurial Activity) principale indicatore dell'attività imprenditoriale, ha registrato un aumento significativo passando dal 2% del 2020 al 9,6% del 2024. È rilevante il ruolo dell'istruzione: i laureati mostrano una maggiore propensione all'attività imprenditoriale, con un TEA superiore al 15%, mentre il TEA dei non laureati si attesta sotto il 10 per cento. Ciò suggerisce che la scarsa percentuale di giovani laureati nel paese sia uno dei fattori che ostacola l'imprenditorialità.

Anche il genere è un dato significativo: le donne avviano imprese molto meno degli uomini, con un divario che raggiunge il 50%, dato superiore

Bisogna ridurre la burocrazia e il divario di genere, migliorare la formazione, e facilitare l'accesso al credito

alla media internazionale.

«Malgrado la ripresa degli ultimi anni l'Italia mostra un dato allarmante: è tra i paesi a più bassa propensione imprenditoriale e tra quelli nei quali è più ampio il gap tra la tendenza imprenditoriale della popolazione e l'effettiva attivazione di nuove imprese. Emerge con evidenza il ritardo nella formazione imprenditoriale. La nostra università nel luglio 2024 ha attivato il Contamination Lab, un programma di alta formazione imprenditoriale, è prevista la seconda edizione nel 2025», ha detto Alessandra Micozzi, professoressa di Economia applicata all'Università Mercatorum e coordinatrice del Team GEM Italia.

«Le imprese giovanili in Italia sono state fortemente penalizzate negli ultimi dieci anni. Hanno avuto una contrazione, con l'unica eccezione dei servizi, specie nei settori innovativi», ha detto il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli.

«Il GEM - ha sottolineato Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi Tagliacarne - è uno strumento importante per studiare il fenomeno dell'imprenditorialità e ciò che la determina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Fisco e sentenze

Ecobonus, sui dati all'Enea Cassazione in pressing

Immobili

Niente impatto da omissioni e ritardi sulla decadenza dall'agevolazione per i lavori

Le pronunce 12422 e 12426 consolidano l'orientamento favorevole ai contribuenti

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Non più pronunce isolate ma una linea giurisprudenziale che prende progressivamente quota. Il messaggio che arriva dalla Cassazione, con le ordinanze 12422 e 12426 depositate il 10 maggio, è chiaro: omissioni e ritardi nell'invio della comunicazione Enea che è collegata all'ecobonus non devono essere considerati rilevanti per la possibile decadenza dallo sconto fiscale. L'indirizzo sempre confermato, in questi ultimi anni, dall'agenzia delle Entrate viene, così, messo pesantemente in discussione. Soprattutto perché le pronunce che vanno in questa direzione sono ormai quattro.

Questa interpretazione è partita dalla sentenza della Cassazione n. 7657/2024: qui si spiegava che la normativa non consente di considerare il termine di 90 giorni come perentorio, dal momento che la comunicazione Enea ha finalità «essenzialmente statistiche». L'ordinanza 8019/2025 ha confermato e rafforzato quell'orientamento. So-

stenendo che «all'onere di trasmissione all'Enea dei dati relativi ai lavori eseguiti, non è espressamente ricollegata alcuna decadenza, che invece deve tassativamente evincersi quanto meno in via d'interpretazione sistematica della normativa primaria e secondaria».

Ora due ordinanze depositate nello stesso giorno imboccano la stessa strada. Con un dettaglio rilevante: nella 12422 si parla, addirittura, di un omesso invio e non di un semplice ritardo. Dice la Cassazione: «La comunicazione all'Enea ha una specifica finalità, quella di consentire il monitoraggio del risparmio ottenuto a seguito degli interventi di riqualificazione energetica». Non c'è, su questi invii, alcuna verifica o controllo: «La comunicazione - prosegue l'ordinanza - è quindi prevista a fini essenzialmente statistici, ed appare perciò corretto ritenere non abbia la natura di un requisito per l'accesso alla detrazione».

Quindi, se il contribuente rispetta tutti gli altri paletti previsti dalla legge, ha diritto all'ecobonus anche in assenza della comunicazione. In questo caso, infatti, l'agenzia delle Entrate aveva richiesto la documentazione giustificativa degli interventi di riqualificazione energetica. E il contribuente aveva presentato la documentazione in suo possesso in modo completo. Con la sola eccezione, ovviamente, della comunicazione Enea.

Questa linea interpretativa viene sposata anche dall'altra ordinanza, la 12426. Che spiega: «Non ignora il Collegio la sussistenza di alcuni precedenti specifici di segno contrario alla soluzione che si ritiene di dover adottare, ma reputa di non poterne condividere le conclusioni per le ragioni che si provvede ad esporre». In altre parole, si consolidano l'idea che l'indirizzo dato finora dalla Cassazione vada modificato in modo radicale.

Per fare questo la Cassazione riprende i concetti già espressi dall'ordinanza 8019/2025 e dice: «La comunicazione è quindi prevista a fini essenzialmente statistici, ed appare perciò corretto ritenere non abbia la natura di un requisito per l'accesso alla detrazione». Quindi, non comporta la decadenza dal bonus. In aggiunta, la previsione della decadenza «non può essere desunta né dalla specifica norma attuativa», né dalla «lettura sistematica dell'istituto». Alla luce di questa nuova pronuncia, bisognerà a questo punto capire se le Entrate decideranno di modificare la loro prassi oppure se confermeranno una linea differente.

Per la Suprema corte la comunicazione ha fini solo statistici e non è un requisito per la detrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187.300

NUOVE PARTITE IVA
Nel primo trimestre del 2025 sono state aperte 187.300 nuove partite Iva (+0,7% sullo stesso periodo 2024). A renderlo noto è l'osservatorio del

dipartimento delle Finanze. Nei primi tre mesi dell'anno sono stati 101.450 i soggetti che hanno aderito al regime forfettario, pari al 54,2% del totale delle nuove aperture.

Fondi comuni, delibera impugnabile dagli investitori

Cassazione

Sottoscrittori non tutelati dal semplice diritto al risarcimento del danno

Angelo Busani

Il fondo comune di investimento non è un soggetto di diritto, ma un mero patrimonio separato della Società di gestione del risparmio, che lo gestisce e le deliberazioni dell'assemblea dei sottoscrittori sono da costoro impugnabili per annullabilità o nullità in base alle norme del Codice civile sull'invalidità delle deliberazioni di assemblea di Spa. La tutela dei sottoscrittori non può essere realizzata riconoscendo loro un semplice diritto al risarcimento del danno che essi dimostrino di aver subito a causa della delibera invalida. È quanto ha deciso la Cassazione con l'ordinanza n. 12474/2025, riformando una sentenza della Corte d'Appello di Venezia.

La decisione è priva di precedenti sul punto della legittimazione a impugnare le deliberazioni delle assemblee dei fondi; sul tema invece inerente alla negazione della soggettività del

Il fondo comune di investimento non è un soggetto di diritto, ma un patrimonio separato della Sgr

fondo di investimento, l'ordinanza ribadisce a chiare lettere (e quindi definitivamente stabilizza) quanto la Cassazione aveva già affermato nelle note decisioni 16605/2010 e 12062/2019 (quest'ultima commentata dal Sole 24 Ore dell'8 ottobre 2019). L'ordinanza 12474 è argomentata prendendo spunto dall'articolo 37 del Tuf, nel quale vengono diversificati i fondi di investimento alternativi (Fia) riservati rispetto a quelli non riservati, prevedendo che i partecipanti al fondo riservato possono riunirsi in assemblea «esclusivamente per deliberare sulla sostituzione del gestore», lasciando agli altri fondi la possibilità di disciplinare autonomamente nel proprio regolamento la materia delle assemblee degli investitori.

Non può aversi un fondo comune di investimento che non abbia un'assemblea degli investitori (con competenza limitata o meno, a seconda della tipologia del fondo) e cioè un consesso nel quale possa avere voce la platea degli investitori e possa formarsi la loro volontà collettiva mediante un metodo di decisione collegiale da sottoporre all'attenzione del consiglio di amministrazione della Sgr (e della Banca d'Italia in ultima analisi) al fine di orientare rispettivamente le scelte gestorie degli amministratori della Sgr rispetto al patrimonio separato.

Se fosse negata all'investitore la legittimazione a domandare l'accertamento dell'invalidità di una deliberazione dell'assemblea cui era legittimato a partecipare, significherebbe svuotare completamente di senso le norme che prevedono un sistema di partecipazione collettiva degli investitori, mediante una decisione collegiale assunta con metodo assembleare, il quale sarebbe del tutto senza controllo, poiché i soggetti che hanno partecipato all'assemblea non ne potrebbero in nessun caso contestare la validità. Si originerebbe un unicum nel sistema giuridico italiano e cioè una delibera assembleare mai impugnabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Impresa e Diritti

PROJECT FINANCING, L'INCOGNITA DELLA BOCCIATURA UNIONALE SUL DIRITTO DI PRELAZIONE

di Gianfrancesco Fidone

La cosiddetta finanza di progetto (project financing) costituisce una procedura, su iniziativa di un privato promotore, finalizzata ad aggiudicare un contratto di concessione di lavori o servizi ovvero di partenariato pubblico-privato. Essa si muove tra due spinte contrapposte: da un lato, la necessità di attrarre privati disponibili a presentare proposte e ad investire; dall'altro, il rispetto dei principi di trasparenza e di par condicio, di origine europea, al fine dell'aggiudicazione del contratto.

L'apertura alla concorrenza può vanificare gli sforzi del promotore e, dunque, costituisce un disincentivo a presentare le proposte.

L'istituto, non contemplato dal diritto europeo, è stato introdotto dalla legge 415/1998 (Merloni ter); è poi traghettato nel primo codice dei contratti pubblici che ne prevedeva ben quattro distinte ipotesi: nel secondo codice, le ipotesi sono state ridotte a due (una su iniziativa pubblica e l'altra su proposta di un privato); un'unica ipotesi, su proposta privata (che può essere anche sollecitata da un avviso pubblico), è approdata all'articolo 193 del codice vigente, riscritto dal correttivo dello scorso dicembre (Dlgs 209/2024) nel senso della maggiore concorrenzialità e trasparenza della prima fase della procedura.

L'amministrazione che ha ricevuto la proposta privata, previa valutazione di pubblico interesse, deve consentire ad altri operatori di presentare proposte alternative relative al medesimo intervento. Successivamente, l'amministrazione, in forma comparativa e sulla base di criteri predeterminati, individua una o più proposte da sottoporre a una successiva procedura di valutazione che, in caso di pluralità di proposte ammesse, si svolge anch'essa in forma comparativa.

Questa prima fase, caratterizzata da ampia discrezionalità dell'amministrazione, si conclude con l'individuazione del promotore al quale attribuire il cosiddetto diritto di prelazione, consistente nella facoltà (da esercitarsi all'esito della successiva fase di gara) di adeguare la propria offerta a quella eventualmente migliore di un concorrente.

La seconda fase prevede la messa in gara del progetto presentato dal promotore e si conclude con l'aggiudicazione del contratto. Nel caso di offerta migliore di un concorrente, il promotore può esercitare il diritto di prelazione e risultare aggiudicatario finale.

All'instabilità della disciplina in questione ha certamente contribuito il controverso diritto di

prelazione del promotore, introdotto fin dalla legge 166/2002 (Merloni quater).

Tale diritto, a seguito dell'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea (ricorso alla Corte di giustizia UE dell'aprile 2004), era stato abrogato con il primo correttivo (Dlgs 113/2007) al codice del 2006.

Successivamente alla dichiarazione di improcedibilità del ricorso (Corte di giustizia UE, sentenza 21 febbraio 2008, C-412/04), è stato reintrodotta con il terzo correttivo (Dlgs 152/2008) al codice del 2006 ed è poi stato confermato nei successivi codici. La Corte, dunque, non si è mai espressa nel merito della questione.

La prelazione costituisce un decisivo incentivo per i privati ad assumere il ruolo di promotori e a investire. D'altra parte, altera la par condicio tra i concorrenti nella fase di gara e può causare una riduzione della concorrenza, poiché i competitori del promotore potrebbero essere indotti a non partecipare alla gara (sebbene sia previsto un rimborso per il concorrente che subisce l'esercizio della prelazione).

La questione della compatibilità della prelazione con il diritto europeo è stata riproposta dal Consiglio di Stato (ordinanza del 25 novembre 2024 n. 9449, presidente De Nicolici, estensore Molinaro, relativamente alla disciplina contenuta nel codice del 2016) innanzi alla Corte di giustizia e si è in attesa della decisione.

Occorre ricordare che quando il diritto di prelazione fu abolito e prima della sua re-introduzione (anni 2007-2008) la finanza di progetto si fermò completamente. Questo accadde nuovamente qualora la Corte di giustizia UE si pronunciasse contro il diritto di prelazione e questo fosse nuovamente abolito.

Tuttavia, la riforma operata dal correttivo di dicembre sembra garantire che l'attribuzione del diritto di prelazione avvenga nel rispetto della parità di condizioni e trasparenza, così individuando un giusto equilibrio tra l'esigenza di apertura al mercato e la necessità di attrarre proposte private.

La disciplina vigente potrebbe essere, inoltre, ulteriormente migliorata alleggerendo le attività richieste ai privati per la presentazione delle proposte e semplificando alcuni passaggi procedurali. Pertanto, il mercato della finanza di progetto, che costituisce un'importante opportunità di attrarre proposte e investimenti privati, potrebbe sopravvivere.

A cura di
Mariana Giordano
e **Gustavo Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

9D6C709AC4AE95352

Premiamo la tua crescita, celebriamo il tuo successo.

Fai partecipare la tua azienda alla nuova edizione di Leader della Crescita 2026.



Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Statista, anche quest'anno assegna un riconoscimento alle aziende che si sono distinte per aver maturato un'importante crescita del loro business. Un'occasione imperdibile per affermare con autorevolezza la crescita della tua azienda, distinguendola come modello di riferimento anche per i tuoi competitor.

LEADER DELLA CRESCITA 2026

La partecipazione è gratuita. Registra la tua azienda entro l'11 luglio 2025.
Scopri tutti i dettagli e le informazioni su ilssole24ore.com/premio-leader-crescita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Fisco e sentenze

Ecobonus, sui dati all'Enea Cassazione in pressing

Immobili

Niente impatto da omissioni e ritardi sulla decadenza dall'agevolazione per i lavori

Le pronunce 12422 e 12426 consolidano l'orientamento favorevole ai contribuenti

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Non più pronunce isolate ma una linea giurisprudenziale che prende progressivamente quota. Il messaggio che arriva dalla Cassazione, con le ordinanze 12422 e 12426 depositate il 10 maggio, è chiaro: omissioni e ritardi nell'invio della comunicazione Enea che è collegata all'ecobonus non devono essere considerati rilevanti per la possibile decadenza dallo sconto fiscale. L'indirizzo sempre confermato, in questi ultimi anni, dall'agenzia delle Entrate viene, così, messo pesantemente in discussione. Soprattutto perché le pronunce che vanno in questa direzione sono ormai quattro.

Questa interpretazione è partita dalla sentenza della Cassazione n. 7657/2024: qui si spiegava che la normativa non consente di considerare il termine di 90 giorni come perentorio, dal momento che la comunicazione Enea ha finalità «essenzialmente statistiche». L'ordinanza 8019/2025 ha confermato e rafforzato quell'orientamento. So-

stenendo che «all'onere di trasmissione all'Enea dei dati relativi ai lavori eseguiti, non è espressamente ricollegata alcuna decadenza, che invece deve tassativamente evincersi quanto meno in via d'interpretazione sistematica della normativa primaria e secondaria».

Ora due ordinanze depositate nello stesso giorno imboccano la stessa strada. Con un dettaglio rilevante: nella 12422 si parla, addirittura, di un omesso invio e non di un semplice ritardo. Dice la Cassazione: «La comunicazione all'Enea ha una specifica finalità, quella di consentire il monitoraggio del risparmio ottenuto a seguito degli interventi di riqualificazione energetica». Non c'è, su questi invii, alcuna verifica o controllo: «La comunicazione - prosegue l'ordinanza - è quindi prevista a fini essenzialmente statistici, ed appare perciò corretto ritenere non abbia la natura di un requisito per l'accesso alla detrazione».

Quindi, se il contribuente rispetta tutti gli altri paletti previsti dalla legge, ha diritto all'ecobonus anche in assenza della comunicazione. In questo caso, infatti, l'agenzia delle Entrate aveva richiesto la documentazione giustificativa degli interventi di riqualificazione energetica. E il contribuente aveva presentato la documentazione in suo possesso in modo completo. Con la sola eccezione, ovviamente, della comunicazione Enea.

Questa linea interpretativa viene sposata anche dall'altra ordinanza, la 12426. Che spiega: «Non ignora il Collegio la sussistenza di alcuni precedenti specifici di segno contrario alla soluzione che si ritiene di dover adottare, ma reputa di non poterne condividere le conclusioni per le ragioni che si provvede ad esporre». In altre parole, si consolida l'idea che l'indirizzo dato finora dalla Cassazione vada modificato in modo radicale.

Per fare questo la Cassazione riprende i concetti già espressi dall'ordinanza 8019/2025 e dice: «La comunicazione è quindi prevista a fini essenzialmente statistici, ed appare perciò corretto ritenere non abbia la natura di un requisito per l'accesso alla detrazione». Quindi, non comporta la decadenza dal bonus. In aggiunta, la previsione della decadenza «non può essere desunta né dalla specifica norma attuativa», né dalla «lettura sistematica dell'istituto». Alla luce di questa nuova pronuncia, bisognerà a questo punto capire se le Entrate decideranno di modificare la loro prassi oppure se confermeranno una linea differente.

Per la Suprema corte la comunicazione ha fini solo statistici e non è un requisito per la detrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

187.300

NUOVE PARTITE IVA
Nel primo trimestre del 2025 sono state aperte 187.300 nuove partite Iva (+0,7% sullo stesso periodo 2024). A renderlo noto è l'osservatorio del

dipartimento delle Finanze. Nei primi tre mesi dell'anno sono stati 101.450 i soggetti che hanno aderito al regime forfettario, pari al 54,2% del totale delle nuove aperture.

Fondi comuni, delibera impugnabile dagli investitori

Cassazione

Sottoscrittori non tutelati dal semplice diritto al risarcimento del danno

Angelo Busani

Il fondo comune di investimento non è un soggetto di diritto, ma un mero patrimonio separato della Società di gestione del risparmio, che lo gestisce e le deliberazioni dell'assemblea dei sottoscrittori sono da costoro impugnabili per annullabilità o nullità in base alle norme del Codice civile sull'invalidità delle deliberazioni di assemblea di Spa. La tutela dei sottoscrittori non può essere realizzata riconoscendo loro un semplice diritto al risarcimento del danno che essi dimostrino di aver subito a causa della delibera invalida. È quanto ha deciso la Cassazione con l'ordinanza n. 12474/2025, riformando una sentenza della Corte d'Appello di Venezia.

La decisione è priva di precedenti sul punto della legittimazione a impugnare le deliberazioni delle assemblee dei fondi; sul tema invece inerente alla negazione della soggettività del

Il fondo comune di investimento non è un soggetto di diritto, ma un patrimonio separato della Sgr

fondo di investimento, l'ordinanza ribadisce a chiare lettere (e quindi definitivamente stabilizza) quanto la Cassazione aveva già affermato nelle note decisioni 16605/2010 e 12062/2019 (quest'ultima commentata dal Sole 24 Ore dell'8 ottobre 2019). L'ordinanza 12474 è argomentata prendendo spunto dall'articolo 37 del Tuf, nel quale vengono diversificati i fondi di investimento alternativi (Fia) riservati rispetto a quelli non riservati, prevedendo che i partecipanti al fondo riservato possono riunirsi in assemblea «esclusivamente per deliberare sulla sostituzione del gestore», lasciando agli altri fondi la possibilità di disciplinare autonomamente nel proprio regolamento la materia delle assemblee degli investitori.

Non può aversi un fondo comune di investimento che non abbia un'assemblea degli investitori (con competenza limitata o meno, a seconda della tipologia del fondo) e cioè un consesso nel quale possa avere voce la platea degli investitori e possa formarsi la loro volontà collettiva mediante un metodo di decisione collegiale da sottoporre all'attenzione del consiglio di amministrazione della Sgr (e della Banca d'Italia in ultima analisi) al fine di orientare rispettivamente le scelte gestorie degli amministratori della Sgr rispetto al patrimonio separato.

Se fosse negata all'investitore la legittimazione a domandare l'accertamento dell'invalidità di una deliberazione dell'assemblea cui era legittimato a partecipare, significherebbe svuotare completamente di senso le norme che prevedono un sistema di partecipazione collettiva degli investitori, mediante una decisione collegiale assunta con metodo assembleare, il quale sarebbe del tutto senza controllo, poiché i soggetti che hanno partecipato all'assemblea non ne potrebbero in nessun caso contestare la validità. Si originerebbe un unicum nel sistema giuridico italiano e cioè una delibera assembleare mai impugnabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Impresa e Diritti

PROJECT FINANCING, L'INCOGNITA DELLA BOCCIATURA UNIONALE SUL DIRITTO DI PRELAZIONE

di Gianfrancesco Fidone

La cosiddetta finanza di progetto (project financing) costituisce una procedura, su iniziativa di un privato promotore, finalizzata ad aggiudicare un contratto di concessione di lavori o servizi ovvero di partenariato pubblico-privato. Essa si muove tra due spinte contrapposte: da un lato, la necessità di attrarre privati disponibili a presentare proposte e ad investire; dall'altro, il rispetto dei principi di trasparenza e di par condicio, di origine europea, al fine dell'aggiudicazione del contratto.

L'apertura alla concorrenza può vanificare gli sforzi del promotore e, dunque, costituisce un disincentivo a presentare le proposte.

L'istituto, non contemplato dal diritto europeo, è stato introdotto dalla legge 415/1998 (Merloni ter); è poi traghettato nel primo codice dei contratti pubblici che ne prevedeva ben quattro distinte ipotesi: nel secondo codice, le ipotesi sono state ridotte a due (una su iniziativa pubblica e l'altra su proposta di un privato); un'unica ipotesi, su proposta privata (che può essere anche sollecitata da un avviso pubblico), è approdata all'articolo 193 del codice vigente, riscritto dal correttivo dello scorso dicembre (Dlgs 209/2024) nel senso della maggiore concorrenzialità e trasparenza della prima fase della procedura.

L'amministrazione che ha ricevuto la proposta privata, previa valutazione di pubblico interesse, deve consentire ad altri operatori di presentare proposte alternative relative al medesimo intervento. Successivamente, l'amministrazione, in forma comparativa e sulla base di criteri predeterminati, individua una o più proposte da sottoporre a una successiva procedura di valutazione che, in caso di pluralità di proposte ammesse, si svolge anch'essa in forma comparativa.

Questa prima fase, caratterizzata da ampia discrezionalità dell'amministrazione, si conclude con l'individuazione del promotore al quale attribuire il cosiddetto diritto di prelazione, consistente nella facoltà (da esercitarsi all'esito della successiva fase di gara) di adeguare la propria offerta a quella eventualmente migliore di un concorrente.

La seconda fase prevede la messa in gara del progetto presentato dal promotore e si conclude con l'aggiudicazione del contratto. Nel caso di offerta migliore di un concorrente, il promotore può esercitare il diritto di prelazione e risultare aggiudicatario finale.

All'instabilità della disciplina in questione ha certamente contribuito il controverso diritto di

prelazione del promotore, introdotto fin dalla legge 166/2002 (Merloni quater).

Tale diritto, a seguito dell'avvio di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea (ricorso alla Corte di giustizia UE dell'aprile 2004), era stato abrogato con il primo correttivo (Dlgs 113/2007) al codice del 2006.

Successivamente alla dichiarazione di improcedibilità del ricorso (Corte di giustizia UE, sentenza 21 febbraio 2008, C-412/04), è stato reintrodotta con il terzo correttivo (Dlgs 152/2008) al codice del 2006 ed è poi stato confermato nei successivi codici. La Corte, dunque, non si è mai espressa nel merito della questione.

La prelazione costituisce un decisivo incentivo per i privati ad assumere il ruolo di promotori e a investire. D'altra parte, altera la par condicio tra i concorrenti nella fase di gara e può causare una riduzione della concorrenza, poiché i competitori del promotore potrebbero essere indotti a non partecipare alla gara (sebbene sia previsto un rimborso per il concorrente che subisce l'esercizio della prelazione).

La questione della compatibilità della prelazione con il diritto europeo è stata riproposta dal Consiglio di Stato (ordinanza del 25 novembre 2024 n. 9449, presidente De Nicolici, estensore Molinaro, relativamente alla disciplina contenuta nel codice del 2016) innanzi alla Corte di giustizia e si è in attesa della decisione.

Occorre ricordare che quando il diritto di prelazione fu abolito e prima della sua re-introduzione (anni 2007-2008) la finanza di progetto si fermò completamente. Questo accadde nuovamente qualora la Corte di giustizia UE si pronunciasse contro il diritto di prelazione e questo fosse nuovamente abolito.

Tuttavia, la riforma operata dal correttivo di dicembre sembra garantire che l'attribuzione del diritto di prelazione avvenga nel rispetto della parità di condizioni e trasparenza, così individuando un giusto equilibrio tra l'esigenza di apertura al mercato e la necessità di attrarre proposte private.

La disciplina vigente potrebbe essere, inoltre, ulteriormente migliorata alleggerendo le attività richieste ai privati per la presentazione delle proposte e semplificando alcuni passaggi procedurali. Pertanto, il mercato della finanza di progetto, che costituisce un'importante opportunità di attrarre proposte e investimenti privati, potrebbe sopravvivere.

A cura di
Mariana Giordano
e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

9D6C709AC4AE95352

Premiamo la tua crescita, celebriamo il tuo successo.

Fai partecipare la tua azienda alla nuova edizione di Leader della Crescita 2026.



Il Sole 24 Ore, in collaborazione con Statista, anche quest'anno assegna un riconoscimento alle aziende che si sono distinte per aver maturato un'importante crescita del loro business. Un'occasione imperdibile per affermare con autorevolezza la crescita della tua azienda, distinguendola come modello di riferimento anche per i tuoi competitor.

LEADER DELLA CRESCITA 2026

La partecipazione è gratuita. Registra la tua azienda entro l'11 luglio 2025.
Scopri tutti i dettagli e le informazioni su ilssole24ore.com/premio-leader-crescita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Fisco

Mandato, la forma scritta del contratto non condiziona l'applicazione dell'Iva

Modulo 24

Principio di interpretazione per chiarire il trattamento con o senza rappresentanza

Giurisprudenza ancora non uniforme sulla necessità dell'accordo formale

Benedetto Santacroce

La forma scritta del mandato non è sempre vincolante per la determinazione degli effetti Iva, ma il suo utilizzo è preferibile per esigenze di certezza sia tra gli operatori coinvolti che verso il fisco.

Questo è uno dei profili, affrontati dal principio d'interpretazione n. 5, redatto dal Comitato

L'imposta pagata da terzi assume rilevanza soltanto se collegata all'operazione eseguita

del modulo 24 Iva del Sole 24 Ore, nell'analisi delle criticità che sorgono in riferimento al mandato con o senza rappresentanza. Il principio fornisce soluzioni e spunti di riflessione sul tema sulla base della giurisprudenza e della prassi nazionale e unionale.

In particolare, l'esistenza stessa del mandato è da considerarsi un elemento preliminare rispetto agli altri. La questione, in appa-

renza solo di natura teorica, in realtà ha delle ripercussioni pratiche di rilievo. È dall'accordo tra le parti che può scaturire l'effetto della finzione giuridica di due forniture di servizi o di beni identiche fornite consecutivamente. In mancanza, i profili fiscali dell'operazione vanno gestiti in modo diverso.

Il tema sorge per il fatto che la direttiva Iva non richiede una forma precisa, scritta o orale, da conferire alla procura ai fini dell'applicazione delle norme in tema. L'articolo 28 e l'articolo 14, paragrafo 2, lettera c) fanno riferimento ad un «contratto» e al fatto che il soggetto passivo agisce «per conto di terzi», il che fa pensare che tra le parti, i.e. mandante e mandatario, debba sussistere comunque un accordo. Che sia scritto o anche solo orale questo non è definito sul piano normativo. Assume allora un certo rilievo l'orientamento dei giudici europei, secondo cui, pur in assenza del conferimento di uno specifico mandato, lo stesso potrebbe essere conferito ex lege (C-501/19); ma anche l'autonomia contrattuale dei privati potrebbe dar vita ad un mandato per facta concludenda. Certo è che la forma scritta del mandato sarebbe molto meno problematica in termini di individuazione del perimetro delle attività che il mandatario compie per conto altrui. Il fatto che il mandatario agisca nell'interesse di un soggetto diverso non implica che anch'egli non possa beneficiare dei risultati della propria attività. Cioché diventa fondamentale distinguere

GLI ESPERTI DEL MODULO 24 IVA

Direzione scientifica
Benedetto Santacroce

Comitato scientifico
Luca De Stefani, Luca Lavazza, Marco Magrini, Paolo Parodi, Raffaele Rizzardi, Barbara Rossi, Massimo Sirri, Riccardo Zavatta

Comitato di redazione
Anna Abagnale, Matteo Balzanelli, Michele Brusaterra, Carla Bellieni, Alessandra Caputo, Matteo Dellapina, Rosario Farina, Simona Ficola, Lorenzo Lodoli, Alessandro Mastromatteo.

NT+FISCO

Domani il webinar

Un momento di confronto per discutere le conclusioni del Principio di interpretazione 5 del Modulo 24 Iva dedicato al trattamento fiscale del contratto di mandato, con e senza rappresentanza. I punti salienti del Principio saranno illustrati da Benedetto Santacroce (direttore scientifico del Modulo 24 Iva), Anna Abagnale e Luca Lavazza (entrambi componenti del Modulo). Il videoconfronto tra esperti potrà essere seguito dalle 17.30 di domani, mercoledì 14 maggio, sul sito del Sole 24 Ore e su NT+ Fisco.

Il webinar sul Principio di interpretazione n. 5 del Modulo 24 Iva. [ntplusfisco.ilsale24ore.com](https://www.ilsale24ore.com)

tra gli atti/operazioni che compie nell'ambito del mandato e quelli che compie «in proprio». A tal proposito è utile la forma scritta, che permette di dare maggiore evidenza alla causa del mandato, nonché all'interesse concreto del mandante di volere fruire dei risultati dell'agire del mandatario. Cosa che non si verificherebbe nel caso in cui la prestazione ricevuta dal mandante si esaurisca in capo a quest'ultimo e non sia trasferibile sul mandante.

Altro tema è il riaddebito degli importi anticipati, in nome e per conto della controparte, ad esempio, a titolo di imposta di registro, di dazi eccetera. Al riguardo, secondo la Cgce, ciò che è determinante affinché tali imposte ed oneri vengano essere inclusi nella base imponibile dell'Iva è l'esistenza di un nesso diretto con l'operazione. Ma quest'aspetto, insieme a tanti altri, saranno oggetto di maggiore approfondimento nel webinar di domani, mercoledì 14 maggio, che potrà essere seguito dalle 17.30 sul sito del Sole 24 Ore e su NT+ Fisco.

IL PRINCIPIO E LA MASSIMA

La massima e la versione integrale del principio di interpretazione 5 sono disponibili sul sito del Modulo 24 Iva. Il portale (con la direzione scientifica di

Benedetto Santacroce) propone analisi e commenti sulle novità normative e giurisprudenziali Iva in ambito sia nazionale che comunitario. [modulo24iva.ilsale24ore.com](https://www.ilsale24ore.com)

Crisi di impresa, l'Inps intercetterà i sintomi con l'intelligenza artificiale

Previdenza

Entro un anno la nuova app per monitorare versamenti e segnali di sofferenza

Nella gestione della crisi di impresa, lato previdenza, debutterà presto l'intelligenza artificiale. Entro 12 mesi l'Inps fornirà alle sedi territoriali i nuovi software "addestrati" a intercettare i primi sintomi di difficoltà finanziaria delle imprese, con lo scopo di intervenire tempestivamente nella logica di "preservare" il valore aziendale, il credito contributivo e, in ultima analisi, la stabilità dell'intero sistema.

L'annuncio della svolta tech è arrivato ieri durante il convegno in Assolombarda «Il ruolo dell'Inps nella crisi d'impresa dopo il correttivo ter del codice della crisi», presente il presidente dell'Istituto Gabriele Fava e il direttore generale di Assolombarda, Alessandro Scaramelli. A parlare della spinta delle nuove tecnologie nell'attività è stato, in chiusura dei lavori, Antonio Pone, direttore centrale delle Entrate Inps, che ha spiegato come si stia già lavorando all'addestramento dell'algoritmo, all'eliminazione degli errori statistici e alla validazione dei risultati, nella prospettiva di poter fornire il nuovo, potentissimo strumento di lavoro alle sedi decentrate entro la metà del prossimo anno. L'utilizzo della Ai nella verifica della conformità contributiva, e soprattutto nell'osservazione della continuità dei flussi, per-

metterà di portare anche nelle province più remote il know-how e le best practice dell'istituto.

Tratto comune degli interventi della mattinata (Mauro Saviano, direttore coordinamento metropolitano di Milano Inps, Paolo Bonetti, avvocato Inps Fvg, Giannicola Rocca, esperto di crisi di impresa e Alessandro Mineo, avvocato Inps Brescia, coordinati da Mirella Mogavero, coordinatore generale dell'avvocatura Inps) il cambio di passo che l'istituto sta affrontando per adeguarsi al nuovo approccio alla crisi di impresa - non più legato a uno scrutinio formale e burocratico - e alle profonde trasformazioni in atto.

A margine però contano i numeri: nel 2024 ci sono state 648 insinuazioni in procedure concorsuali per 20,8 milioni di euro di contributi (in sensibile calo, era a 30,7 milioni nel 2022).

Nella sola Lombardia nel 2024 risultavano aperte 1900 procedure di liquidazione giudiziale, più di un quinto del dato nazionale (9203), 12 di liquidazione coatta amministrativa (236 il dato nazionale), mentre tra le procedure non liquidatorie spicca la composizione negoziata, di cui risultavano aperte 155 procedure in Lombardia e 752 a livello nazionale, oltre, rispettivamente a 77 accordi di ristrutturazione del debito (325 in ambito nazionale). In forte espansione la certificazione "Vera" (verifica della regolarità aziendale), passata da 355 unità del 2022, anno del debutto, a 922 del 2024.

Quanto al sovraindebitamento, nell'ultimo biennio le procedure si sono stabilizzate a quota 230.

— A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende & Territorio

a cura di PUBLIMEDIAGROUP.IT

Consulenza professionale, driver di sviluppo delle imprese

L'importanza di strategie mirate e personalizzate per affrontare le sfide di mercati in rapida trasformazione. Nell'ambito di settori produttivi in costante evoluzione e di panorami di leggi e regole anch'esse mutevoli, appare ancor più evidente l'importanza per le imprese di affidarsi alla consulenza aziendale e all'assistenza legale. Professionisti insostituibili per la definizione di precise strategie d'azione, capaci di operare in qualità di vero e proprio braccio tecnico-operativo dell'imprenditore e dare un concreto apporto allo sviluppo aziendale, l'Italia è ricca di studi professionali di valore, in grado di offrire consulenze precise, al passo con le esigenze delle imprese, contribuendo così alla crescita dell'intero sistema economico.



Il Team

Gecap: un percorso di successo per Gerardo Nasso e Nicodemo Ruffo nel mondo degli appalti pubblici in Italia

Partiti da zero, due imprenditori visionari hanno costruito, con determinazione e passione, una solida azienda di servizi che oggi è un punto di riferimento nel settore degli appalti pubblici. Ad oggi Gecap Appalti ha fornito supporto in oltre 10.000 procedure, variando un numero portafoglio clienti con aziende sparse su tutto il territorio nazionale. Tra le opere più rilevanti, appalti di grande prestigio come gli interventi di restauro del Complesso della Reggia di Caserta, l'adeguamento antincendio del parcheggio interrato di Villa Borghese a Roma, i lavori di riordino della viabilità del varco portuale di Catania e gli interventi di manutenzione straordinaria del Palazzo di Giustizia di Bari. Un altro traguardo significativo è l'ag-

Skillab valorizza le risorse umane con alleanze e strumenti avanzati per incrementare la competitività

Per Skillab, realtà specializzata nella formazione manageriale e tecnica, la valorizzazione delle risorse umane rappresenta da sempre il vero motore della competitività aziendale. In un contesto economico in continua evoluzione, imprenditori e manager hanno oggi bisogno di competenze aggiornate su temi cruciali come intelligenza artificiale, sostenibilità, passaggi generazionali e modelli organizzativi. Per affrontare le sfide del 2025, Skillab ha rafforzato la propria rete di alleanze con partner di eccellenza del mondo accademico e professionale, tra cui Politecnico e Università di Torino, CUOA Business School, AICO, SAA e MIPU Predictive School. Tali collaborazioni permettono la progettazione di percorsi formativi su misura, capaci di coniugare ri-



Alleanze e strumenti per la competitività

Indive per la crescita: il nuovo servizio di e-coaching per il cambiamento

GRUPPO PRAGMA Group & Beyond

skillab.it



La Dott.ssa Melania Picariello

Eurossoft Formazione: un approccio innovativo ai percorsi formativi, per fare la differenza in campo lavorativo

Con oltre vent'anni di esperienza, Eurossoft Formazione è una realtà consolidata nella progettazione e realizzazione di percorsi formativi ad alto impatto sociale e professionale. Guidata da Gennaro e Melania Picariello, Eurossoft si avvale di un team che unisce competenza e vision all'avanguardia per offrire formazioni professionali di qualità, promuovendo progetti innovativi e inclusivi, spesso in collaborazione con Regione Campania. Tra i percorsi più significativi, spiccano quelli destinati a detenuti negli istituti penitenziari, al NECT e al personale di grandi aziende. Ancora, il progetto IFTS in apprendistato nel settore ICT, ideato dal Consorzio RO.MA e gestito in collaborazione con Gi Group, Accenture, ISS Pitagora e Università Federico II, ha consentito di formare e assumere

EG Formazione, un valido alleato nel mondo del lavoro

EG Formazione S.r.l. è partner strategico del mondo del lavoro nel campo della formazione professionale, grazie alla sua offerta di percorsi altamente specializzati completamente gratuiti a favore di disoccupati e/o inoccupati, lavoratori in somministrazione e candidati a missione. Progetta corsi mirati alla qualifica e riqualifica professionale, rispondendo alle esigenze di aziende e lavoratori con programmi innovativi e aggiornati. Iscritta quale ente accreditato a Formatemp, la EG Formazione supporta imprese e professionisti con soluzioni su misura puntando sull'innovazione didattica e metodologica all'avanguardia per garantire formazione efficace e accessibile contribuendo alla crescita delle competenze e allo sviluppo delle carriere. [Info: egformazione.com](https://www.egformazione.com)



Esterno della EG

For Action, corsi di formazione e progetti speciali

For Action si occupa di Bandi Regionali, politiche attive della Regione Veneto, e collabora con i centri per l'impiego in un'azione di rete che coinvolge progetti speciali come quelli su parità di genere e inclusione sociale. «Promuoviamo percorsi innovativi e gratuiti per l'occupabilità» - spiega la Dott.ssa Lisa Patrizia Bragagnolo - tra cui il Programma GOL e le Work Experience FSE+ e curiamo progetti Erasmus+ INDIRE e INAPP. Collaboriamo con l'ITS Sportswear Product Manager a Bassano del Grappa, coordinato dal Dott. Giovanni Battista Cordis, in partnership con Fondazione ITS Academy COSMO-Sistema Moda. L'obiettivo: unire formazione, inclusione e territorio per preparare i giovani al lavoro. [Info: www.foraction.it](https://www.foraction.it)



Il Management